

CCCXIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 23 APRILE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Ringraziamenti per commemorazione . . .	16461
Uffici (<i>Convocazione</i>)	16461
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	16462-16510
Interrogazioni:	
Esoneri militari agli operai minatori:	
BIGNAMI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16462
STORONI	16463
Corrispondenza dei prigionieri di guerra in Germania e in Austria:	
MEOMARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16464
THEODOLI	16465
Tubercolosi nell'esercito:	
MEOMARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16466
MAFFI	16467
Campi di riordinamento:	
MEOMARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16468
LA PEGNA	16468
Licenze ai militari residenti in Francia:	
MEOMARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16469
MANCINI	16469
Differimento d'interrogazioni	16468-69
Interpellanze (<i>Svolgimento</i>):	
Provvedimenti relativi ai profughi:	
CIRIANI	16470-84
GORTANI (<i>Fatto personale</i>)	16478
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	16479
Sospensione e ripresa della seduta	16484
Responsabilità inerenti a servizi di esporta- zione durante la guerra:	
TOSCANELLI	16485
PIROLINI	16492
MODIGLIANI	16495
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
MANCINI: Scrutinio d'esami nelle scuole medie	16485
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Divisione del comune di Ceriano Laghetto	16506
Costituzione in comune delle frazioni di Pari e Casale di Pari	16506

La seduta comincia alle 14.
MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Degli Occhi, di giorni 10; Cartia, di 10, e Vinaj, di 5.
(Sono concessuti).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera pervenuta alla Presidenza:

« Anche a nome degli altri congiunti porgo vivissime grazie alla Eccellenza Vostra per la cortese comunicazione fattami della commemorazione avvenuta nella seduta di ieri del compianto e benemerito mio zio Francesco Campostrini già deputato al Parlamento. Coll'autorevolissimo tramite di Vostra Eccellenza presento all'onorevole Montresor, che degnamente ricordò il caro estinto, all'onorevole Morpurgo, che si associò per il Governo, ed alla Camera intera la espressione della più profonda e sentita riconoscenza.

Col massimo ossequio

Dev.mo

« GIOVANNI ANTONIO CAMPOSTRINI ».

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle ore 11 di

giovedì 25 corrente, col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Ammissione alla lettura di cinque proposte di legge presentate dai deputati Modigliani, Camera, Sandrini, Cocco-Ortu, Ruini, e di una mozione presentata dal deputato Ciccotti.

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Grosso-Campana per due distinti reati previsti e puniti dall'articolo 1º, capoverso 1º e 2º, del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 885. - Annunziata il 19 aprile 1918. (958)

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 febbraio 1917, n. 249, recante disposizioni per la repressione dell'abigeato e del pascolo abusivo nelle provincie dell'Italia meridionale e della Sicilia. (797)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 febbraio 1917, n. 323, concernente istituzione di vivai ed altri provvedimenti diretti a migliorare la coltivazione delle piante fruttifere. (822)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º aprile 1917, n. 568, che apporta modificazioni alla competenza del Consiglio superiore di marina. (849)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 aprile 1917, n. 647, che apporta modificazioni all'altro decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1839, relativo al reclutamento degli ufficiali del corpo di commissariato militare marittimo. (850)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231, portante provvedimenti per combattere la tubercolosi. (853)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1917, n. 1660, riguardante provvedimenti di favore per la coltivazione indigena del tabacco. (887)

Modificazioni alle leggi sull'ordinamento giudiziario. (949)

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Colonna di Cesarò, Gaudenzi, Soleri, Bussi, Cannavina, Capece-Minutolo, Cottafavi, Renda, Rubilli, Zac-

cagnino, Micheli, Berlingieri, Ciriani, Vinaj, De Ruggieri, Sciacca-Giardina, Brunelli, Cabrini, Di Robilant, Dore, Federzoni, La Via, Lucchini, Miccichè, Montresor, Pala, Porzio, Schiavon, Scialoja, Sipari.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Storoni, ai ministri delle armi e munizioni e della guerra, « per conoscere se, in considerazione dell'imperiosa necessità di aumentare la produzione solfifera per soddisfare alle esigenze delle industrie di guerra nostre e degli Alleati, non credano conveniente disporre che sia concesso l'esonero a maggior numero di operai *minatori*, insostituibili con avventizi non specializzati, e più particolarmente di provvedere, onde quelli esonerati vengano rilasciati, anche se in zona di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Come è ben noto alla Camera e all'onorevole interrogante, l'importanza dell'industria solfifera tanto nei riguardi dei bisogni della vita della nazione, specie per l'agricoltura, quanto per gli usi bellici, è tale che fino dall'inizio della guerra non potè sfuggire al Ministero delle armi e munizioni l'opportunità di presto ripristinare, in quest'industria, per lo meno le condizioni di prima della guerra. Si mirò pertanto a dare forte incremento a quella produzione, che si rendeva tanto più necessaria, in quanto noi potevamo dello zolfo, che è una delle poche ricchezze del nostro sottosuolo, fare anche una esportazione e quindi venire in aiuto alle esigenze belliche degli Alleati e per noi migliorare la politica degli scambi e dei cambi.

In fatto si verificò all'inizio della guerra una grande diminuzione nel numero degli operai nelle miniere solfifere, la quale raggiunse i 5000 operai e significò una riduzione notevole nella produzione.

Dal maggio dell'anno scorso, per altro, il Ministero ha cercato di fare tutto il possibile per poter ridare a questa industria

(1) V. in fine.

quanto ad essa era stato tolto e da allora ad oggi molta mano d'opera è ad essa ritornata, con grande vantaggio nell'entità della produzione.

Questi provvedimenti, escogitati dal Ministero delle armi e munizioni, d'accordo col Ministero della guerra e col Comando Supremo, consistettero negli esoneri e nel rinvio dalla zona di guerra di tutti gli operai anziani dalla classe del 1874 a quella del 1881 e poi anche degli operai specializzati delle classi dall'82 all'85.

Inoltre si ammise l'esonero per tutti gli operai della zona territoriale delle classi dall'82 all'89.

Ora, quando si pensi che tra gli operai specializzati vi sono comprese molte categorie e precisamente i capi maestri, i sorveglianti, i picconieri, i vagonari, gli addetti alle macchine, gli arditori, e i trasportatori, si vede come si sia voluto fare il possibile perchè le più importanti categorie fossero ripristinate nell'industria dell'estrazione dello zolfo.

Di più, si è di recente esteso il provvedimento dell'esonero, nei limiti delle classi suaccennate, anche ai carrettieri e mulattieri, viste le necessità di trasporto dello zolfo dalle miniere alle stazioni ferroviarie più vicine.

Pur troppo è però avvenuto che qualche volta, per notizie inesatte dei militari esonerandi o per altre diverse cause, non tutti siano tornati e chi specialmente subì le conseguenze di questi mancati ritorni non fu tanto la Sicilia, che è notoriamente la più interessata in questa industria, quanto tutte le miniere del continente, delle quali credo l'onorevole interrogante voglia, in questo momento, specialmente interessarsi, cercando che per queste siano, per lo meno, parificate le condizioni a quelle delle miniere di Sicilia.

A questo proposito posso però assicurare l'onorevole interrogante che vennero fatte dal Ministero replicate raccomandazioni, sia ai Comitati regionali di mobilitazione industriale, sia al Comando Supremo, perchè venga restituita, anche nel continente, alle miniere di zolfo, tutta la mano d'opera necessaria, sempre nei limiti concessi dalle supreme esigenze militari.

I minori vantaggi ottenuti dalle miniere non siciliane dipendono soprattutto dal fatto che le domande, da parte delle Società interessate del continente, sono partite dopo quelle della Sicilia. Ne è venuto di conseguenza che dai noti dolorosissimi fatti del-

l'ottobre scorso le miniere del continente risentirono i maggiori danni.

Si è però cercato di rimediare e, per ciò che riguarda alcune miniere del continente, si ottennero diversi rinvii. Così venne fatto per ventitre militari richiesti dalle miniere della Società di Montecatini, per gli stabilimenti di Busca e di Formignano, in provincia di Bologna, per i quali il Comando Supremo ha assicurato di aver già disposto per il rinvio di una parte e di provvedere, entro certi limiti, per il rinvio degli altri e così pure è in corso di esame un ricorso di quella importantissima Società per l'esonero ed il rinvio dalla zona di guerra di altri sessantatre militari da adibirsi agli stabilimenti di Gabernadi, Perticara, Percozzone e Marazzana, in provincia di Roma.

Posso inoltre assicurare che vi sono trattative col Comando Supremo per ottenere il rinvio diretto dai corpi degli operai specializzati delle miniere.

Il Ministero si rende perfettamente conto della necessità di restituire gli operai alle miniere e io dico francamente che la tesi affacciata dall'onorevole Storoni incontra ogni simpatia da parte del Ministero delle armi e munizioni.

La guerra si è venuta trasformando, e mentre prima alcune industrie sembravano richiedere la mano d'opera più di tante altre, poi per i mutati caratteri della guerra e soprattutto per le difficoltà dei trasporti, altre industrie si sono venute rivelando più meritevoli di speciali riguardi. Così è avvenuto per le industrie estrattive, che hanno in questo momento una maggiore importanza che non all'inizio della guerra: occorre in esse aumentare la produzione, poichè dobbiamo cercare di avere il massimo possibile rendimento dal nostro sottosuolo.

Quindi assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero farà tutto il possibile perchè alle miniere sia restituito quanto più si può di mano d'opera.

PRESIDENTE. L'onorevole Storoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STORONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dei cortesi affidamenti datimi, e più dell'opera efficace già spiegata per la soddisfazione delle imperiose esigenze dell'industria mineraria zolifera denunciate con la interrogazione.

Però non sarà inutile che richiami ancora una volta l'attenzione del sottosegretario di Stato sulle condizioni fatte alle miniere del Continente.

Furono da principio presentate molte

domande di esonero che avrebbero avuto anche accoglimento, se non si fosse sperato di utilizzare l'opera dei minatori sardi, che si trovavano disoccupati, poichè nelle miniere di zinco e di piombo dell'Isola non si lavorava più, essendo proibita l'esportazione di questi minerali.

Successivamente l'esportazione fu permessa, e i sardi non emigrarono più dalla loro isola dove trovavano sufficiente lavoro. Fu così che dovettero essere presentate di nuovo le domande, insistendosi per il loro accoglimento.

Sopravvennero i dolorosi fatti di Caporetto, e non fu possibile provvedere. Frattanto la necessità di aumentare la produzione dello zolfo, sia per l'agricoltura, sia per l'industria bellica, veniva man mano accentuandosi, e la mano d'opera, fattasi scarsa, non si poteva assolutamente sostituire, perchè non si tratta di operai che possono apprendere il loro mestiere in breve tempo. Si tratta invece di operai abituati a lavorare in speciali condizioni, l'adattamento alle quali esige un allenamento di anni, ed una preparazione diuturna che comincia fin dalla giovinezza. E non è possibile surrogare questi operai con avventizi o con gente raccolta qua e là, fra il personale raro e deficiente rimasto a disposizione dell'industria.

Si dovette così di nuovo insistere per l'accoglimento delle domande di esonero, tanto più che anche dai paesi alleati si facevano premure perchè venisse aumentata l'esportazione dello zolfo. Ma si incontrò un'altra ed apparentemente insormontabile difficoltà nel divieto di far rientrare operai dalla zona di guerra.

Ora è questa difficoltà che bisogna vincere ad ogni costo, perchè agli stessi fini della guerra per noi e per nostri alleati è indispensabile la produzione dello zolfo.

Non si tratta del resto di un gran numero di esoneri: credo che le domande superino di poco il migliaio. Ma di questa mano d'opera non si può assolutamente fare a meno nè si può sostituire con altra. Occorre perciò che il Governo faccia, come del resto ha già fatto, nuove sollecitazioni presso il Comando Supremo, onde a questi esoneri sia data immediatamente esecuzione.

Il Governo potrebbe del resto ricorrere ancora ad un altro espediente. Se la preoccupazione di ferire il principio adottato in maniera di esoneri dovesse vincere ogni altra considerazione, ebbene si potrebbero

costituire centurie di soldati adibiti a speciale lavoro.

L'interessante è che si produca e che per la produzione si abbia l'unico personale adatto.

L'esonero dei mulattieri e carrettieri è ottima cosa, ma questo personale si potrà anche cercare pel libero mercato, mentre non si può assolutamente provvedere alla sostituzione dei minatori.

Ho ferma fiducia quindi che l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha mostrato tanto interessamento per risolvere questo problema, che è essenziale così per la produzione degli strumenti bellici come per l'agricoltura, vorrà continuare ad occuparsene con l'amore e l'energia che esso merita.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Artom, al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri, « per sapere se non intendano denunciare al giudizio dell'opinione pubblica del mondo civile il trattamento inflitto ai prigionieri italiani in Austria-Ungheria, trattamento inumano, negazione di Dio »;

Vinaj, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere se non credano doveroso esonerare da ogni imposta o ritenuta gli assegni stabiliti per le ricompense al valore militare ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Theodoli e Di Robilant, al ministro della guerra, « per conoscere le ragioni che impediscono la distribuzione della corrispondenza proveniente dai prigionieri di guerra che si trovano in Germania e in Austria, risultando agli interroganti che parecchie tonnellate di lettere e cartoline attendono il visto della censura per essere distribuite alle ansiose famiglie, che permangono da parecchi mesi nell'attesa di notizie dei loro cari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il doloroso accrescimento dei nostri prigionieri in Austria e in Germania avvenuto repentinamente, produsse, e non era evitabile, un grandissimo ingombro di corrispondenze così nell'arrivo come in partenza. Siccome d'altra parte non si poteva per questo rinunciare al controllo delle corrispondenze così in arrivo come in partenza, fu necessario di prendere provvedimenti, il primo dei quali fu di stabilire che tem-

poraneamente la corrispondenza avvenisse soltanto mediante cartoline. Questo ebbe per effetto che se non interamente, almeno in gran parte si riuscì a mettere in circolazione la corrispondenza quotidiana.

Però rimaneva il notevole accumulo del passato, ed a questo si è provveduto in due modi; si è cioè fatto concorrere a questo servizio un numero notevole di funzionari delle amministrazioni centrali, stabilendo due turni di servizio, e sono così 400 funzionari che giornalmente dedicano tre ore per turno a questo servizio; e si è poi convenuto che un numero considerevole di maestre comunali venga a fare lo stesso servizio di censura.

Rimane quindi la speranza che in alcune settimane si possa riuscire a mettere in circolazione quel notevole *stock* di corrispondenze che era giacente. Bisogna, d'altronde pensare, e concludo, che la posta giornaliera in arrivo ha il peso medio di 450 chilogrammi.

PRESIDENTE. L'onorevole Theodoli ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto.

THEODOLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra per le notizie che ha dato, ma deploro, e non ho parole sufficienti per dire con quanto dolore deploro, che le autorità militari, nonchè il Ministero delle poste, abbiano trascurato questo enorme fattore di resistenza morale, questo enorme sollievo che viene alle famiglie dei prigionieri, tra i quali saranno degli sciagurati, saranno dei travati, ma c'è una massa di bravi giovani e di ufficiali distinti che hanno sofferto e soffrono per la patria; deploro che durante i mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, malgrado le insistenze di molti deputati e anche di senatori, nulla si sia fatto in proposito.

La Camera deve infatti sapere, che se nei mesi di settembre e ottobre nulla venne dall'Austria, le minacce e le proteste del nostro Governo fecero sì che dopo Caporetto giungessero 200 sacchi di corrispondenze. Ebbene di questi 200 sacchi, ossia 3 milioni di corrispondenze, solo un milione e mezzo è stato distribuito! Fino ai primi di gennaio ultimo, non fu distribuita che la posta di ottobre, ossia la metà di quella che era giunta allora (perchè solo l'esiguo numero di 200 censori e di 50 ufficiali era preposto a quest'ufficio, e così si è andata accumulando sia la corrispondenza in arrivo sia la corrispondenza in partenza); l'altra metà, un milione e mezzo di lettere, è ancora

oggi depositata non so dove! Dal gennaio in poi si è proceduto normalmente. Ora, se oggi, dopo che il numero dei prigionieri è così aumentato, giungono circa 2 milioni tra cartoline e lettere, il numero dei censori deve essere aumentato.

È vero che ella, onorevole sottosegretario, o il suo predecessore, il 24 marzo hanno incaricato anche 300 o 350 impiegati dello Stato di compiere questo lavoro, ma questi impiegati sono uomini fra i 45 e i 60 anni, e dopo aver lavorato tutta la giornata, non so che lavoro possano fare dalle 9 fino a mezzanotte. E così la corrispondenza giacente da gennaio a marzo non è più di quintali, ma di tonnellate!

È vero che dopo la interrogazione Levi al Senato qualche cosa si è fatto, perchè forse ella non sa che si è preso questo provvedimento: si lascia dormire la corrispondenza per un mese o un mese e mezzo, perchè le notizie non siano fresche nè in arrivo nè in partenza, e poi si manda via la corrispondenza non censurata! Ma se ella pensa che ci vuole un mese perchè le lettere vengano dall'Austria in Italia, e un altro mese per metterle in circolazione, immagini lei la condizione delle famiglie, se a questo tempo si aggiunge un terzo mese!

Chiedo poi un'altra cosa: perchè diversità di trattamento tra la corrispondenza che viene dalla Germania e quella che viene dall'Austria? Si tratta di provvedimento delle autorità nostre o di accordi presi dagli intermediari?

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che assume o assumerà in servizio 200 maestre elementari. Ora io non credo di far loro ingiuria dicendo che non hanno l'abitudine di questo lavoro e chiedendo se voi abbiate modo di far comprendere bene ad esse quali sono le notizie interessanti. Io credo che sia molto difficile insegnare a delle maestre a scoprire nella cartolina del soldato quello che ci possa interessare. Ora queste maestre faranno bene o la scuola o la censura e faranno male o l'una o l'altra. Esse avranno due lire al giorno per quattro ore di lavoro straordinario, ma credo che le cartoline continueranno a non andare. E adesso...

PRESIDENTE. Onorevole Theodoli, debbo richiamarla all'osservanza del regolamento.

THEODOLI. L'argomento è importante.

PRESIDENTE. Tutti gli argomenti sono importanti, e tutti i deputati debbono tro-

varsi nella stessa condizione. Se vuole svolgere ampiamente l'argomento, presenti una interpellanza.

THEODOLI. Onorevole Presidente, sono trecentomila le famiglie che attendono la corrispondenza.

PRESIDENTE. Lo so; ma debbo fare osservare il regolamento.

THEODOLI. Ad ogni modo finisco con una raccomandazione.

Onorevole sottosegretario, ella sa che più va male il servizio, più aumenta il lavoro della Croce Rossa per le notizie ad essa richieste dalle famiglie. Ma ella forse non sa che vi sono pochi locali, dati da oblatori generosi.

Io ho visto e contato fino a trenta fanciulle in una camera di venti metri quadrati, nella quale non si possono muovere, perchè l'autorità militare non si decide da cinque mesi a requisire poche altre stanze, mentre ho visto dei commissariati prendere in affitto alberghi e palazzi!

Invoco dunque da lei il miglioramento di questo servizio, che è caro ai profughi, caro alle famiglie degli internati, alle famiglie dei prigionieri e dei feriti: chè il servizio delle reliquie, dei sussidi, delle rimesse si fa attraverso quegli uffici della Croce Rossa, il cui servizio è fatto bene (e la Camera consente con me), mentre quello dei pacchi, sul quale ho presentato un'altra interrogazione, va malissimo. E spero di parlarne e spiegare le ragioni per cui non funziona.

Attendo pertanto dall'onorevole sottosegretario di Stato provvedimenti più energici e completi per la censura e lo smistamento di queste corrispondenze, perchè vi sono milioni e milioni di lettere che forse le famiglie non avranno mai. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Riccio, al ministro della guerra, « sulle ragioni del lungo ritardo nella distribuzione delle lettere dei prigionieri che restano qualche volta per mesi negli uffici italiani »;

Monti-Guarnieri, al ministro di agricoltura, « per conoscere quanto ci sia di vero nelle accuse recentemente pubblicate in un opuscolo contro la Direzione generale delle foreste ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Maffi, al ministro della guerra, « per sapere se le mancate riforme di soldati affetti da cosiddette « broncoalveoliti, catarri cronici specifici, catarri apicali, pleuriti secche degli

apici », ecc., ecc., siano da attribuirsi ad istruzioni interne eventualmente impartite dal Ministero o dal Comando o da Comandi, oppure siano dovute a non sufficiente solerzia, cura o perizia specialistica di alcuni medici inopportuno incaricati degli accertamenti da cui deve dipendere il giudizio sulla applicabilità della riforma in obbedienza al non dubbio disposto degli articoli 70 del vecchio e 64 del nuovo elenco delle infermità che sono causa di riforma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ringrazio l'onorevole Maffi per l'interrogazione che mi ha rivolto, sopra tutto perchè dà occasione di affermare con sicura coscienza che il Ministero della guerra non soltanto si è occupato della questione che giustamente preoccupa anche lui, ma ha preso provvedimenti che, posso dire, mettono l'Italia all'avanguardia di tutti i paesi civili.

La questione della tubercolosi è gravissima ed il Ministero se ne è interessato fin dai primi mesi della guerra con una serie di disposizioni intese a richiamare l'attenzione dei medici e a combattere questa gravissima malattia, in quei tempi però molto ristretta; se ne è poi interessato con provvedimenti efficaci e pratici.

Potrei citare una serie di circolari emanate dal Ministero della guerra per richiamare l'attenzione dei medici su questa grave malattia, ma mi limito a riferire poche parole di una circolare del luglio 1917:

« Devono essere tenuti sotto speciale sorveglianza tutti quei militari che vengono segnalati come appartenenti a famiglie nelle quali esistono forme tubercolari aperte oppure nelle quali si siano verificati casi di morte per tubercolosi e quelli che per costituzione della forma del torace, di deperimento organico di cui non si conoscono le ragioni, o per altri motivi, fanno l'impressione di essere individui votati alla tubercolosi ». E soggiungeva che bisognava trarre profitto dalle osservazioni che il medico può fare nelle visite sanitarie generali, nell'assistere ai bagni, nel praticare le vaccinazioni, per fare visite frequenti a tutti gli individui sospetti e, non appena entrati nel dubbio dell'esistenza d'una manifestazione qualunque di tubercolosi polmonare, provvedere all'invio negli speciali reparti di accertamento diagnostico.

E quando dico speciali reparti di accertamento diagnostico, dico semplicemente che

dalle parole si passò subito ai fatti, imperocchè, non contenti di fare la raccomandazione di cui or ora ho dato lettura, furono istituiti in ciascun corpo d'armata per l'appunto quei reparti di accertamento diagnostico nei quali i sospetti di tubercolosi entrano, e dai quali, qualora riesca positiva l'osservazione, sono poi inviati, come sanno, ai tubercolosari. Questi speciali reparti di accertamento diagnostico sono diretti dalle persone più competenti in materia.

Io credo che più di così non si potesse fare. Con questo non escludo che qualche errore possa essere stato commesso. L'errare è degli uomini, ma il Ministero, sempre quando ha trovato comunque e dovunque errori, non ha mancato di provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

MAFFI. Debbo innanzi tutto dichiarare che la duplice ipotesi che ho posto nella mia interrogazione, aveva il puro e semplice scopo di mettere il Ministero della guerra di fronte alla strana condizione di cose che si constatava. Perchè non pongo in dubbio le intenzioni del ministro, anzi debbo dichiarare che ogniqualvolta io ho compiuto, presso il Ministero, la mia funzione di assillatore nella difesa dei tubercolosi, ho ottenuto un risultato. Quasi ogni qualvolta. Ma debbo dire che per salvare un tubercoloso dalla morte bisogna lottare con una pazienza che solo un monomane come me può avere, assolutamente perchè io non posso assistere indifferente allo strazio che si fa della carne degli uomini e dei soldati.

Vi sono circolari che si può dire che sieno carta bianca, perchè non sono nè lette, nè eseguite. Avete dettato norme magnifiche, sublimi « non appena nasce il sospetto ». Ma che mi direte quando io vi annunzierò che vi sono centinaia e centinaia di tubercolosi che io ho constatato direttamente sotto la forma di tisi avanzata e che non possono ottenere ciò che è loro diritto di avere e che stanno nell'esercito morendo ed infettando i loro compagni?

Avviene poi questo fatto dolorosissimo che questi soldati vengono inviati in licenza sotto determinazioni false ed ignoranti: per oligoemia!, frase morta nella nostra medicina. Vengono tacciati di deperiti, mentre sono cadenti, e sono inviati in licenza: non sono riformati! ma stanno in quei reparti di accertamento diagnostico, dove non si sa se il sospetto è fondato o

non è fondato e con questa diagnosi di sospetta tubercolosi vengono inviati a casa e solo quando l'uomo è finito lo si manda a casa sua a infettare i suoi. E si manda a casa senza pensione! Ed allora i nostri comandi di deposito e di reggimento, contrariamente ai giudizi che si attingono alla legge del 2 settembre, la quale dice che si presume la causa di servizio, dichiarano che la causa di servizio non si presume e non esiste.

Voi fate delle magnifiche circolari, ma se io vi dicessi: il tale è cavernoso; l'ho dovuto salvare io, altrimenti moriva; ma se vi dicessi: il tale ha il morbo di Koch e ho dovuto scrivere all'onorevole Orlando: a voi tutore della pubblica salute e della incolumità personale, direttore della pubblica sicurezza, a voi indirizzo questo caso! Ma è possibile inviare costoro in licenza di convalescenza per un anno? Come è possibile curarli?

Voi avete rinvio alle armi individui che dall'esercito erano stati inviati in cura per tubercolosi, e dopo 3, 4, 5 mesi di cura, illudendoli di ciò che non dà diritto ad illusioni, li avete rimandati a riammalarsi nell'esercito.

Orbene... (*Interruzione del deputato Ciriani*).

PRESIDENTE. Non ho bisogno che nessuno mi indichi ciò che debbo fare.

CIRIANI. Non si rivolga a me. Fossi io al posto dell'onorevole Maffi, avrei altro trattamento!

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani!... La faccia finita!...

E lei, onorevole Maffi, procuri di abbreviare; e ricordi che il regolamento non le consente che cinque minuti.

MAFFI. Ho finito.

Io adunque domando semplicemente questo al ministro, che quando gli denunzio il caso non reprima il caso, ma scorga dove esiste l'inconveniente, e cerchi di reprimerlo.

E secondo me il primo modo di reprimere gli inconvenienti è che sia portato nell'esercito il principio della responsabilità individuale, e quando un medico agisce in modo che si possa dimostrare la sua ignoranza o la sua mancanza di coscienza umana, quel medico deve essere punito. Soltanto quando si sarà insegnato che il far male porta una pena, soltanto allora voi vedrete che aumenterà il numero di coloro che non si sentono il coraggio di affrontare delle pene per fare il male, ispirandosi a sentimenti falsi, che sono senti-

menti di disfattamento dell'uomo e che vogliono ammantarsi di un patriottismo che è l'onta del patriottismo. Il primo patriottismo è invece voler bene al prossimo.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende ritirata l'interrogazione dell'onorevole Gambarotta, al ministro della guerra, « per sapere se un nuovo provvedimento ministeriale o del Comando Supremo sia stato dato che autorizzi od ordini le inchieste militari sulla base di delazioni anonime, e, nel caso di risposta affermativa, per sapere se il Governo si renda conto del grave perturbamento che tali delazioni, innumerevoli e quasi sempre infondate ed ispirate da riprovevoli sentimenti, portano nella disciplina e nel funzionamento dell'esercito ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro della guerra, « per sapere con quali criteri sono tenuti i campi di riordinamento e se ritiene che la ubicazione di quei concentramenti e lo sparpagliamento dei reparti sia compatibile con un senso alto di disciplina e con la rapida ricomposizione delle unità combattenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, sottosegretario di Stato per la guerra. Ho già avuto occasione di far notare all'onorevole La Pegna che la sua interrogazione parmi non abbia più ragione d'essere, perchè i campi di concentramento sono ormai disciolti. Non ve ne è che uno, quello di Mirandola, il quale non è un vero campo di concentramento, in quanto che in esso trovansi reparti regolarmente ricostituiti ed inquadrati che attendono di riprendere il loro posto sul fronte. Quindi io non saprei quale altra spiegazione dare, visto che quello che egli deplora non esiste più.

PRESIDENTE. L'onorevole La Pegna ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

LA PEGNA. Sono alquanto meravigliato della meraviglia del sottosegretario di Stato. Posso dichiararmi soddisfatto a metà, solo perchè il sottosegretario di Stato ci comunica che i campi di concentramento sono ormai ridotti ad un solo.

Ma l'inconveniente che io lamentavo nella mia interrogazione (e non è mia la colpa se essa è invecchiata sull'ordine del giorno della Camera) era nell'inopportuna ubicazione dei detti campi, precisamente in una regione da cui non potevano trarre

le truppe ragioni di conforto per rinvigorisimento di quello spirito militare, che era stato così profondamente turbato dal disastro di Caporetto.

La ricomposizione delle unità combattenti non poteva certo avvenire sollecitamente, attraverso lo sparpagliamento dei reparti nelle case coloniche emiliane, in cui non trovavano l'ambiente più adatto per reagire agli smarrimenti di quelle ore ed in cui soffriva ingiuria proprio quella disciplina militare, che è la condizione indispensabile perchè l'esercito possa compiere in tutti i casi il proprio dovere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sarrocchi, Rosadi, Rellini, Ciacci, Callaini, ai ministri dell'interno, di agricoltura e della guerra, « sulla necessità di ben regolare l'alimentazione carnea della popolazione e dell'esercito e di provvedervi col minimo danno della produzione agricola: a) aumentando l'importazione della carne dalle colonie; b) rivedendo e riducendo al minimo l'assegnazione degli animali da macello alle varie provincie; c) ordinando prontamente il censimento del bestiame; e proporzionando, in ciascuna zona (senza eccezioni), la quantità degli animali da requisire all'effettiva disponibilità, avuto riguardo al genere di allevamento, alle razze bovine ivi esistenti ed alla necessità di risparmiare, quanto più è possibile, gli animali da lavoro, specialmente nelle regioni, nelle quali la natura del terreno non consente l'uso delle macchine agricole; d) avvicinando il prezzo di requisizione al prezzo di mercato, fissando il prezzo unico di requisizione qualora si decida di requisire gli animali da macello anche per il consumo della popolazione civile, e dettando rigorosissime norme al fine di assicurare l'equa distribuzione delle carni requisite e di impedire accaparramenti e speculazioni ».

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando che lo svolgimento di questa interrogazione sia rimesso a giovedì.

SARROCCHI. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Sarrocchi (Rosadi, Rellini, Ciacci, Callaini), « al ministro di agricoltura ed al commissario dei combustibili, sulla necessità di regolare la requisizione del legname col minor danno del patrimonio forestale, utilizzando nel miglior modo l'opera ed il consiglio degli ispettori forestali, limitando lo arbitrio e disciplinando i poteri degli intermediari speculatori, equiparando ad essi

nella concessione della mano d'opera i proprietari od i Consorzi di proprietari, distribuendo equamente l'aggravio all'approvvigionamento coattivo, o, almeno, avvicinando, quanto più è possibile, i prezzi di requisizione al prezzo del mercato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e commissario per i combustibili ha facoltà di rispondere.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e commissario per i combustibili*. Poichè sullo stesso argomento vi è un'interpellanza dell'onorevole Micheli, prego l'onorevole interrogante di consentire che lo svolgimento della sua interrogazione sia rimesso a quando sarà svolta l'interpellanza dell'onorevole Micheli.

PRESIDENTE. Onorevole Sarrocchi, consente?

SARROCCHI. Consento. Però non vorrei che si trattasse di un rinvio *sine die*. Prego quindi l'onorevole Micheli di dirmi se è stato fissato un giorno per lo svolgimento della sua interpellanza.

MICHELI. Per parte mia dichiaro che sono sempre pronto a svolgere la mia interpellanza quando, d'accordo col commissario per i combustibili, si creda di metterla all'ordine del giorno.

Ricordo anzi che nell'ultima seduta dell'altro scorcio di sessione era stato stabilito che nella prima seduta in cui si fossero svolte interpellanze, la mia sarebbe stata messa per prima all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso che lo svolgimento di questa interrogazione è rimesso a quando si svolgerà l'interpellanza dell'onorevole Micheli.

Seguirebbe un'interrogazione dell'onorevole Agnelli, al ministro della guerra, « per conoscere per quali ragioni non si assegni la modesta indennità caro-viveri a quei sottufficiali che percepiscono l'indennità di famiglia per fuori residenza, mentre questa ultima deve destinarsi ai bisogni della famiglia lontana e non serve a provvedere all'aumentato costo della vita ».

Ma, non essendo presente l'onorevole Agnelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gaudenzi, Pansini, Pirolini, Auteri-Berretta, Faustini, Pacetti, Mazzolani, Mancini, Vincenzo Bianchi, Sighieri, Miccichè, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere se ritengano ammissibile l'esclusione degli impiegati delle Opere pie dai miglioramenti economici consentiti per gli impiegati dello

Stato, delle provincie e dei comuni — e se non credano equo garantire, con provvidenze straordinarie durante la guerra, parità di trattamento, nei graduali aumenti di stipendio e di assegno, a tutti gli impiegati e salariati delle pubbliche amministrazioni ».

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Pregho l'onorevole Gaudenzi di consentire che lo svolgimento di questa interrogazione sia rimesso a domani.

GAUDENZI. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mancini e Gortani, al ministro della guerra, « per conoscere se non creda opportuno rendere di pubblica ragione quali provvedimenti siano in vigore relativamente al ritiro dei militari di classi anziane dalla prima linea, ed agli avvicindamenti dei militari, ufficiali e soldati, che abbiano un lungo servizio di fronte, unificando, ove occorra, le disposizioni che si affermano non conformi dei vari corpi d'armata, ed eliminando per tal modo ragioni di infondate aspettative e di conseguente malcontento per parte delle famiglie ».

MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rimesso a domani.

MANCINI. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue un'altra interrogazione degli onorevoli Mancini, Sighieri, Gortani, ai ministri della guerra e dell'assistenza militare, « per conoscere se non credano giusto che militari rimpatriati per compiere il loro dovere possano godere almeno le licenze di convalescenza presso le loro famiglie residenti in Francia e in Inghilterra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Credo che l'onorevole interrogante sappia che sono già state date disposizioni nel senso desiderato per l'invio in licenza dei militari residenti all'estero.

Per l'invio in licenza dei militari stessi in Francia sono stati autorizzati i comandanti di corpo d'armata; per l'invio in licenza in altri paesi esteri occorre l'autorizzazione del Ministero della guerra.

Spero che tuttociò corrisponda ai desideri degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Quando presentai la mia interrogazione, la questione non era stata

ancora risolta, ed io feci anzi pratiche personali presso il ministro della guerra perchè si provvedesse appunto nel senso che ora ha esposto l'onorevole sottosegretario di Stato.

Debbo quindi dichiararmi in sostanza soddisfatto; ma perchè per simili pratiche non è mai sufficientemente raccomandata la sollecitudine, io non ho creduto opportuno di ritirare la mia interrogazione: tanto più che proprio in questi giorni tre soldati che erano stati degenti in uno stesso ospedale (e si tratta di un caso del quale io non poteva aver notizia quando presentai la mia interrogazione) hanno dovuto aspettare circa due mesi per poter andare in Francia dove li attendevano le loro famiglie.

Non bisogna dimenticare che molti di questi nostri soldati sono venuti dall'estero, anche prima che vi fossero costretti, e si deve garantire loro di potere riabbracciare le loro famiglie, che vivono lontane per necessità economiche e di lavoro, rispettando ogni loro diritto, sia delle licenze ordinarie, sia delle licenze di convalescenza.

Sarebbe increscioso che essi dovessero far forza a se stessi per non dolersi, sia pure per un solo istante, di avere risposto solleciti alla voce della patria.

Questo è il valore morale della mia interrogazione, questa la ragione per cui l'ho mantenuta.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Divisione del comune di Ceriano Lughetto (415);

Costituzione in comune delle frazioni di Pari e Casale di Pari (389).

Si faccia la chiama.

MOLINA, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è dell'onorevole Ciriani al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul compito del Governo nei

riguardi delle persone e delle cose delle regioni invase e sgomberate d'ordine dell'autorità militare e sui provvedimenti conseguenziali ».

L'onorevole Ciriani ha facoltà di svolgerla.

CIRIANI. Il tema è vasto, ma io sono d'altra parte compreso della necessità che da questa tribuna si parli anche di un'altra grave questione, quella prospettata nelle interpellanze che seguono alla mia, ed è perciò che io dovrò essere breve.

Procurerò di essere sintetico, poichè non dimenticando come sia interessante, complessa e dolorosa la questione dei profughi, non è lecito ignorare come d'altra parte sia doveroso conservare su certi dettagli il silenzio, quel silenzio che, per coprire troppe cose, troppo è stato desiderato da coloro che presiedono alle sorti del Commissariato dei profughi e tuttavia rappresenta oggi una necessità nel supremo interesse della patria.

Intendo parlare della costituzione del Commissariato dei profughi, del suo funzionamento, dell'assistenza, dei danni, rapidamente e per sommi capi.

La mia interpellanza concerne tutto quanto il problema che il Governo deve considerare e risolvere quale conseguenza dell'invasione deprecata dell'ottobre, problema che riguarda le persone e le cose, problema tutt'altro che facile, problema grave per molte questioni. Non esito perciò ad affermare come doverosa premessa al mio dire che, per quanto si sia fatto da parte del Governo, da parte del Commissariato dei profughi, non si poteva ottemperare a tutte le svariate necessità che l'invasione ha determinate.

Mi rinerisce però di essere, dei deputati delle terre invase e profanate dal nemico, il solo interpellante, quantunque il fenomeno si spieghi e non mi preoccupi; ma non so, per esempio, perchè il mio amico onorevole Gortani, che ha presentato quarantanove o cinquanta interpellanze, all'ultimo momento si sia ritirato dall'agone...

GORTANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

CIRIANI. ...certo non per dare il posto alla questione dei cascami. Ma io non posso ammettere che l'onorevole Gortani, profugo come me... (*Interruzione del deputato Perrone*).

Onorevole Perrone, ella può scherzare quanto le pare; ma in questo argomento la prego di essere serio, se lo può!

Io constato questo: l'onorevole Gortani ha presentato una cinquantina di interpellanze; altri deputati hanno più o meno timidamente osato e quindi interrogato e interpellato il Governo. Oggi però tutti si sono... dispersi per timori riverenziali ed io mitrovò solo a mantenere la mia interpellanza e a svolgerla.

Non voglio dire che la mia parola sia il frutto di una ribellione a divinità improvvisate; ma devo affermare che, per dovere di coscienza, io non posso fare a meno di portare alla tribuna parlamentare quella che è la voce sincera, unanime dei profughi, onorevole presidente del Consiglio.

Poichè è molto facile plaudire alla resistenza morale, alla resistenza patriottica dei profughi; ma bisogna pur pensare che se l'uomo non vive di solo pane, vive anche di pane, ed ha bisogno di essere protetto, di essere assistito. Se si volessero o dovessero trascurare tutte le questioni che riguardano i profughi, soltanto per la paura o per il pregiudizio di fare del disfattismo, dirò, onorevole presidente del Consiglio, che il disfattismo non viene certamente da parte mia, ma deriva quale conseguenza inevitabile dalle azioni e più ancora dalle omissioni di altri, che non sono ancora nè possono - per contrasto di finalità - essere compresi della necessità di amare, come si debbono amare, i profughi che tutto hanno lasciato, tutto hanno abbandonato, ed hanno serbata intatta la fede nell'italianità e nell'amore della Patria.

Sono oggi il solo interpellante; ma vorrei domandare ai miei colleghi del Friuli, vorrei domandare un po' a tutti coloro che conoscono le vicissitudini dei profughi quante volte, e come, hanno deprecato il funzionamento dell'Alto Commissariato dei profughi: segretamente, si capisce!, privatamente, e specialmente nei corridoi della Camera ed anche in Commissioni e con memoriali presso l'onorevole Orlando.

Ma le convenienze parlamentari, le finzioni politiche hanno anche in tempo di guerra un predominio: triste ed amara verità!

Le deprecazioni, le imprecazioni, i propositi arditi di sovvertimento, si riducono... o meglio assurgono in quest'aula a temeraria audacia quando si tratta di essere e non di apparire.

Io però, onorevole presidente del Consiglio - e con me i miei compagni di esilio

quasi unanimi - non sappiamo che cosa farene di deità improvvisate; vogliamo la realtà tangibile, vogliamo la protezione effettiva; ripudiamo e non sappiamo che farene delle grandi parole, delle circolari, discorsi e frasi inutili; vogliamo che il patriottismo, la solidarietà fraterna, siano reali e materiati di fatti, non di poesie. (*Commenti*).

FAELLI. Ma se non fate che dei discorsi e dei manifesti, voi!

CIRIANI. L'onorevole Faelli non è un profugo, non conosce a fondo le cose, le dolorose verità, e non può parlare!

E se vuole parlare in argomento, mi permetta di rivolgermi alla sua coscienza di italiano. Qui io parlo non per altro che per additare al Governo la necessità assoluta che qualche cosa di positivo e di pratico si voglia fare e si faccia per alleviare le sorti di coloro che sono a me fratelli anche nell'esilio!

FAELLI. È giusto!

CIRIANI. Onorevole Faelli, forse anche nel vostro collegio vi saranno e quanti dei miei compagni di sventura! Anche da Borgotaro sono giunte a me molte lettere di esuli e non del mio collegio! Guai se le leggesi alla Camera, perchè allora farei del disfattismo... in confronto non del Governo, ma dell'Alto Commissariato...

Io dunque parlerò chiaro e domando: perchè l'Alto Commissariato non fa parte del Governo? Questa è una novità assoluta.

Comprendo benissimo, onorevole presidente del Consiglio, che con un dato Governo una determinata alta personalità non possa andare d'accordo e ponga la condizione di non farne parte anche perchè ciò risponde a desiderio vivo del Governo stesso; ma la questione dei profughi non è legata ad alcuna persona, è legata alla resistenza ed alle fortune d'Italia. Noi dobbiamo prescindere assolutamente da alti, da bassi e da mediocri; dobbiamo avere in mente soltanto una cosa, la finalità di cooperare con tutte le nostre forze alla resistenza.

Ora io affermo senz'altro questa verità che già ebbi ad enunciare: il Commissariato non potrebbe funzionare peggio di così come agisce da quando è sorto. (*Commenti*).

Forse, ed è un dovere da parte mia il riconoscerlo, forse la colpa sta nell'origine, nella costituzione del Commissariato dei pro-

fughi. Poichè come si può pretendere che questo Commissariato sia rispettato, obbedito, se non fa parte del Governo? Come può concepersi che questo « ministero » fuori del Ministero, questo nuovo Governo, sorto a causa del disastro, viva, agisca ed imperi fuori del Governo?

È per me alto onore sapere e vedere al banco dei ministri, per rispondermi, l'onorevole Orlando; ma se non vedo nessuno di coloro che hanno fatto, agito, diretto, imperato in materia, è giusta la constatazione che l'onorevole presidente del Consiglio è qui a rispondere come interposta persona, per conto dell'aulico, altissimo Commissariato dei profughi. (*Commenti*).

Ora domando: è serio, onorevole Orlando, che in questo momento in cui si cerca di provvedere a quelle che sono le necessità immanenti ed impellenti degli esuli dalle terre invase, di quelli che hanno dovuto uscire dalle loro case per ordine dell'autorità militare, è serio che tutto questo continui ad essere affidato ad un Commissariato che non ha responsabilità, e quindi non ha autorità di Governo?

Si potrà dire: ma c'è la sapienza: c'è l'autorità! Eh! son passati quei tempi; non si governa con frasi!

Davvero che io non so se il Commissariato dei profughi sia stato piuttosto istituito come funzione per l'organo o come organo per la funzione!!

Ma io oggi interpello l'onorevole presidente del Consiglio, il quale non è il mio legittimo contraddittore. Ed infatti se c'è un alto Commissariato dei profughi, come, con quale cognizione di fatti, di verità, può rispondere il presidente del Consiglio? Egli sarà forse a giorno di tutto, ma allora non può ignorare che profughi da mesi e mesi vanno reclamando qualche cosa di tangibile, di effettivo, di reale? Non sappiamo che farcene di divinità improvvisate! (*Rumori — Commenti*).

MAZZONI. Ha ragione, ma che diranno gli austriaci?

CIRIANI. Per conto degli austriaci potrebbe parlare l'onorevole Mazzoni: io mi preoccupo degli italiani.

Io domando come e perchè dall'Alto Commissariato dei profughi si possa continuare ad agire nel presunto interesse dei medesimi, se tutto invece dipende come prima dai rispettivi Ministeri, se il Commissariato non è che una specie di concen-

tramento di tutti i dolori cagionati dall'invasione, e si riduce ad una stazione, con lunga fermata, di smistamento!

Noi abbiamo in questi giorni sentito parlare l'onorevole Crespi per il Commissariato dei consumi, e sappiamo che vi sono anche un Commissariato per la propaganda, un Commissariato per i combustibili, un Commissariato per l'aviazione; ora perchè i profughi non debbono avere il diritto di ottenere un rappresentante al Governo? (*Interruzioni*).

Potete benissimo interrompere, onorevoli colleghi, ma non dimenticate che abbandonare la complessa questione dei profughi ad un organo che non ha autorità nè responsabilità non corrisponde a quelle che sono le necessità del momento. (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni, onorevoli colleghi!

CIRIANI. L'onorevole presidente del Consiglio non può dimenticare che le questioni che concernono la costituzione dell'Alto Commissariato non vanno disgiunte da una verità che fatalmente conduce alle conseguenze che noi di giorno in giorno andiamo constatando.

C'è un Alto commissario dei profughi: ci sono due Alti commissari aggiunti, quattro segretari generali, i segretari dei segretari generali; c'è insomma tutto un personale enorme che non esisteva però fino al gennaio dell'anno di grazia 1918.

Allora, onorevole presidente del Consiglio, il Commissariato dei profughi era ospite del sottosegretario onorevole amico Galenga al palazzetto Venezia, e noi, per poter sbrigare le pratiche, dovevamo fare come Leonardo da Vinci, scrivere sulle ginocchia perchè non c'era nè posto, nè tavolo. E ciò era vanto dell'alto commissario mentre più urgevano le necessità. Ma un po' alla volta la modesta divisione del Ministero dell'interno è divenuta un vero e proprio Ministero per numero di impiegati, di personale mobile e fisso e si è installato, guarda antitesi dei nomi, al Quisisana! Colà si è improvvisato tutto e si è fatto tutto. Ma come funziona, se pur vive di vita attiva, il Commissariato dei profughi?

Io ho il massimo rispetto — non l'adorazione però — verso la persona dell'Alto commissario dei profughi. (*Commenti — Rumori — Conversazioni*).

Oh! no, no! Badate, signori della Camera: vi sono compiti e compiti a questo mondo; e certi compiti possono essere troppo modesti, troppo terrestri, perchè una mente superiore possa non tanto comprenderli, ma adattarsi ad assolverli facendo quanto è necessario. (*Rumori — Commenti*).

Questa è la verità, onorevole presidente del Consiglio!

Io so che il Commissariato dei profughi si è insediato alla cosiddetta pensione Quisisana dove si trova tanto... troppo personale: ispettori, controllori che girano a destra e a sinistra, che vanno a vedere come stanno i profughi, se stanno bene o male, se hanno da vivere, o se stanno per morire... Ma, con tutto ciò, ed è tutt'altro che poco, se si domanda oggi all'Alto Commissariato se, per avventura, si sia fatto il censimento dei profughi, vi si dovrà rispondere che si sta... studiando il come si può fare!

Già! il censimento è una cosa troppo materiale, troppo grave, che implica troppo tempo e della quale si può fare a meno! Ed invece io ho imparato all'Università di Padova, dove era professore mio emerito l'onorevole Alessio, che la statistica insegna molte cose perchè è la condizione la base di tanti provvedimenti.

Orbene, il censimento, alla distanza di sei mesi dal disastro, è un pio desiderio, e non si sa ancora di preciso quanti sono i profughi, che cosa fanno, che cosa intendono di fare, come intendono di vivere, se si possono occupare con o senza l'intervento della Umanitaria o della Bonomelliana!

L'onorevole Gortani in una delle sue cinquanta interpellanze scrive che il Commissariato è una « parvenza di cose sperate » ma vero è che un Alto Commissario dei profughi c'è, e questo Commissario, se non proprio alto, ma certamente tale che giudica e manda secondo che avvinghia, è il commendatore Guadagnini, ottima persona, lo dico subito, affabilissima, premurosissima e sono lieto di affermarlo con tutta sincerità, senz'ombra di ironia. Ma noi dobbiamo dipendere da lui; se vogliamo dei sussidi, degli aiuti, dei trasferimenti. Dal commendatore Guadagnini che ha pure tante occupazioni e tali che dall'onorevole Orlando è possibile essere ricevuti, ma da lui, e non per... ostilità, è impossibile avere udienza!

Ora mi domando, onorevole presidente

del Consiglio: è possibile continuare in questo modo e in questa forma? È possibile che vi sia per i profughi una autorità che non risponde dal banco del Governo, e che per rispondere alla mia interpellanza, dovrebbe domandare la parola per fatto personale? Questo è un quesito che al Governo io sottopongo. Quando il disastro si profilò ed avvenne, allora avete cercato tutto quello che era possibile di fare nell'interesse di questi esuli volontari, di questa gente che abbandonava le proprie case e le proprie terre pur di sfuggire al tallone austriaco; ed i propositi erano buoni così come erano... generose ed abbondanti le gare al potere... che non fu e che non è.

Allora si trattava di sapere e decidere se si dovevano nominare uno o più commissari per i profughi; ma nessuno supposeva la creazione di un potere fittizio. Non abbiate timore quindi di trarre insegnamento dalla dolorosa esperienza, onorevole Orlando, tagliate e tagliate netto senza riguardi; pensate che è cosa necessaria per effettivamente giovare ai profughi, che il Commissariato faccia parte del Governo. (*Vivi commenti*).

Questo provvedimento è indispensabile, nell'ipotesi, che io certamente non accarezzo, che crediate ancora possibile l'esistenza di un organo apposito e definito nell'interesse dei profughi. Per conto mio, piuttosto che si verificino quelle tante cose non liete che si sono avverate in questi sei mesi, dico e propongo: ritorniamo all'antico, sciogliamo l'Alto Commissariato, per quanto alto, e i profughi ritornino come prima, e come non fossero tali; saranno cittadini d'Italia come gli altri anche se privi delle loro case, ed ai Ministeri tutti come gli altri italiani potranno ricorrere, domandare ed ottenere.

Forse è questa, onorevole Orlando, la migliore soluzione. Se noi continuiamo così andremo incontro... (*Rumori e conversazioni*).

C'è qualcuno che non s'interessa a questa discussione. Io tratto di argomenti seri, espongo tutto quello che so di interesse dei miei compagni di sventura, ed a nessuno potrebbe esser lecito disinteressarsi di ciò che dico al fine sperato di seri propositi e pratiche determinazioni da parte del Governo che giovino ai profughi. Così non si può continuare.

Quante sono state le Commissioni che hanno portato i loro voti al presidente del Consiglio? Quanti dei deputati delle zone invase non hanno deprecato (è questa la parola esatta) la continuazione dell'Alto Commissariato? Quanti non hanno sentito e conclamato che quest'Alto Commissario non può giovare all'aiuto, nè alla resistenza, nè alla fraternità? Orbene oggi costoro, perchè all'Alto Commissariato sta persona che per il passato suo ha l'omaggio di tanti, temono dimostrare di condividere le mie critiche e le mie lagnanze, ma quando avrò finito di parlare, se mi ascolteranno, concluderanno, in rigoroso e rituale segreto, che io non ho fatto che ripetere, quelle verità che essi hanno sussurrato nei corridoi, nelle sale di scrittura, a destra ed a sinistra...

Io sono qui per dire la verità con quella autorità che può venire da questi banchi e non mi curo affatto di opportunità o di riverenze; il bene è nemico dell'ipocrisia!

Il compito del Governo non è indifferente; si tratta di centinaia di migliaia di cittadini: coloro che ora così facilmente interloquiscono e mi interrompono, mostrano di non riconoscerlo; sarà forse per l'impazienza di sentire a parlare sugli scandali dei cascami... e sui cascami della Camera! Ma se costoro sapessero di che lagrime e di che sangue anche i nostri profughi portano le tracce in tutta l'Italia, consentirebbero al mio dire a cuore aperto per tutto quello che sento, perchè non sono animato da altro intendimento che da quello di ottenere che il Governo operi positivamente e realmente, che l'azione non si riduca a una larva ma sia pratica ed efficace, nell'interesse del Paese.

Onorevole presidente del Consiglio, venendo al compito del Governo nei riguardi delle persone e delle cose, io voglio dirvi soltanto di due o tre questioni principali, relative all'assistenza dei profughi. Se l'onorevole Gortani avesse avuto la fortuna di sottrarsi alle alte influenze, avrebbe potuto egli parlare di questa parte della mia interpellanza, ma tocca a me e sarò breve.

L'assistenza materiale degli esuli determina un quesito che si può passare sotto forma di domanda: il sussidio nella sua parte materiale, economica, come viene interpretato? È una carità o è una indennità? S'intende di elargire o si intende di provvisoriamente indennizzare?

Il sussidio, secondo una circolare dell'alto commissario del 10 gennaio scorso,

deve essere considerato tale da sopperire soltanto ai bisogni? E allora, domando io, quale concetto ha il Governo nei riguardi dei doveri derivatigli per effetto dell'invasione?

L'Italia può arrestarsi al Piave? No: l'Italia sta oltre Udine, oltre Gorizia, oltre Trieste: orbene, è possibile concepire che questo sussidio debba avere carattere di carità? E, ad ogni modo, perchè i doleranti in esilio debbono fare le lunghe file, che sono imposte a Firenze, a Torino e in tante altre città, per avere quell'1.25 al giorno come una carità?

Forse l'onorevole Orlando non sa che fra i profughi vi sono anche gli speculatori, i quali vanno da un Comitato all'altro e ottengono il sussidio permanente e straordinario, mentre coloro che soffrono sono le persone che, per scrupolo di dignità, non vogliono esporre la propria persona ed il proprio onore e rifiutano di stendere la mano che si stendeva di solito per dare e non per ricevere.

Ma, io ripeto, perchè il sussidio deve essere considerato, come purtroppo è nel concetto fondamentale di quella circolare, come una sovvenzione, se non vogliamo dire carità, o non piuttosto una indennità che si potrebbe detrarre e compensare verso gli abbienti, quando a guerra finita venisse a risultare che hanno diritti verso lo Stato? Quanti non sono che non possono ottenere sussidi, perchè devono passare per la trafilatura burocratica e sottoporre la propria persona alle indagini di Comitati, della questura e del maresciallo dei carabinieri e piuttosto vi rinunziano, pur avendone diritto! E quanti sono?

Prego l'onorevole Orlando di voler considerare queste verità e passo a chiamare la sua attenzione su altre ben dolorose ed inesplicabili.

A Roma, come a Milano, i sussidi giornalieri permanenti non vengono corrisposti, perchè si è detto che in queste città non dovrebbero abitare profughi e per ottenere il sussidio bisogna provare la necessità straordinaria di permanervi.

Perchè questa disparità? Perchè dobbiamo vedere persone che abitano a Roma da quattro o cinque mesi (e non credevano l'esilio tanto lungo e doloroso) in istato di povertà tale da dovere abbandonare la capitale, perchè vi è un divieto della pubblica sicurezza a che si corrisponda il sussidio?

Se volessimo attenerci alle parole della circolare dell'Alto Commissariato, dovremmo dire che nelle intenzioni sue il sussidio dovrebbe essere corrisposto dovunque il profugo si trovi.

Ma, tralasciando per un momento la questione del luogo, è possibile, domando, distinguere fra profughi impiegati dello Stato o appartenenti a pubbliche amministrazioni e profughi non impiegati? È possibile corrispondere il sussidio soltanto a coloro che non hanno dipendenza o mercede dallo Stato o negarlo a costoro ed a preferenza darlo a quelli che non impiegati possono invece magari guadagnare il necessario per vivere in altro modo? Onorevole presidente del Consiglio, voglia ascoltarci: io avrei dovuto presentare a lei in questi giorni un memoriale che era stato affidato a me da tutti gli impiegati profughi che hanno l'obbligo di restare in Roma. Orbene, anche alle famiglie di costoro si nega il sussidio dicendo che in Roma non possono risiedere profughi perchè... non si danno sussidi! Ora, io domando, è giusto continuare in questa maniera? È possibile distinguere, dal momento che l'Alto Commissario nella sua circolare avrebbe detto: è demandato ai prefetti di dare i sussidi a tutti coloro i quali non risultano in stato di agiatezza? Il sussidio dovrebbe essere corrisposto se non anche agli agiati, a tutti gli altri, dovunque si trovino, senza distinzioni, risiedano a Roma o in Sicilia, siano stipendiati dello Stato o di qualsiasi altra amministrazione pubblica e non si escludano le famiglie degli ufficiali, specialmente se mobilitati o combattenti.

Se si volesse risolvere la questione fondamentale, il compito riuscirebbe facilitato ed ogni doglianza sarebbe impedita. E la soluzione sta, secondo me, nel dare diritto al sussidio a tutti, anche agli agiati salvo a ripeterne da costoro la rifusione a pace conclusa.

La soluzione è troppo semplice, manderebbe all'aria tanti uffici, sopprimerebbe tanta burocrazia ed è perciò che io non mi illudo che il Governo voglia adottarla, ma intanto ai prefetti si diano ordini e non istruzioni!!

Onorevole presidente del Consiglio, ad ogni proposito rivolgerò una particolare raccomandazione. Si è tanto parlato dei sussidi da darsi ai militari delle zone invase, si è pensato di dare il mensile di dieci lire. Io vorrei domandare perchè si è voluto distinguere tra quelli che hanno

la famiglia profuga e quelli che hanno la famiglia al di là del Piave. Ora a quelli che hanno la famiglia profuga, il sussidio non si dà. Ma che criteri di distinzione sono questi?

Il fatto che la famiglia sia profuga costituisce forse presunzione di agiatezza? O forse si possono fare queste distinzioni per ragione di finanza? Perchè il bilancio non lo consente? Con tanti miliardi che sono in ballo, milione più milione meno, voi non pensate che contribuite alla resistenza elargendo a tutti i militari delle terre invase o sgomberate d'ordine dell'autorità militare? Tanto più che oggi il denaro è meno che niente!!

Io ho centinaia di lettere, come l'hanno i miei colleghi, di questi poveri soldati che protestano, e dicono: sono sì le nostre famiglie profughe a Trapani, a San Remo, ad Aquila, ma famiglie povere, composte di vecchi e di bimbi che non possono mandarci il vaglia di dieci, di venti lire così come prima del disastro; e perchè si vuol mettere in contrasto affannoso e tremendo la fame con l'amore dei propri cari?

Ma invece l'Alto Commissariato nella sua alta sapienza finanziaria ha *distinto* perchè solamente coloro che hanno la famiglia al di là del Piave possano partecipare alla mensilità. Ma era preferibile darla a tutti o a nessuno, anche per una ragione di equità.

Vi sono i sussidi cosiddetti *straordinari*. E qui sarò rapidissimo, perchè dai fatti nulla o troppo si può capire in proposito. Io so che molti e molti milioni affluiscono a beneficio degli esuli dalle terre invase. Ma io domando all'onorevole presidente del Consiglio: dove sta l'accumulatore, dove sta la cassaforte di questo fondo? Chi distribuisce e con che criteri si distribuisce? Sono milioni, onorevole presidente del Consiglio. Guai se portassi qui i pacchi di lettere che io ricevo, come altri colleghi ricevono di mese in mese. Tutti protestano, tutti dicono: perchè non possiamo ottenere dei sussidi straordinari? Perchè noi non possiamo ottenerli, se, non a torto, nè per colpa nostra, siamo dei profughi *autentici* e non *volontari*? Se apparteniamo ad uno piuttosto che ad altro collegio, ad una regione piuttosto che ad un'altra? Troppi, troppi favori elettorali, poca attività patriottica e disinteressata in questa distribuzione delicata!!!

La carità è una gran bella cosa, ma dovrebbe essere integratrice, e non dovrebbe

essere chiamata a sostituire la funzione principale che incombe allo Stato e quindi alla Nazione intera!!

Lo Stato che deve provvedere deve anche riparare; ma perchè il Governo viene sempre ultimo, quando pure arrivi, — e perchè non si disciplina prima la distribuzione dei sussidi straordinari: le domande dove vanno, e chi decide, insomma come si fa?

Lungi da me, onorevole presidente del Consiglio, qualsiasi ombra di sospetto su quello che si sia fatto e su quello che si vuol fare. Domando però che vi sia un organo responsabile, delle persone che ricevano e diano conto.

Domando che siano accentrati e da un organo imparziale distribuiti i sussidi; seguendo quelle stesse norme che si davano ai prefetti d'Italia pochi mesi fa per una distribuzione equa.

Distribuire invece, così come si telegrafò ai prefetti più volte dall'Alto Commissario, il malcontento, è una derisione inconsapevole ma feroce: bisogna cercare ora di distribuire equamente i rimedi contro il malcontento. Questa è necessità assoluta d'assistenza che è stata promessa, ma non data ai profughi e, se data, fu arbitrariamente spesso e talvolta del tutto inadeguata. Per esempio, noi sappiamo che in Roma sonvi depositi di indumenti, depositi di molto valore.

Si potrebbe sapere perchè depositi di vestiti giacciono ancora in determinati palazzi o in determinati sotterranei di Roma e non vengono distribuiti ai profughi, tanto più che sono frutto di requisizioni al nemico? Invece si dice che si vendono ai commercianti. Chi intasca il ricavato? E perchè si vende, oggi, che la merce è tutto ed il denaro è... zero?!

Se questi indumenti sono stati requisiti al nemico, a me pare che a preferenza dovrebbero essere distribuiti fra coloro che provengono dalle zone invase, se non gratuitamente, almeno a prezzi ridotti. Pare invece che la triste arte della speculazione abbia preso in proposito funzioni... dittatoriali.

Sarebbe certamente curioso, passando rapidamente ad altro argomento, sapere con quale criterio l'Alto Commissariato intende di procurare l'unione delle famiglie disperse, perchè quando si domanda un trasferimento di profughi, per esempio, di figli di famiglia che cercano di raggiungere le madri, o di genitori che cercano di raggiungere i figli, è un affare serio, onorevoli

signori del Governo; si deve lavorare con difficoltà per mesi e mesi, senza nulla ottenere perchè c'è il prefetto A. o il prefetto B. che non accettano le domande o che si oppongono ad accettarle per ragioni amministrative o per ragioni politiche e via dicendo ed il Commissariato Alto dei profughi deve chinare la testa al rifiuto, quando non sia il silenzio, dei signori prefetti.

E tuttociò deriva dal fatto che l'Alto Commissariato può ben richiedere ed ordinare, ma non ha autorità.

Non se l'abbia a male il mio carissimo amico, onorevole Bonicelli, ma vale più un suo telegramma che cento dell'Alto Commissariato (*Commenti*) perchè all'onorevole Bonicelli, che fa parte del Governo, i prefetti sono tenuti ad obbedire, mentre all'Alto Commissariato si risponde, se pur si risponde, che non si risponde. (*Commenti*).

Vorrei domandare all'onorevole Girardini, che ha preconstituito la sua difesa personale in un memoriale consegnato anche all'onorevole presidente del Consiglio, e per il quale egli è dimissionario « virtuale » da qualche mese, contro l'Alto titolare, quanti sono i telegrammi che l'Alto Commissariato ha spedito ai prefetti e che i prefetti hanno creduto opportuno di mettere a parte, forse per attendere, come si faceva una volta nelle caserme, il contrordine prima di eseguire l'ordine. Ma sarà difficile qui avere pubblica conferma! Io ricordo come si sia in dicembre dell'anno di disgrazia 1917 ordinato che il sussidio dovesse essere corrisposto a tutti, ma poi si è reclamato perchè veniva corrisposto agli abbienti, e lo si è telegraficamente tolto loro. Giunge subito dopo un telegramma di protesta degli abbienti, e allora con altro telegramma si è ordinato di riprendere la corresponsione a tutti indistintamente e ciò tutto si è verificato nello spazio di 24 ore!! (*Interruzioni*).

Ora, signori del Governo, ci vuole serietà, ci vuole anche qualche cosa di più; ci vuole patriottismo sentito e vissuto.

Occorre intuire che anche i prefetti possono e non possono eseguire gli ordini di un dicastero che, per quanto alto, nei riguardi all'autorità, lo dico francamente, non è niente più di una divisione del Ministero dell'interno ed offre prove di verbalità esuberante e di contraddittorietà sorprendenti.

Il Commissariato dei consumi può ordinare, e può destituire; così come il Commissariato dell'aviazione ha potuto agire e destituire i dormienti responsabili della

incursione su Napoli; ma, domando io, che cosa può fare l'Alto Commissariato per i profughi quando si verificano dei casi dolorosi come quelli che si sono avverati? Deve ricorrere al Governo! È proprio l'ideale della finzione giuridica! (*Interruzioni — Commenti*).

La Camera, fatta così com'è, può anche annoiarsi di questo mio discorso; ma si deve anche riconoscere, onorevoli signori, che, se noi intendiamo contribuire tutti alla resistenza del Paese, dobbiamo togliere ogni causa diretta, od indiretta, che questa resistenza possa minare: ora le interruzioni, proverebbero se non il disinteresse, la noia per l'argomento oltre che per l'oratore! Ma tiriamo avanti ugualmente.

Che dire dei trasferimenti dei profughi, fatti da un momento all'altro? Noi sappiamo che vi sono tante ville di signori, di tedeschi, tanti palazzi, tanti appartamenti vuoti, e vediamo che questi profughi pagano fior di quattrini per avere una casa, che non è casa, perchè la propria casa non si ritrova. Sappiamo anche che a Rimini, che a Marina di Pisa, si sono fatti, d'autorità di pubblica sicurezza, trasferimenti perchè si avvicina la villeggiatura e la stagione dei bagni. In una parola, questi profughi sono stracci al vento, mentre, onorevole presidente del Consiglio, hanno dato fiere prove durante tutto questo tempo di essere veramente italiani. Ma non bisogna abusarne. Diceva ieri l'onorevole Nunziante quando parlava della Calabria: badate di non sfruttare troppo il patriottismo! Badate che i profughi, se fino ad ora hanno potuto portare in molte regioni d'Italia l'esempio della fierezza e della fede italiana, non possono essere sfruttati più a lungo. Bisogna provvedere, onorevole presidente del Consiglio, e senza feticismi per uomini o per comodità di situazioni politiche: lasciamo da parte tutte le frasi e gli ornati periodi, siamo pratici, cerchiamo di incontrare questi bisogni per soddisfarli quanto più è possibile.

E sia consentito rilevare che ai profughi, specie negli asili non hanno assistenza morale, assistenza religiosa, non assistenza medica, mentre la cura affettuosa del loro spirito e del loro fisico è tanto necessaria.

Abbia la bontà il Governo di considerare questo problema, che è ben grave. Nei riguardi dell'Alto Commissariato riaffermerò fino a sazietà che esso non può funzionare se non fa parte del Governo, perchè non ha nè autorità, nè responsa-

bilità (*Commenti*)...lo affermo per quanto ho detto, perchè so che le circolari sui sussidi sono osservate da alcuni prefetti e da alcuni trascurate... (*Interruzione del deputato Schiavon*).

Abbi pazienza, onorevole Schiavon, tu non hai la sventura che ho io che sopportiamo noi italianamente senza che la sventura, il dolore facciano velo al nostro dovere. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Rumoreggiate quanto volete voi altri, io intendo di parlare nell'interesse vero e proprio, non tanto dei profughi, quanto della tutela della resistenza del Paese. Se io queste provvidenze invoco, le invoco non tanto nell'interesse dei profughi, quanto nell'interesse di tanta gente, che dolora in tante contrade d'Italia, che non può avere notizie dei propri cari, che non riceve altro, che una stampiglia « Salute buona », mentre i prigionieri di guerra possono scrivere.

E questa assistenza morale, onorevole presidente del Consiglio, è una cosa indispensabile nei riguardi dei profughi. Pensi che i soldati che sono in trincea ed hanno le loro famiglie al di là del Piave, dolorano e dolorano troppo, e le tentazioni non mancano; hanno bisogno del conforto di una riga dalle loro case, dalle loro famiglie; hanno bisogno di sapere fosse anche che stanno poco bene, ma hanno bisogno di vedere i caratteri che vengono dalla loro famiglia, hanno bisogno di conoscere qualche cosa di vero della loro famiglia. Bisogna forse aver persone care nelle terre invase per comprendere od almeno per ascoltare la voce di chi come me ha una sorella, ha tanti altri stretti parenti rimasti nel nostro Friuli che, a preferenza di tante altre regioni, non meritava l'oltraggio tedesco!

Orbene, onorevole presidente del Consiglio, non posso che raccomandare vivamente che si curi con tutto il cuore e con tutto l'amore queste corrispondenze tra i rimasti nelle zone invase ed i profughi.

Questione grave è quella dei danni. Il presidente del Consiglio, allorchè la Camera si occupò del problema, affermò che era dovere ammettere che i danni di guerra fossero sopportati dalla nazione intera. Più precise affermazioni egli fece al Senato, più particolareggiato ancora fu quando ricevette una Commissione della Associazione dei proprietari delle terre invase. So di molte domande presentate ai vari Ministeri per il pa-

gamento di indennità, per il pagamento dei prezzi dei foraggi, dei grani asportati, precezzati.

Orbene il Governo finora che cosa ha fatto? Ho presentato in merito delle interrogazioni, ma ancora non ho avuto risposta...

La questione più grave, onorevole presidente del Consiglio, è questa: il Governo intende o non intende risarcire danni di guerra alle zone invase? (*Rumori*).

Abbiate la bontà di ascoltarci, onorevoli colleghi, comprendo benissimo che siano pochi, coloro i quali più da vicino hanno sofferto, hanno sentito, visto i bisogni dei propri concittadini. Abbiate dunque la bontà di concedermi ancora due minuti in proposito.

Nei riguardi dei danni voi, onorevole presidente del Consiglio, avete parlato alla Camera, credo nelle tornate del dicembre, ne avete parlato al Senato, avete sentito, come ora dissi, la Commissione dell'Associazione dei proprietari ed avete sempre affermato il principio del dovere dello Stato di risarcire questi danni. Ma questo provvedimento ritarda, e perchè non si emana questo decreto che porterebbe tanto conforto?

Io sarei il primo, onorevole presidente del Consiglio, a contrastare che si rifacesse le ricchezze improvvisate durante la guerra, io sarei il primo a contrastare che le grosse ricchezze fossero reintegrate al cento per cento, vi domanderei tutt'altro. Ma per la media proprietà, per la piccola proprietà, che nel Friuli e nel Veneto era costituita dai sudori dei nostri emigranti, di quei poveri emigranti che pure avevano tanto dolorato all'estero e che hanno dato tante prove di abnegazione nell'interesse della resistenza della Patria, io vi domando di dare una legge e non soltanto delle parole, onorevole presidente del Consiglio. Noi vogliamo che sappiano i nostri poveri che stanno alla fronte, vogliamo che sappiano le famiglie che sono emigrate, che il Governo reintegrerà queste proprietà così come le industrie, anche nell'interesse del patrimonio nazionale. Non è ora il momento di esporre ragioni di diritto o di equità; se la Patria è una, una deve essere la sorte ed è questa l'argomentazione trionfante di ogni tergiversazione o inquietudine di coloro che cnicamente non disdegnassero disquisire e, più o meno segretamente opporsi a questa solidarietà.

Questa è la domanda che vi formulo,

mentre sarò fiero oppositore di qualunque integrazione di patrimoni vistosi, di patrimoni di ricchi, e sarò fiero oppositore di qualunque ricostituzione di patrimoni che siano stati improvvisati attraverso l'industria della guerra.

Io mi appello più a principi giuridici, alla italianità che ci rende fratelli, onorevole presidente del Consiglio. Pensate che voi reche-
rete un grande aiuto ai nostri che stanno all'interno del Paese e a coloro che resistono al fronte.

Non dimenticate, onorevole Orlando (voi non avete forse bisogno di questa mia sollecitazione), non dimenticate le vostre promesse; ma poichè i Governi passano e le leggi restano, non esitate a fare diritto quanto è aspirazione, volontà di ogni italiano; le vostre ripetute e ferme promesse traducetele in verità, in realtà, cercate di dar forma e sostanza di leggi a queste vostre proposte, e voi sarete benedetto da tutti i miei compagni di sventura.

Noi che abbiamo lasciato le nostre case, noi che abbiamo lasciato i nostri averi, e doloriamo in orgoglioso silenzio, non vi domandiamo che questo: cooperate alla resistenza, cooperate all'interesse supremo della nostra Patria, l'Italia, o signori. (*Vive approvazioni ed applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Gortani. Mi ha avvertito il vice presidente, onorevole Alessio, che il fatto personale consisterebbe in ciò: che l'onorevole Ciriani avrebbe detto che ella non credette di insistere nella sua interpellanza essendosene pentito. Pare che sia questo il suo fatto personale, sebbene ella abbia presentato le altre cinquantadue interpellanze... (*ilarità*). Ad ogni modo, parli.

GORTANI. L'onorevole Ciriani ha domandato perchè io non abbia insistito per far iscrivere nell'ordine del giorno della seduta d'oggi la mia interpellanza intorno all'esistenza materiale e morale delle popolazioni profughe e di quelle rimaste nelle terre invase.

Lo spiego subito: Per aderire a un desiderio di amici autorevoli, e per impedire l'eventual pericolo che un più lungo svolgimento della presente discussione potesse in qualsiasi modo, e per qualsiasi via, avere dannose ripercussioni. (*Bravo!*)

Io ho acconsentito semplicemente a sostituire lo svolgimento orale della mia in-

terpellanza, presentata fin dal febbraio scorso, con la presentazione di cinquanta interpellanze, le quali, nel loro insieme e nel loro ordine di successione, rappresentano il riassunto di quello che io avevo in animo di esporre alla Camera.

Il Governo e i colleghi sanno ormai come, non nello svolgimento, ma nelle conclusioni, il mio pensiero sostanzialmente non differisca dalle conclusioni dell'onorevole Ciriani. (*Interruzione del deputato Ciriani*).

A lui, pertanto, io mi associo nell'interesse dei profughi, non meno che nell'interesse della resistenza interna, alla quale essi hanno portato e debbono continuare a portare aiuto prezioso, così per il loro spirito di sacrificio, come per la loro alta, ferma, incrollabile fede nei destini della grande e della piccola patria. (*Approvazioni*).

Voci. Parli l'onorevole Luzzatti!...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Ciriani ha svolto, nella sua interpellanza, un concetto schematico. Ha manifestato una idea di carattere generale e l'ha poi illustrata toccando qualche punto particolare.

Il tema generale è questo: l'ordinamento dato a questo servizio, a questo pubblico ufficio dei profughi è un ordinamento insufficiente. Non abbiamo un responsabile, egli ha detto, e non so perchè, ha soggiunto, il presidente del Consiglio sia venuto, dappoichè egli è costretto a parlare di cose che si riferiscono all'altrui attività.

Potrei dire che è ciò che capita di frequente. Il caso non è punto eccezionale. Si può gradire più o meno una responsabilità che si assume. E se una distinzione di tal genere dovessi fare, direi che tale responsabilità particolarmente gradisco.

Quale è stato il concetto informatore di questa organizzazione, cui si è proceduto per via di improvvisazione rapida, così come l'urgenza del bisogno imponeva, in guisa che qualche omissione o deficienza sarebbe scusabile?

Si è provveduto costituendo un ufficio apposito e dando a questo ufficio la più larga autarchia. Non vi è assolutamente nulla di anomalo, onorevole Ciriani.

CIRIANI. Non ha autorità.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Aspetti. Non vi è nulla di eccezionale o di anomalo o di parti-

colare in questa maniera di costituzione dell'ufficio. Potrà piacere, potrà dispiacere; ma non venga a dire che è qualche cosa che non abbia riscontro nei principi e nell'ordinamento. È un ufficio pubblico costituito in maniera autarchica.

Ora io ho creduto, e continuo a credere, che atto di deferenza maggiore non si potesse fare a questi fratelli nostri che tanto soffrono per la causa nazionale, che questo atto liberale di dir loro: governatevi da voi stessi per mezzo dei vostri maggiori uomini rappresentativi. (*Applausi — Vive approvazioni*).

E se un uomo, il quale così alti e supremi uffici ha assunto nel Governo dello Stato, anzi il massimo, il supremo fra tutti gli uffici, e se altri uomini, i quali titoli, capacità e veste hanno per assurgere ad uffici altamente rappresentativi della vita politica, questo ufficio hanno accettato, in un momento in cui, malgrado la tragicità dell'ora, non di rado delle ritrosie o delle rinunzie si verificano in relazione a supposte proporzioni fra l'ufficio cui si è chiamati e la dignità e l'altezza della persona propria, se quest'uomo e questi uomini un tale atto hanno compiuto, ciò non li rende certo superiori alla possibilità di una critica, ma certo li rende degni del più grande rispetto. (*Vivissime approvazioni*).

CIRIANI. Io non mi sarò espresso diversamente. (*Rumori*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora siamo d'accordo.

CIRIANI. E la questione dell'autorità?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dice l'onorevole Ciriani: questo Commissariato non ha poteri.

Ma l'atto di costituzione (non voglio infastidire la Camera con la lettura e tanto peggio con l'esegesi di atti particolari), la formula accolta dall'articolo 1° del decreto costitutivo è la più ampia: « Il commissario ha l'ufficio di provvedere all'assistenza morale e materiale dei profughi di guerra per tutto il territorio del Regno e in tutte le sue forme, di deliberare e porre in atto tutti i provvedimenti di carattere generale che riguardano gl'interessi collettivi delle terre occupate dal nemico, e di proporre al Presidente del Consiglio quelle disposizioni che si rendessero necessarie, per le quali occorra un atto di Governo ».

Dunque, una distinzione: provvedimenti di carattere normativo, che rilevano dal

Governo responsabile; e, per tutto ciò che attiene all'attuabilità e alla esecuzione, pieni poteri conferiti al Commissariato. Ma questi poteri non sono obbediti. Questo bisognerebbe vederlo in atto, in pratica.

L'onorevole Ciriani ha alluso all'obbedienza dei prefetti. Ora qui bisogna distinguere.

Quando l'onorevole Ciriani allude ai prefetti che non obbediscono, si riferisce all'atto formale del rifiuto di obbedienza? Io non voglio credere che casi simili si siano verificati.

CIRIANI. È verità.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Ciriani.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella ha parlato in via di ipotesi e io sono costretto di risponderle in via d'ipotesi.

CIRIANI. Ho parlato in via di fatto. (*Rumori*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso ammettere casi di disobbedienza formale avendo io dichiarato al Commissariato dei profughi che avrei immediatamente represso atti simili, ed atti simili non mi sono stati segnalati.

CIRIANI. È naturale.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Naturale! Ma ella ammetterà quanto meno che questi alti personaggi, che ella assimila a divinità, non hanno certo preoccupazioni reverenziali verso i prefetti. Io so di un prefetto fra i più stimati, di una delle prime provincie d'Italia, che fu chiamato a render conto, e conto strettamente rese, di qualche cosa che era parso inosservanza di disposizioni date. Questi sono i fatti che mi risultano. E allora quale il rimedio dal punto di vista dell'onorevole Ciriani? Tramutare l'ufficio in una pura burocrazia.

Egli ha ammesso ciò in una forma « di peggio andare », ma certamente non pensa di rendere con ciò un servizio a questa causa che deve essere animata da un vivo e profondo spirito di solidarietà.

CIRIANI. In quanto a questo! (*Rumori vivissimi*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E allora, onorevole Ciriani, qual'è il concetto fondamentale cui ella si ispira? Pensa ella di trasformare il Commissariato in un Ministero e il commissario in un ministro? Ora le parlo francamente. Se io avessi l'opinione, o anche

soltanto la speranza, che la creazione di un Ministero potesse recare alcun effettivo conforto a queste popolazioni nostre, non esiterei un sol momento; e fra tutti i provvedimenti, spesso assai ardui ed assai difficili, che occorrono per provvedere al gigantesco, formidabile, complesso problema che è stato questo eccezionale esodo di popolo, il fare un Ministero di più, creda pure, onorevole Ciriani, che sarebbe la cosa più agevole, e la più semplice.

Dubito però profondamente che ciò possa essere utile. Io credo che, mentre fu atto di reverenza giusta a questa popolazione il consentire loro una forma di governo autonomo attraverso i propri uomini e i propri organi, non credo che sarebbe ugualmente conforme all'alta finalità, che tutti c'ispira, di attribuire un carattere politico ad un ufficio che deve essere al disopra e al di fuori della politica. (*Vivissime approvazioni*).

Per questi fratelli nostri non vi possono essere indirizzi governativi, non vi possono, non vi debbono essere tendenze, rappresentanti di questo o di quell'altro pensiero direttivo politico: è un problema che sta assolutamente al di sopra e all'infuori di tutti i partiti politici. (*Benissimo! — Applausi*).

Il dichiararlo ufficio ministeriale, l'involgerlo nella nostra, qualche volta, grama vita ministeriale e politica, non sarebbe, secondo me, rendere omaggio a questa alta finalità da cui noi siamo ispirati! (*Vive approvazioni*).

Ed ora veniamo ai particolari. Questi particolari, cui l'onorevole Ciriani si è riferito, hanno questo di particolare (vi sono particolari che hanno qualcosa di particolare), che cioè non è difficile dimostrare che la maggior parte dei lamenti mossi dall'onorevole Ciriani non si riferiscono ad atti del Commissariato.

Egli ha scelto i suoi esempi in casi, che, non dico tutti, ma una parte di essi, e forse la più importante, non rileva punto dalla competenza del Commissariato.

Possono provare tutto quello che l'onorevole Ciriani vuole, ma non giovano alla sua tesi fondamentale, cioè, che l'istituzione del Commissariato non sia opportuna.

La questione dei danni di guerra: la premetto, benchè l'onorevole Ciriani ne abbia parlato in fine. Ma la questione dei danni di guerra è una questione essenzialmente di governo; il Commissariato non vi partecipa che per gli studi e le sollecitazioni,

e posso assicurare l'onorevole Ciriani che contributi di studi da parte del Commissariato non mi sono mancati e neppure le sollecitazioni.

Potrei dire, anzi, essendo in questo io un critico del Commissariato, che queste sollecitazioni sono state veramente, non dico eccessive, ma assai prementi.

LUZZATTI, *Alto Commissario per i profughi*. E continueranno se il problema lo esigerà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'eccesso di difesa provoca la vostra reazione! (*Si ride*). Ora sulla questione dei danni di guerra io, come l'onorevole Ciriani ha, per altro, ricordato, ho fatto esplicite dichiarazioni in questa Camera e nell'altra.

Ho affermato un principio che risponde al nostro sentimento, ed a quello che io reputo un dovere nazionale, ma la cui riproduzione in un articolo di legge non credo che aggiungerebbe nulla a quello che può valere una dichiarazione ed un impegno di Governo preso dinanzi alla Camera.

Lo scrivere un principio astratto, affermando il diritto al risarcimento, senza concretarlo in disposizioni particolari, e riservando necessariamente ad una legge speciale l'attuazione di esso, praticamente non è nulla di diverso che una dichiarazione fatta solennemente alla Camera, e di cui la Camera solennemente prende atto, come già è avvenuto.

SANDRINI. Facciamo la legge.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E a questo vengo. Ella lo sa, onorevole Sandrini, con quanta cura — e non c'è bisogno dei vostri ringraziamenti, che non merito, perchè non fo che adempiere ad un dovere — sa con quanta cura mi sono occupato di quell'argomento anche nella vertiginosa vita che sono costretto a vivere.

Ora qui si tratta di dare forma concreta e particolare al provvedimento, e le difficoltà sono formidabili. Lo stesso onorevole Ciriani, nel manifestare le sue aspirazioni, ha posto il quesito in maniera che ne dimostra la grande difficoltà, quando ha detto: qui non si tratta di ricostituire fortune che si siano create con la guerra, non si tratta, in momenti in cui il Paese versa in gravi e difficili condizioni, di ridare i mezzi per spese voluttuarie, ma di ridare alla piccola proprietà del mio Friuli quello che occorre perchè possa nuovamente produrre nell'interesse del Paese.

Di questo si tratta, onorevole Ciriani, ed anzi anche di più. La sua formula io accetto, ma per estenderla ancora. Qui si tratta di ridare a quelle popolazioni tutta quella loro potenzialità di ricchezza e di produzione che hanno perduto. Questo è il diritto loro, questo è il dovere nazionale, questo rappresenta, nel tempo stesso, un grandissimo interesse d'Italia. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Ora tutto ciò, detto in forma di periodi più o meno eloquenti, è presto detto, ma quando si tratta di tradurlo in disposizioni legislative non è semplice. Del resto, l'indugio qui non è neanche nocivo, non danneggia nessuno. Perchè? Ma perchè è evidente che l'attuazione pratica di questo programma non può essere immediata, e non può esserlo, non dico per quella ragione che io, da buon siciliano e meridionale, che tengo anche ai difetti della mia razza come contrassegno della medesima, non voglio neanche propormi in forma di triste presagio, cioè a dire che altre simili miserie possano verificarsi, il che non ammetto neanche in via di ipotesi; non per questa ragione; ma soprattutto perchè una indagine simile non potrà farsi che quando saremo tornati, e Dio voglia prestissimo, nelle terre occupate. (*Approvazioni*).

Quindi gli indugi si impongono, ma altrettanto bisogna, e ne convengo con lei, che dalle dichiarazioni per quanto solennemente fatte si passi ad atti di esecuzione. Orbene in uno degli ultimi consigli dei ministri la questione fu lungamente esaminata, e il Consiglio dei ministri ha deliberato un provvedimento il quale a quest'ora sarebbe già stato pubblicato se il servizio parlamentare non annullasse praticamente la vita dei ministri, quando si tratta di servire loro signori.

Ma io assicuro l'onorevole Ciriani che qui non siamo più nel campo delle promesse. Il provvedimento è deliberato e nelle sue linee essenziali già redatto. Si tratta ancora di valutarne qualche particolare; tra breve, tra brevissimo sarà pubblicato; l'ideale che ella qui ha annunziato, cioè che la ricchezza nazionale delle provincie invase venga ricostituita, in questo progetto viene affermato, e se ne prepara la maniera di attuazione. (*Approvazioni*).

Venendo ora ad altre questioni minori (sono veramente minori, onorevole Ciriani), ella che è un uomo appassionato — non è una parola men che garbata che le dico,

appassionato ma sincero - dovrà pure riconoscere che gli esempi da lei portati, se pure rispondono a quel sentimento che è nell'animo di tutti e soprattutto nel suo che è di una ipersensibilità perfettamente giustificata e giustificabile, riportati però nella scala di questo formidabile fatto, di questo eccezionale esodo, rappresentano episodi dolorosi, ma di una importanza realmente trascurabile.

Sul divieto di corrispondere i sussidi a Roma, divieto non esteso a Milano, perchè mi risulta che a Milano essi si corrispondono, dichiaro anzitutto che esso fu un provvedimento del Governo. Il Commissariato, convinto della opportunità del provvedimento, nella sua sentimentalità cercò prima di opporsi e poi cercò e cerca di attenuarlo, e vi riesce. Il Governo fu vivamente impressionato dal fatto che i profughi venivano tutti a Roma. Roma era il centro naturale di gravitazione.

Io non debbo spiegare all'onorevole Ciriani e alla Camera le ragioni supreme di pubblico interesse, le quali impongono che questa popolazione, che si è spostata, si ripartisca, con una certa proporzione, fra tutte le regioni e le città.

Vi è per ciò un interesse nazionale, ma c'è anche un interesse degli stessi profughi. La loro affluenza in un determinato punto, fa sì che si creino per il soddisfacimento dei loro bisogni condizioni di maggiore difficoltà, di insuperabile difficoltà.

Io vidi improvvisamente, nelle prime settimane di quei giorni oscurissimi, scendere a Roma ventiseimila profughi e altri ancora stavano per giungere!

L'onorevole Ciriani si renda pure conto della situazione in cui si trova un ministro dell'interno, nell'interesse di tutti, di frenare questa eccezionale gravitazione in un solo punto. Naturalmente un profugo ne chiama un altro. Praticamente Roma si sarebbe aumentata di centomila o di duecentomila persone, se non si fosse fermata la corrente emigratoria ad un certo punto.

Crede lei che sarebbe stato utile questo accentramento di profughi?

Ad ovviarlo prima, si procedette con la persuasione, ma, constatato che la persuasione non giovava, si sono dovuti adottare mezzi più radicali, e creda, onorevole Ciriani, che furono assunti non senza dolore; ma qualche volta, anche alle persone a cui si vuole molto bene, si fa del male, a scopo di curare un male peggiore.

Ecco dunque dimostrato che quest'atto,

che si vuole dipingere così duro e astioso, tende soltanto a frenare l'affluenza dei profughi in determinati punti ed a distribuirli meglio altrove.

Del resto l'onorevole Ciriani ha riconosciuto, ed è la verità, che questa regola non si mantiene con ferocia, che darebbe allora per giustificate le proteste, tanto che molte centinaia, anzi alcune migliaia di profughi ricevettero e ricevono sussidi a Roma quando fornirono spiegazioni o giustificazioni sufficienti della loro dimora nella capitale.

Per quanto riguarda l'affollamento di coloro che negli uffici attendono i sussidi, bisogna che l'onorevole Ciriani e la Camera si rendano conto che provvedere a 500 mila persone che di punto in bianco si spostano, non è cosa che possa farsi senza iniziali e gravi inconvenienti. Ricordiamo un altro caso, analogo sotto alcuni punti di vista a quello di cui ora ci occupiamo, di profughi, non determinati dall'ira di un barbaro invasore, ma dall'ira di una natura maligna e perfida, per il terremoto Calabro-Siculo.

Il terremoto Calabro-Siculo riversò dei profughi per l'Italia e allora sentimmo (ella se ne ricorderà, onorevole Ciriani) le proteste, le rampogne del maltrattamento, del non provvedere; ma si dovette finire col constatare che ciò era relativo alla maniera improvvisa con cui il fenomeno inopinatamente si era verificato e che non vi erano e non vi sono forze umane capaci di far sì che diecine di migliaia di esuli evitino dolori, sofferenze ed anche maltrattamenti (perchè anche fra i funzionari vi sono cattive persone); ma bisogna pur rendersi conto di certe difficoltà. I profughi del terremoto Calabro-Siculo furono 130,000 ed ora il problema si è presentato in proporzioni assai più gravi. Quindi, citando l'aneddoto del disservizio, bisogna *distinguere tempora*, come dicevano gli antichi legulei. Molte di queste cose deplorabili, che ho appreso anche nelle cinquanta interpellanze dell'onorevole Gortani (che ho lette attentamente), si riferiscono a questa prima fase delle difficoltà dell'assetto. Ora le cose sono andate rapidamente migliorando, quindi anche per evitare l'affollamento dei richiedenti i sussidi, si è provveduto, col moltiplicare gli sportelli e coll'ammettere comitati collettivi, ai quali si fa il versamento globale dei sussidi per un determinato numero di profughi. Si provvede, onorevole Ciriani.

E così pure riguardo agli speculatori. Qualche volta i fondi non arrivano in tempo

anche perchè le somme crescono inopinatamente; nè credo di dover dire le cifre, perchè c'è chi ci ascolta; ma non v'è da scandalizzarsi. Certamente, se qualche volta avviene un ritardo, di questo approfittano certi avvoltoi, che calano sui poveri profughi.

Sono cose deplorabilissime; ma se ne può assurgere fino a dichiarare che questi servizi sono trascurati, che non si provvede e non si risponde al sentimento nazionale? (*Commenti*).

E così per quanto riguarda gli impiegati e la questione degli abbienti e non abbienti. L'onorevole Ciriani mi ha chiesto: quale è il carattere giuridico di questi sussidi? Si devono interpretare come una carità, come una elemosina, o reputare, come parrebbe che egli preferisca, come un'anticipazione della valutazione del danaro che a suo tempo dovrà essere liquidato?

Onorevole Ciriani, io che sono, o meglio ero nei tempi felici così trascorsi, un accademico e mi diletta di cercare questi titoli, le dichiaro che non mi ero proposto questo quesito, perchè non mi pareva necessario cercarne il *nomen juris*. Lei mi ha richiamato alla definizione, ed io improvviso dicendo che lo trovo come una rendita alimentare, con elementi di analogia con quella che il diritto comune dispone in rapporto a certi congiunti per vincoli di sangue, cioè che quando il proprio figlio o fratello è in sofferenza, qualche cosa gli si dia perchè viva. (*Approvazioni*). Questo è il carattere che attribuisco: non elemosina, o sovvenzione, ma neppure un conto aperto che un giorno o l'altro i profughi dovranno pagare; essi nulla devono al Paese, a cui tutto hanno dato. (*Approvazioni*).

E veda come lo Stato ha valutato questa sua funzione di aiuto. Badiamo, se io ricordo ciò, nulla sarebbe più remoto, anzi, più che remoto direi ripugnante dall'animo mio, che far credere che, da parte dello Stato, si è voluto largheggiare per andare a ricercare atti di riconoscenza e di gratitudine. Ciò sarebbe non solo contrario al mio pensiero, ma ripugnante ad esso. Io ho detto e ripeto che qualunque cosa si faccia essa è sempre infinitamente minore a quello che si deve. Io dissi e ripeto che ciò che questi fratelli hanno dato non è valutabile in denaro; è al disopra, trapassa, è al di là.

Su questo siamo tutti d'accordo. Insomma lo Stato (vi saranno inconvenienti nell'attuazione), lo Stato ha assunto, per i pro-

fughi, l'onere dell'alloggio con tutti i servizi inerenti...

CIRIANI. Ma non corrispondono.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quanto al non corrispondere, ella dà una di quelle definizioni, cui ho dianzi accennato. Noi in Sicilia abbiamo un motto che dice: Guardate il cuore; guardate dunque il cuore di quello che abbiamo offerto.

L'ordinamento procede per quanto può, naturalmente. Siamo d'accordo; ora qui mi sovvienne un aneddoto. Non so se la Camera mi consente di fare questa parentesi. Una dama di altissima carità e di grandissimi mezzi (non so se debbo dirne il nome) Sua Maestà la regina...

Una voce. Perchè?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perchè con un senso di modestia, tanto più raro quanto più profondo, non desidera che queste cose si conoscano. Sua Maestà la Regina, adunque, raccolse i bambini profughi abbandonati, che erano rimasti senza padre e senza madre, nel suo palazzo e volle che le stanze dei suoi figli potessero e dovessero accogliere i figli dei fratelli profughi. E li curò maternamente e con grande spirito di carità mettendo da parte le stesse dame e le cameriere, volle personalmente assumere cure, che di solito una madre soltanto - e non altre donne - prodiga ai propri figli. (*Vivi e prolungati applausi*). E quando mi raccontava questo mi diceva, in una forma spontanea, onorevole Ciriani (non poteva prevedere la discussione odierna): «una grande difficoltà ho trovato: quella (ed era la Regina d'Italia che parlava e si trattava soltanto di ottanta o novanta ragazzi) di provvedere ai letti.

Figuratevi quali enormi difficoltà havvi a provvedere per centinaia di migliaia di individui!

Ho rammentato questo fatto e chiudo la parentesi per dire che se di fronte al problema dell'assistenza qualche cosa manca, dobbiamo tener conto delle grandi difficoltà che si debbono affrontare. Lo Stato provvede all'alloggio, agli utensili essenziali, all'illuminazione, al servizio sanitario: dà un assegno giornaliero in proporzione delle famiglie e dà ancora un sussidio straordinario.

CIRIANI. Questo è scritto, onorevole Orlando, ma non si fa.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho detto che difficoltà materiali nell'attuazione di questo

programma, formidabile, possono esservi; ma teniamo conto di quello che si vuole. Si danno dei sussidi straordinari i quali non gravano, onorevole Ciriani, sul fondo della pubblica beneficenza come ella riteneva. Essi sono corrisposti dallo Stato.

Quanto alla somma elargita dalla pubblica carità, di cui ella pure si occupa, su cui mi ha interpellato, l'avverto che queste somme non debbono servire a nessuno dei servizi, che lo Stato ha creduto suo dovere e suo diritto di assumere: persino i sussidi straordinari non sono prelevati da quel fondo.

Io ricevo queste offerte, perchè sono inviate al presidente del Consiglio (in un certo senso sono rimesse a me quasi un atto di fiducia, fiducia nel senso legale della parola, atto di fiducia che l'oblato fa a me: si rimette al mio senso d'opportunità purchè io ne usi a quel fine); ma come potevo io corrispondere a questo compito se non affidandolo a coloro che conoscono questi bisogni?

L'onorevole Ciriani si persuaderà che non potrei amministrarli io personalmente questi fondi: mi sarebbe fisicamente impossibile o l'avrei dovuti affidare ad una qualsiasi Commissione. Li ho affidati, invece, all'illustre rappresentante dell'Alto Commissariato. Ma sappia che il concetto che mi guidò nella spesa parsimoniosa di questi fondi della carità fu quello di creare istituzioni stabili, di non disperdere queste somme nei piccoli rivoli del piccolo sussidio, che può essere consumato e che non lascia traccia di sé: perchè rimangano come mezzi permanenti di aiuto e di assistenza a questi nostri fratelli.

E poichè l'argomento mi ha condotto a questo ricordo, dissi che queste somme vengono a me. E, data la vita affrettata che si conduce, anche quel lavoro, quell'unico lavoro che essi mi costano, è divenuto un lavoro apprezzabile. Il lavoro che essi mi costano è la firma dei vaglia che mi piovono sopra tutto dall'Americhe. Sono masse, sono fasci, sono denari che piovono da tutto il mondo da parte dei nostri fratelli lontani. Si è arrivati ad una cifra che fa profonda impressione, che credo non abbia riscontro. Si sono superati i 16 milioni. (*Applausi*).

LUZZATTI. Siamo giunti ora a 18 milioni.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Verissimo; siamo a 18 milioni. Spesso io non vi nascondo che qualche volta ho avuto anche un atto di comprensibile stanchezza nel fir-

mare tanti e tanti vaglia. Pensate quante ne occorrono per giungere alla cifra di 18 milioni!

Ma non di rado, per quante siano le ansie, per quali siano le preoccupazioni, io mi soffermo alla lettura di quei vaglia sopra tutto quando si tratta di piccole offerte. È giunta perfino la somma di mezzo milione in una volta da un unico oblatore, ma io mi soffermo sopra tutto alle piccole cifre, alle 20, alle 25 lire che vengono dai più remoti angoli dell'America del Nord e del Sud, accompagnate da letterine da cui si intuisce che qualche povera donna lontana crede che il presidente del Consiglio d'Italia possa leggere le manifestazioni del suo pensiero. E mi parrebbe quasi di defraudarla di questa sua aspettativa: sono parole così toccanti, così semplici, così buone, che io mi sento rigenerato da questa lettura, e traggio da essa nuova forza, nuove ragioni per riconfortarmi (*Applausi generali anche dall'estrema sinistra*), e trovo in essi quello spirito di solidarietà che va ancora al di sopra dei partiti politici (non facciamo questione di un ministro di più o di meno) e che ci lega tutti, tutti, tutti, per ciò che concerne la sorte di questi poveri e cari fratelli nostri. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e reiterati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Rumori*).

CIRIANI. La Camera è impaziente di trattare il problema dei cascami: è la morbosa passione per gli scandali; quindi rinunzio a rispondere, ma dichiaro per debito di coscienza, senza essere uomo appassionato... (*Rumori*).

Non m'importa dei vostri urli, tanto più che si tratta di una Camera giolittiana e gentilonizzata, che pensa a prolungare la sua vita dopo la morte! (*Rumori*).

Io invece penso e con viva fede a rispondere della mia coscienza e della mia sincerità. Non sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Le sue risposte contengono molta poesia: molte verità bisognava invece affrontare.

Non sono soddisfatto e me ne rincresce; ma spero che col tempo si provvederà come si richiede nell'interesse non tanto della mia piccola patria, quanto per la salvezza dell'Italia degli italiani. (*Commenti*).

(*La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17.10*).

Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a fare la numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mancini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANCINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 gennaio 1917, n. 36, riguardante gli scrutini e gli esami nelle scuole medie e normali nel corrente anno scolastico.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Seguitiamo nello svolgimento delle interpellanze. Viene ora quella degli onorevoli Toscanelli, Sanarelli, Marazzi, Gerini, Gesualdo Libertini, Faelli, Congiu, Taverna, Rossi Eugenio, Bruno, Bertini, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non ritenga opportuno che si debba procedere alla nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'accertamento di tutte le responsabilità d'ordine morale e politico in relazione al traffico commerciale di ditte italiane con paesi neutrali e nemici, e se, nel frattempo, non ritenga utile da parte sua di presentare al Parlamento una relazione particolareggiata sui servizi di esportazione durante la guerra ».

L'onorevole Toscanelli ha facoltà di svolgerla.

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi, dopo l'alta lirica politica, con cui è stata condotta la discussione testè, a me tocca l'ingrato compito di tornare alla realtà dei fatti e delle cose. Lo farò con animo sereno proponendomi di giustificare, con elevate considerazioni politiche, la domanda di inchiesta parlamentare, insita nella nostra interpellanza.

Debbo per lealtà dire che questa nostra interpellanza fu a noi suggerita da un doloroso fatto, il così detto scandalo dei cascami, di cui si parlò lungamente nei giornali di poco più che un mese fa. Ma è mio fermo intendimento di toccare appena, o

quanto meno potrò, questo speciale argomento, sollevando la questione, come già è detto nella nostra interpellanza, alla proposta di una inchiesta parlamentare, che studi tutto quello che è stata la vita e l'organismo delle importazioni ed esportazioni nostre, nel corso della neutralità e della guerra.

Frugando nella nostra memoria, appunto quando i giornali cominciarono a segnalare questi dolorosi fatti intorno ad irregolari delittuose esportazioni, noi potemmo ricordare che effettivamente alcuni fatti, rappresentanti disordini, si erano verificati intorno agli uffici preposti alle delicate operazioni di dogane in entrata ed uscita delle merci.

Ricordammo come fino da due anni fa una voce, da varie parti confermata, indicò come molti si erano approfittati dello stato particolare dell'ufficio, sovrintendente alle importazioni ed alle esportazioni, per chiedere le polizze di passaggio, e venderle sulla piazza a coloro che venivano a chiederle; cosicchè si faceva un indegno ed inopportuno commercio di queste polizze sul mercato italiano, frodando in certo modo la buona fede di coloro che erano preposti a concederle.

E frugando pure nella nostra memoria noi dovemmo ricordare come le condizioni politiche diverse avevano portato questo ufficio ad un seguito di cambiamenti impensati, a seconda delle varie circostanze; e forse non sempre perfettamente opportuni e giustificati.

In altre parole, ci apparve chiara, fino dal primo giorno in cui si parlò dell'argomento, che in origine si seguì nei concetti d'importazione e di esportazione, piuttosto che un pensiero organico fondamentale e bene determinato, un qualche cosa di tumultuario e di disorganico; e questi pensieri bastarono a noi come presupposto intuitivo per presentare la interpellanza che dopo un mese e mezzo dalla sua presentazione, veniamo a discutere. Naturalmente nel corso di questo tempo noi non abbiamo mancato di fare il nostro dovere, ossia di fare indagini un po' più accurate; e questo compito spettava particolarmente a me che gli amici avevano designato per esporre più esattamente le finalità della interpellanza, di fronte alla maestà del Parlamento e di fronte al Governo.

Dobbiamo riconoscere, prima di tutto, le gravissime difficoltà in cui si è trovato il Governo italiano quando di fronte alla guerra ha dovuto capovolgere il sistema ed

il concetto che presiedeva alle importazioni ed esportazioni nostre.

Durante tutti gli anni di pace il concetto fondamentale era evidentemente quello di incoraggiare, quanto più era possibile, le esportazioni. Venuta invece la guerra, e nel periodo di preparazione della guerra, necessariamente questo concetto doveva essere capovolto, perchè si doveva cercare che la Nazione sopperisse a sè medesima, e sorgeva anche la nuova preoccupazione che le nostre esportazioni potessero andare a vantaggio del nemico.

È nostro dovere però andare ora, con tutta la calma e la tranquillità che porta il tempo passato, a vedere in qual modo effettivamente si svolse questo capovolgimento; capovolgimento tanto più grave in quanto che un nuovo elemento era venuto ad infiltrarsi nell'ordine doganale; cioè l'elemento fiscale, in quanto che per ragioni finanziarie si era stabilito che sopra la merce di esportazione venisse posta una tassa, fatto insolito e naturalmente non mai seguito in tempo di pace.

Un altro elemento economico nazionale dobbiamo ben riconoscere che doveva pure presiedere a queste nuove disposizioni; ed era la questione che impedendo di troppo le esportazioni si sarebbe venuti a rendere sempre più aspra e difficile la condizione di bilancia economica fra la nazione italiana e le altre nazioni, ossia inevitabilmente si sarebbe provocato un rapido inasprimento dei cambi.

Finalmente un altro elemento ancora si doveva tenere in conto, in gran parte giustificato; ed era quello che molti dei nostri commercianti ed industriali avevano conservato nei loro magazzini dei larghi *stocks* di merci, i quali pure dovevano trovare avviamento. E questo, mi piace anche dirlo, era giusto che in particolar modo accadesse delle sete, poichè a tutti è noto come le sete rappresentino il maggior titolo di esportazione d'Italia salivano nei tempi di pace fino a 500 milioni in oro, che entravano annualmente nella nostra ricchezza nazionale.

Un altro ed ultimo elemento ancora si doveva ben tenere però in mente; ed era che tutto quello che era esportazione del paese poteva eventualmente servire come mezzo di guerra.

Si aveva dunque un insieme di elementi, alcuni dei quali spingevano a facilitare la esportazione, mentre altri spingevano invece a frenarla, a proibirla.

Questa diversità di criteri cui doveva presiedere l'ufficio apposito, è stata per

forza di circostanze anche maggiormente complicata, poichè noi abbiamo avuto tre periodi: il periodo cioè della neutralità, durante il quale dovevamo avere necessariamente un concetto diverso di quello che abbiamo avuto poi nel periodo della guerra dichiarata all'Austria; e in fine, poichè noi siamo entrati completamente nella guerra europea soltanto in un terzo periodo con la dichiarazione di guerra alla Germania, è anche naturale che a questo terzo periodo corrispondessero nuove norme di fronte a nuove condizioni.

Ma tutto questo che ho prospettato a voi, che cosa rappresenta? Tutto quello che io ho detto, sia intorno ai cambi, sia per l'elemento fiscale, sia per i riguardi dovuti ai prodotti e alla ricchezza nazionale, sia finalmente perchè nell'esportazioni e importazioni avevamo un grande e potente mezzo di guerra, dimostra che tutto quello che riguarda l'andamento delle dogane nel corso di questi anni non è soltanto un fatto amministrativo, ma è un fatto sopra tutto politico, perchè tutti questi argomenti, riguardavano interamente la Nazione nella sua fisionomia particolare politica di nazione in guerra.

Io non volli studiare a lungo; e anzi dichiaro ai colleghi che mi sono proposto di non studiare intimamente, o almeno di non esporre qui intimamente tutto quello che può riguardare le cifre singole e particolari; e mi pare di essere logico se prospetto questo ragionamento dinanzi all'Assemblea.

Io vengo a nome di molti amici ad esporre al Governo le ragioni per cui ritengo opportuna un'inchiesta parlamentare.

È evidente che non è mio compito di anticipare qui quello che dovrà essere compito dell'inchiesta parlamentare, perchè è appunto agli onorevoli colleghi che possono essere prescelti come commissari, che spetterà di entrare in queste indagini particolari e singole, piuttosto che a me proponente.

Io mi limito dunque soltanto a esporre qui, in via di fatto, alcuni indizi che possono confortare la tesi che sto svolgendo, alcuni indizi tratti in massima parte o interamente da fatti già noti e in parte discussi nella stampa.

Ricordo, che, chi primo qui parlò dell'argomento gravissimo delle dogane, fu il nostro collega onorevole Perrone, il quale, nel suo discorso del 16 marzo 1916, disse parole auzee, veramente importanti, intorno

a questi argomenti, che nulla hanno perso della loro freschezza a due anni di distanza.

L'onorevole Daneo, ministro delle finanze, dal banco dei ministri interruppe il suo discorso con vari schiarimenti e osservazioni, il che dimostrava la gravità dell'argomento fin d'allora; e l'aver preso parte a questa discussione due colleghi, così universalmente stimati come l'onorevole Perrone e l'onorevole Daneo, è ancora di grande importanza per seguirli e vedere i diversi svolgimenti e pensieri in argomento.

Ma altri fatti, purtroppo di maggiore importanza, come quello, per esempio, che avete più volte sentito ricordare anche nella stampa e che è stato argomento di una sentenza della Corte di cassazione di Roma, potrei qui ricordare. Questa sentenza della Corte di cassazione, su cui richiamo in modo particolare l'attenzione per ora del Governo, e poi, a tempo opportuno, quando sarà nominata, come spero, della Commissione d'inchiesta, riguarda particolarmente due cose: una l'importazione dei cuoi che possono aver servito al nemico per la fabbricazione delle scarpe, l'altra una grande partita di panno grigio-verde, anzi, due partite di panno grigio-verde, di cui venne permessa l'esportazione, e che, in codeste condizioni di tumulto e di passaggio da un sistema all'altro, probabilmente trovarono il verso di andare all'estero: cosa non bene accertata, da alcuni negata in parte, da altri affermata, ma che ad ogni modo merita, ed è questa la mia tesi, accurata indagine per vedere come stanno effettivamente le cose. La sentenza della cassazione di Roma, che ho creduto opportuno ricordare alla Camera, è del 4 gennaio 1917.

Finalmente, poichè di tutti questi argomenti si deve tener conto, ricorderete che sui giornali stessi furono ricordati un certo avvocato Marghieri di Napoli e la ditta Pirelli (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ed altre ditte che hanno più volte tra loro discusso di questo argomento, sulla opportunità con cui sono stati concessi permessi di esportazione e sul modo con cui ne hanno usato. Non è possibile, a chi voglia indagare, potere andare a cercare una per una tutte queste discussioni o rettifiche o sentenze.

In realtà credo di poter affermare che le cose su per giù e nell'insieme siano andate così: molte volte, appunto per i successivi cambiamenti di direttiva, sono stati dati dei permessi i quali poi, nel cambiamento di ordini hanno dovuto essere tutti quanti ritirati, perchè non stavano più bene.

Dove è dunque la responsabilità che noi logicamente dobbiamo andare a cercare? Dobbiamo sapere come e perchè sono avvenuti questi successivi cambiamenti di direttive. Saranno giustificati, come ho detto un momento fa, dalle nostre condizioni politiche che andavano cambiando; ma è ben naturale andare a vedere se in queste condizioni cambiate, gli ordini dati dall'ufficio di esportazione potevano essere dati prima o dopo; se sono stati dati a tempo opportuno e conveniente; e in qual modo hanno funzionato. E credo che questo argomento soltanto basterebbe per giustificare pienamente la nostra domanda di Commissione di inchiesta.

Ho voluto dare soltanto ai colleghi un primo saggio di alcune ricerche sommarie che ho qui presentate unicamente con l'intendimento di esporre alla Camera come questo nostro pensiero intuitivo, che ci mosse, fino da un mese e mezzo fa, a portare innanzi la proposta di inchiesta parlamentare, dopo un mese e mezzo di studi, ha avuto piena conferma per noi in seguito a queste sommarie ricerche delle quali qui ho fatto una breve sintesi.

E passo alla terza ed ultima parte di questa mia esposizione, ossia ad indicare brevissimamente alla Camera quali furono i decreti diversi sulla cui applicazione si svolse il nostro diritto di guerra in materia di importazione ed esportazione. In altre parole intendo passare nel modo più breve che posso, dal generico allo specifico.

Le nostre importazioni ed esportazioni furono regolate da prima, fin dal 1º agosto 1914, ossia allo scoppiare della guerra europea, col decreto del 1º agosto, completato poi dall'altro del 6 agosto; e si può dire che formino tutt'uno, sia per la unità di tempo che di intendimenti. Ma dobbiamo pure notare che questi due decreti fondamentali, da cui ha avuto principio questa nostra particolare legislazione di guerra, erano emanati non da un particolare ministro ma dal presidente del Consiglio dell'epoca, il che vuol dire che si riconosceva come tutta questa materia avesse una particolare solennità politica, piuttosto che un carattere puramente tecnico.

Abbiamo poi il decreto del 24 novembre 1914, sul quale, chiunque si dia a studiare questa materia deve in modo particolare rivolgere la propria attenzione; poichè con questo decreto si istituiva il Comitato consultivo delle importazioni ed esportazioni, mentre nei primi mesi, ossia dall'agosto al

novembre 1914, non si era sentito questo bisogno.

In modo particolare poi dobbiamo osservare un comma di questo nuovo decreto che istituiva il Comitato consultivo, in quanto che, al comma *b*) dell'articolo 2, questo Comitato consultivo in realtà si trasformava assai; e diventava invece un Comitato deliberativo, in quanto gli erano date le più ampie facoltà; cioè di ritirare o aggiungere all'elenco delle cose esportate i diversi titoli dell'esportazione stessa; ed aveva particolare facoltà di nuovi divieti, di modo che tutta la legislazione susseguente fu poi basata su questo decreto.

Vengono poi i decreti del 9 dicembre 1915 e 2 gennaio 1916, nei quali in nessun modo figuravano i cascami, poichè nessuno aveva avuto il sospetto che i famosi cascami potessero essere adoperati dal nemico come mezzo di guerra.

Ma già la stampa francese aveva avvertito le difficoltà di certi particolari commerciali, specialmente con la Svizzera, e particolarmente notevole era un articolo del *Gaulois* del dicembre 1914.

Finalmente si arrivò a quello che si è chiamato con cattivo nome italiano *contingentamento*; e allo accordo con la *Société Suisse de Surveillance*. Da ciò risulta maggiormente il pensiero fondamentale direttivo in merito alle nostre importazioni ed esportazioni e anche alla questione speciale dei cascami di seta. Se ne trovano tracce sia nelle discussioni dei giornali, sia negli atti del Ministero.

Nel fatto era permessa l'esportazione di sete delle migliori qualità e con questo sistema restavano in casa tutte quelle di seconda qualità ossia i cascami, e perciò gli industriali chiedevano che non fossero compresi fra i limiti delle cose di cui era vietata l'esportazione ottenendo di poterli esportare liberamente.

Evidentemente ciò dipese dal fatto che l'amministrazione delle importazioni e delle esportazioni non si era resa conto della importanza dei cascami, e nessuno sapeva che potevano essere usati come materiale bellico dal nemico.

Un tale errore tecnico e politico basta a dimostrare quanto sia opportuno indagare le condizioni ed i criteri diversi coi quali il nuovo regime fu introdotto.

Tutte cose queste che è impossibile fare a un singolo deputato, ma che implicano per necessità uno studio collettivo, giustificando così la nostra domanda di inchiesta parlamentare.

E vengo all'ultimo documento in materia, ossia al discorso pronunziato dall'onorevole Meda in Senato nella tornata del 1° marzo 1918. Egli rispondeva in quel giorno affrettatamente a interpellanti, che lo avevano affrettatamente interpellato.

Non si poteva pretendere di più in quel giorno, ma appunto per questo credo sia opportuno dare occasione oggi all'onorevole Meda di fare un discorso più meditato, che possa maggiormente illuminare Parlamento e Paese in argomento.

Ma debbo dire all'amico onorevole Meda che una parte del suo ragionamento, fatto al Senato, a me pare non corrisponda perfettamente ad un concetto di Governo.

In sostanza egli fece questo ragionamento: il Ministero delle finanze, è un esecutore, di modo che ha dei limiti segnati in questi dati regolamenti, i quali rappresentano il modo come doveva agire; tanto che nel discorso dell'onorevole Meda sono appunto riportate e citate le date dei diversi regimi seguiti.

Ma questa, onorevole Meda, può essere una giusta risposta del Ministero delle finanze, ma non una risposta di Governo. Altrimenti si verrebbe a questa conclusione strana: che un ministro si dichiari esecutore, ma di chi? Bisogna quindi ricercare chi ha dato gli ordini, e, parlando di Governo, non si può scindere un ministro dall'altro, ma bisogna intendere la responsabilità complessiva e politica di un Ministero chiunque sia stato l'esecutore, e chiunque abbia dettato le norme per questa esecuzione.

E non ho bisogno di ripetere quello che si collega al principio del mio dire, ossia che gli ordini in questa materia erano dati, non dai singoli ministri, ma dal presidente del Consiglio; e così pure richiamo in questione per completare il mio ragionamento, quel comma *b*) dell'articolo 2 del decreto 24 novembre, il quale, appunto stabilisce che c'è un'autorità la quale cambia, muove e dispone a seconda delle circostanze. Di modo che questa tesi, che mi è parsa prospettata, per quanto ho ben inteso e per quanto udii allora, dall'onorevole Meda questa tesi del ministro semplice e puro esecutore, mi pare troppo semplicista.

Spero con queste ragioni di aver convinto l'onorevole Orlando e il Ministero dell'opportunità di una indagine accurata, e tale che superi di gran lunga quel che possa essere l'opera di un singolo deputato.

Evidentemente siamo in una materia che rende necessario ricorrere ad una inchiesta

parlamentare, poichè troppe cose diverse e troppi dati ed elementi debbono essere consultati sia di amministrazione, sia pratici, sia d'ordine politico perchè possa essere affidata all'opera di un solo e semplice deputato.

Io dichiaro, per quanto riguarda me medesimo, che, avendo soltanto preso visione dell'argomento, con un po' di pratica amministrativa, mi sono persuaso che non potrei arrivare a rendermi esatto conto del come stanno le cose, e delle singole eventuali responsabilità, se non dopo lungo studio, e chiamando con me dei collaboratori; e questo pensiero mio io non posso tradurre altro che nella proposta di una inchiesta parlamentare.

E qui sorge la questione: nelle condizioni attuali del Parlamento italiano e della Nazione, che cosa rappresenta in realtà questa inchiesta? Rappresenta, si può dire, un diritto del Parlamento; e questo nessuno certo può mettere in dubbio. Ma, credo che in questo caso speciale, e per le circostanze in cui siamo, l'inchiesta rappresenti più di un diritto, un dovere.

Io mi permetto di fare una distinzione un po' scolastica, tra diritto e dovere, inquantochè si può venire con questa a delle gravi conseguenze. Sotto questo rapporto, se si considera l'inchiesta come un diritto parlamentare, evidentemente dobbiamo ricorrere alla maggioranza parlamentare; ma se si considera come un dovere, non è più questione di maggioranza, o di minoranza. Evidentemente il Governo per il primo deve avere deferenza verso quelli dei deputati, sia pure pochi, che credono loro dovere indirizzare l'Amministrazione ad uno studio di controllo, e quindi non si può fare distinzione tra maggioranze e minoranze. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi abbiamo consentito al Governo in stato di guerra quelli che abbiamo chiamato comunemente i pieni poteri, e che in realtà non sono altro che poteri eccezionali.

Ma è certo che nessuno di coloro che hanno votato i pieni poteri può avere inteso che questi rappresentino l'abolizione o la sospensione del Parlamento. Questi pieni poteri rappresentano solo la continuità di Governo in tempi eccezionali ed in quanto la Camera non può continuamente sedere.

In altre parole sostengo questo concetto: che il nostro ufficio di controllo ci viene direttamente dal mandato politico, affidatoci dai nostri elettori, e che non possiamo delegare ad alcuno, altro che in condizioni

particolari. Altrimenti si verrebbe a questa conseguenza strana: che in tempi così gravi, come quelli che si traversano in epoca di guerra, gli elettori avrebbero delegato il controllo sulla pubblica amministrazione ai loro eletti, ai deputati; e i deputati l'avrebbero delegato al Governo; e il Governo, che non può fare tutto, avrebbe per forza affidato per molte circostanze il controllo ai funzionari, e così questi finirebbero col controllare se stessi: quelli che devono essere controllati, diventerebbero controllori, si verrebbe in altre parole a dare alla burocrazia, che pure essa dalle condizioni di guerra ha dovuto subire cambiamenti e spostamenti, un'autorità che certo sono convinto non sia nell'animo di nessuno dei ministri e dei deputati italiani di concedere.

E mi permetto qui di fare una osservazione. Pensi l'onorevole Orlando e pensino gli onorevoli colleghi suoi del Ministero se alcuni di questi dolorosi sintomi che vediamo sorgere qua e là, sia per la questione dei casami, sia per le altre questioni, ormai purtroppo a tutte note, che si sono verificate al Ministero delle armi e munizioni, se non siano sintomi di una mancanza di controllo parlamentare continuato e regolare. (*Approvazioni — Commenti*). E naturalmente dobbiamo badare ai primi sintomi per impedire che il male si allarghi, e credo per convinzione che questo stato di fatto strano, per cui la Camera, per condizioni diverse, non si aduna, per cui la Camera non delibera, per cui il sacro controllo parlamentare è di fatto, se non di diritto abolito, porti con se tutti questi mali, per ora non gravi. Ebbene, onorevoli colleghi e ministri, facciamó tutto quello che è possibile perchè non si allarghi e non si ingigantiscano. (*Approvazioni*).

Ed a confermare pienamente questo mio concetto e questa mia tesi sta il fatto a tutti noto che questa condizione strana l'abbiamo soltanto in Italia, perchè in Inghilterra, dove pure c'è stata ostilità per le Commissioni, specialmente per le Commissioni parlamentari, via via che si è allargata la condizione di guerra si è ricorso ai Comitati parlamentari; e finalmente il 25 luglio 1917 è stata nominata una larga Commissione (*Selecte Commission National finance*) la quale esercita appunto tutte le funzioni di controllo, s'intende bene secondo il concetto inglese, quando la Camera dei Comuni non possa essere rapidamente adunata.

E la Francia, (e l'esempio della Francia è più notevole perchè si adatta al nostro

temperamento latino) la Francia, che oggi tutti quanti giustamente ammiriamo per l'energia e l'attività nel grave momento del pericolo, ha adottato largamente le Commissioni parlamentari, che rappresentano delle Commissioni d'inchiesta permanente; e sono state definite da Clemenceau le Commissioni parlamentari *che hanno salvato la Francia*, frase forse esagerata, ma che certo rappresenta il profondo pensiero di un grande uomo politico contemporaneo.

Vediamo invece quale risultato ha avuto in Italia la questione delle istituzioni delle Commissioni parlamentari di guerra.

In Francia, dove queste Commissioni parlamentari ci sono, abbiamo una sostituzione delle antiche Commissioni con una nuova di quarantaquattro membri, i quali stanno a sorvegliare continuamente l'esecuzione dei contratti sia militari che civili.

Da noi alcuni avevano pensato, come si era pensato in Inghilterra, alle Commissioni permanenti parlamentari; ma quello che in Inghilterra è possibile perchè basato su Commissioni permanenti parlamentari non era possibile in Italia, dove il Parlamento è organizzato in altro modo. Da noi c'è una sola Commissione parlamentare permanente che è la Giunta del bilancio, ed io non mi sono accorto in questi tre anni di guerra che essa si sia data ad una particolare attività. (*Commenti — Klarità*).

D'altra parte noi abbiamo una garanzia nei contratti, garanzia che è affidata al Consiglio di Stato. I contratti che faceva lo Stato dovevano essere tutti esaminati e corretti dal Consiglio di Stato. Ebbene con decreto del ministro Ciuffelli fu sospesa questa disposizione per i contratti dei Ministeri.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Soltanto per quelli dei lavori pubblici.

TOSCANELLI. E poi altri decreti fecero lo stesso per altri Ministeri c'è un decreto che sospende per la marina, per la guerra e per le armi e munizioni l'approvazione dei contratti. Con ciò io non intendo fare critica, perchè è impossibile pensare che il Consiglio di Stato in queste condizioni di guerra e mentre spendiamo miliardi al mese, potesse andare a rivedere tutti i contratti.

Io ritengo dunque giusto e opportuno il decreto, ma affermo che per questo controllo bisognava sostituire un altro organo al Consiglio di Stato; bisognava sostituire un'altra amministrazione capace di rispondere a queste nuove condizioni e più numerosa, come giustamente si è fatto in Francia, dove, come ho detto, una Commissione di qua-

rantaquattro membri, che comprende quasi un sedicesimo dei parlamentari francesi, è sempre impegnata a questo ufficio particolare dei contratti.

Queste, insieme con molte altre, furono, in sostanza, le ragioni esposte da altri colleghi di questa parte della Camera quando insistevamo nel chiedere le Commissioni parlamentari, domanda che fu invece considerata come una schermaglia di partito.

Ma, onorevoli colleghi, non c'è questione di partito, ma si tratta solo di attuare il mezzo più adatto perchè l'Amministrazione italiana, in questo grave cimento, possa vivere, funzionare ed essere controllata come meglio si può. Credo che a nessuno possa venire in mente un pensiero di partito, di fronte alle condizioni attuali della patria.

Eppure questo nostro concetto di Commissioni parlamentari così logico e opportunamente esposto da alcuni colleghi, non è stato accolto dal Parlamento italiano, anzi quasi non è stato voluto discutere. Ma questo concetto, sul quale io ripeto noi torneremo, perchè credo che su di esso debba organizzarsi il Parlamento in tempo di guerra, non è affatto pregiudicato dalla proposta che oggi presento al Governo e al Parlamento, ossia della Commissione d'inchiesta speciale.

Se voi avete avuto, a parer nostro, il torto di non venirci incontro accogliendo subito la nostra proposta delle Commissioni parlamentari, è naturale — e dovete riconoscerlo — che appena sorge qualche incidente, qualche difficoltà, qualche accenno per parte della stampa sopra una branca qualunque dell'Amministrazione, sia necessario provvedere con una Commissione speciale e straordinaria, ossia con la Commissione d'inchiesta.

E, diciamo la verità, per questo argomento dei cascamì che, come vedete, io ho soltanto sfiorato senza entrare in particolari dolorosi e piccanti, per questo argomento credo che possiamo già affermare che c'è la coscienza popolare, la quale desidera e sente il bisogno di una inchiesta speciale parlamentare, di un accertamento delle condizioni di fatto. E perciò mi rivolgo all'onorevole Orlando che tanto tocca il nostro cuore sempre con la sua alata parola, all'onorevole Orlando che tanta magnifica attività ha dimostrato in pro del paese in momenti così gravi e difficili, per dirgli: pensate qual'è la condizione nuova in cui il Parlamento si trova per questo fatto enorme della guerra europea, e venitegli incontro; pensate che siete anche pro-

fessore e cultore emerito di diritto costituzionale, e quindi dovete riconoscere i doveri e le necessità nostre perchè si possa noi stessi dire nella nostra coscienza: abbiamo cooperato nel miglior modo e quanto più è stato possibile alla salvezza e alla grandezza del paese, nei momenti più difficili della sua vita politica e nazionale. (*Approvazioni a sinistra*).

In altre parole, onorevole Orlando, ci presentiamo a voi in questa occasione come in passato, dicendovi: siamo qui pronti e desiderosi di assumere responsabilità. Vi abbiamo proposto la Commissione parlamentare perchè pensavamo che il Parlamento nelle circostanze attuali deve assumere delle responsabilità. Vi abbiamo dato i pieni poteri e poi li abbiamo discussi, perchè siamo stati sempre disposti a sostituirci a quei pieni poteri, che erano soltanto transitori per il tempo in cui il Parlamento non sedesse.

Chiediamo oggi un'inchiesta parlamentare, e non solo sopra un criminoso fatto specifico, ma come principio politico per affermare, che il Parlamento in tempo di guerra non solo ha il diritto, ma anche il dovere di controllo sulla pubblica amministrazione e lo esercita in ogni occasione che può.

Orbene, se seguitate a rispondere di no alle nostre domande, debbo fare questo ragionamento dal punto di vista nostro e quasi direi (se fosse conveniente parlare di noi stessi in questo momento) dal punto di vista personale e quasi egoistico: ad ogni negativa da parte del Governo abbiamo il vantaggio di non assumere responsabilità; ma se balate qual'è la nostra condizione di deputati, sentite che questa responsabilità è un dovere e noi vi manchiamo anche soltanto non insistendo, per volerla assumere; perchè non si deve pretendere che nelle circostanze gravissime attuali il fardello delle responsabilità gravi tutto e soltanto sul Governo.

Perciò chiedo l'inchiesta coll'intendimento che sia veramente un'indagine serena, politica, non giudiziaria; perchè, a mio avviso, se coloro che ne saranno incaricati troveranno documenti degni del magistrato, non avranno che da rimetterli a lui e non ingerirsene. Voglio che sia un'inchiesta amministrativa e non inquisitoria, perchè questo spetta ad un altro potere che non è il nostro.

Infine penso e propongo che l'inchiesta debba servire soprattutto a chiarire una situazione dinanzi al Paese e certamente a nessuno verrà in mente di servirsene in

questi alti momenti per schermaglia di partito.

Spero così di avere assolto il mio compito, esponendo un insieme di ragioni intuitive, meditative e dedotte da fatti che possono persuadere il Governo dell'opportunità di un'inchiesta parlamentare; e mi credo anche in obbligo, poichè ho studiato l'argomento per dovere, di dichiarare, che nel ricercare dati, documenti e fatti intorno a questa ardua e difficile materia, mi sono incontrato più che in gravissime responsabilità, in alcune difficoltà determinate da disordine e da incertezze nella direzione e nei pensieri di Governo; ossia ho trovato soltanto dei peccati veniali e non mortali senza poter vedere fino a qual segno abbiano condotto gli errori di concetto.

Ma, ripeto, il pensiero di inchiesta è al di sopra delle possibilità di un singolo, o di chi parla a nome di un partito; deve informarsi al proposito di far sapere al Paese non solo quello che possa eventualmente esservi di male nelle amministrazioni, ma anche quello che vi è di bene e difendere apertamente se vi sono stati dei sospetti ingiustificati. Dobbiamo ben tener conto che il nostro popolo, fra le sue magnifiche qualità ha un certo difetto di ipercritica, per cui una vera inchiesta parlamentare con l'autorità che le perviene dal Parlamento può rimettere le cose a posto. (*Approvazioni*).

A due principi particolari mi sono ispirato: uno amministrativo ed uno morale. Ogni volta che ho fatto parte di un'amministrazione ho visto gli errori, le differenze, i disagi che si scoprono in un modo solo: seguendo le fila del piccolo errore che è il primo a capitare sotto gli occhi.

Orbene, anche nel caso attuale, anche ammettendo che nelle nostre complicate operazioni doganali in tempo di guerra non vi siano stati che peccati veniali, pure si ha il dovere amministrativo di andare a ricercarli per evitare che i rivoli non divengano fiumi.

E qui ricordo come qualcuno abbia voluto mettere in ridicolo il nostro Stato, perchè molti anni fa un ministro delle finanze, per la mancanza di trentatre centesimi sul conto finale del bilancio dello Stato, ordinò una lunga inchiesta la quale, fatta da molti funzionari e durata molti mesi, portò alla conseguenza di correggere l'errore.

Ebbene questo concetto che è stato ingiustamente messo in ridicolo, è invece un saggio concetto amministrativo, perchè l'errore, sia pure piccolo, rappresenta un

disordine che può eventualmente essere esponente di errori più gravi.

Un altro pensiero da cui sono stato mosso, come ho detto, è il pensiero particolarmente morale.

Nelle condizioni disgraziate in cui ci troviamo, dal punto di vista economico, non è soltanto l'amico Casalini che ieri parlava e i suoi colleghi della sua parte che pensino con raccapriccio come nelle presenti circostanze, mentre alcune famiglie, per necessità di cose, cadono nella miseria, altri invece approfittano della fortuna per guadagnare milioni. I socialisti attribuiscono queste differenze ad un concetto politico.

Io credo che in questo punto sbagliamo, perchè il fatto non è politico, ma dipende da circostanze storiche e superiori agli uomini. Il cercare però di evitare queste immense ingiustizie della sorte tra coloro che pel fatto della guerra nostra nazionale cadono in miseria, di fronte agli altri che si arricchiscono e guadagnano milioni al di là di ogni immaginazione, è un pensiero che tutti dobbiamo vivamente sentire, e dobbiamo pure sforzarci di porvi rimedio, perchè il pensiero morale è cento volte al di sopra del pensiero politico (*Vive approvazioni*).

In altre parole la sostanza della proposta che io ho prospettato alla Camera è questa. L'amministrazione inglese da oltre un secolo va ripetendo a se stessa il motto di un celebre uomo di Stato il quale diceva: le amministrazioni pubbliche debbono risiedere in palazzi di cristallo, perchè il pubblico di fuori possa vedere tutto ciò che entro vi accade.

Orbene quell'alto principio di governo, io spero voglia essere elevato a norma anche dalla Camera italiana. (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pirolini, sottoscritta anche dagli onorevoli Ciccotti, Celesia, Ciriani, Mazzolani, Negrotto, Tasca, Riccio, Maury, Scialoja, Rosadi, Cotugno, Colonna di Cesarò, Federzoni e Sitta, al presidente del Consiglio, « sulla necessità di regolare il regime di guerra e impedire che il nemico tragga dalle stesse risorse italiane elementi di difesa e di offesa e di presentare al Parlamento, entro il minor tempo possibile, una relazione dalla quale risultino: a) il quantitativo delle esportazioni nei paesi alleati e nei paesi neutrali di tutti i prodotti direttamente o indirettamente utili all'alimentazione o alla guerra, dall'agosto 1914 ad oggi, e specialmente cotone, canape, seta, olii, minerali e agrumi; b) i nomi

delle ditte esportatrici; c) gli uffici e i funzionari, dai quali le esportazioni siano state determinate o sorvegliate; e se, o come, per illecite influenze e ingerenze, si sia potuto, mediante il commercio con i neutrali, avvantaggiare il nemico nel protrarre la sua resistenza, e accrescere, con i nostri mezzi, la sua forza offensiva ».

L'onorevole Pirolini ha facoltà di svolgerla.

PIROLINI. Tratterò brevemente questo argomento scottante, perchè di certe criminose esportazioni parlai già alla Camera il 21 febbraio ultimo scorso e le conseguenze di quel discorso, insieme alle conseguenze delle indagini rapidamente condotte dal Governo, sono note.

Noi chiediamo prima di tutto al Governo la presentazione di una relazione sulle esportazioni negli anni della guerra.

Sappiamo, per confidenze amichevoli di qualche membro del Governo, che la relazione sarà presentata. Evidentemente una più esauriente discussione, la quale voglia avere un vero fondamento, potrà farsi quando noi potremo avere il fascicolo che il Governo avrà preparato in merito alle avvenute esportazioni e dalla sua lettura potremo farci allora un criterio esatto circa le direttive economiche che hanno condotto l'attuale Ministero, quelli che lo hanno preceduto, a permettere l'esportazione di alcuni articoli tanto necessari alla resistenza militare dei nostri nemici.

L'opinione pubblica italiana è tuttora sotto l'impressione degli arresti dei milionari dei cascami e desidera una soddisfazione legittima su questi scandali.

Il problema si presenta sotto un doppio aspetto: quello delle responsabilità penali degli arrestati e quello delle responsabilità politiche di governo.

Del giudizio sulle responsabilità penali è investito oramai il tribunale militare: nostro dovere è quello di non intorbidare con questa discussione la severità delle future sentenze.

Delle esportazioni avvenute io ho esaminato la parte che mi parve più dannosa per il Paese in guerra e cioè quella che riguardava il traffico coi nemici di materie che potevano servire ad uso bellico.

Il traffico coi nemici è stato vietato con decreto fino dal 23 maggio 1915. Le responsabilità penali degli arrestati risulteranno dunque dalle indagini e dalle constatazioni che farà l'autorità giudiziaria militare per vedere se gli imputati dei cascami

sotto il pretesto di mandare le merci alla Svizzera, le inviavano invece ai nemici.

I permessi venivano fino da allora concessi soltanto per una nazione neutrale come la Svizzera.

Ora si dice che nelle perquisizioni furono trovati documenti tali da provare che quel traffico continuò anche coll'Austria e colla Germania.

Quando si parla, per esempio, della « Filatura cascami di seta » di Milano mi preme far sapere che io non ho fatto quella denuncia soltanto perchè rimasi sorpreso dell'altissima cifra delle sue esportazioni negli anni della guerra, già di per sè impressionante perchè dai novemila quintali circa del 1915 si andò a cinquantatremila quintali circa nel 1916, ma perchè la « Filatura cascami di seta » aveva fin dal 1915 creato a Zurigo, coi suoi stessi capitali, una sua società speciale, diretta da un suo ex-direttore austriaco, per mezzo della quale, secondo il suo atto costitutivo, essa, oltre curare la riscossione di certi crediti in Germania, si riprometteva di continuare i suoi commerci coll'Austria, e colla Germania, e quella società (la *Garnhandel*) non venne sciolta nemmeno dopo la nostra entrata in guerra con quelle potenze nemiche.

Il traffico criminoso adunque era documentato e troppo evidente anche per l'eccessiva quantità delle materie esportate. (*Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. E lo zolfo? Si sapeva che andava anch'esso a Berlino ed a Vienna. Ho taciuto per il momento; ma posso mettere a disposizione della Camera dati e documenti precisi e positivi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non interrompa.

PIROLINI. Ricordo benissimo che questa questione venne sollevata in una seduta segreta della Camera dall'onorevole De Felice-Giuffrida, come pure è stata accennata da un'interrogazione che l'onorevole Cicotti aveva diretta al ministro delle finanze, che ne pubblicò la risposta negli Atti parlamentari della tornata del 28 febbraio 1917, ma i processi in corso metteranno in chiaro, per mezzo dei documenti sequestrati alle Ditte perquisite, di quale importanza possa essere stata per la resistenza militare del nemico l'esportazione dei cascami di seta adoperati per tanto tempo per le ali degli areoplani e per i cartocci contenenti la polvere da cannone.

In quanto ai cascami di cotone l'espor-

tazione ebbe aspetti ancora più impressionanti. Sino dal novembre 1915 i cotonei furono contingentati per la sola Svizzera. Vedremo o dalla relazione che ci presenterà il Governo o dai dibattimenti in corso, quale quantità di quei cascami venne esportata, con o senza i permessi della S. S. S.

Qui si tratta della famosa Wolf di Berlino che, all'inizio della guerra, si trasformò subito in una società italiana, la quale fece grandissimi affari evidentemente ricorrendo al giuoco misterioso del contrabbando il quale non è stato perseguitato con quell'accanimento, che sarebbe stato necessario.

Il Comitato consultivo delle esportazioni, del quale ha fatto cenno anche l'onorevole Toscanelli, ci paleserà i suoi lavori nella relazione ministeriale. Noi giudicheremo allora i pareri dei membri tecnici di quel Comitato; sapremo, per esempio, perchè fu permessa un'enorme esportazione di piriti che potevano servire ad usi bellici, e di grandi quantità di marmi, la cui polvere dicono alcune informazioni possa produrre un potente gas asfissiante.

Noi sappiamo che il Ministero delle armi e munizioni era rappresentato in quel Comitato dal generale Calvi. Leggendo quindi la relazione delle esportazioni noi potremo leggere e giudicare i suoi pareri tecnici. Anche l'operato della famosa S. S. S. speriamo venga alla luce del sole. Vogliamo sapere perchè questo Istituto, che gli Alleati hanno creato in Svizzera per controllare queste merci e per accertarsi che esse avessero servito realmente soltanto alla Svizzera, abbia poi tollerato che troppi permessi siano stati dati per articoli che in Svizzera non venivano certamente consumati.

Il Governo sa che contro l'esportazione delle sete dall'Italia la stessa Inghilterra aveva fatto le sue rimostranze. Come furono evase? Il Governo dovrà farci sapere quali furono le preoccupazioni economiche che l'hanno indotto ad usare tanta tolleranza. Non si trattava di sostenere la grande industria nazionale della seta che di quei traffici dei cascami non si giovava collettivamente, ma gli interessi ingordi di pochi milionari componenti il Consiglio d'amministrazione della Filatura cascami di seta. Quando si seppe che quei sette milionari che la amministravano si dividevano ogni anno, solo per medaglie di presenza, novecentomila lire, di guisa che per poche sedute quei signori si spartivano 25,000 lire circa a testa per ogni riunione del Consiglio, fu un coro di maledizioni.

E quando si seppe che quella società aveva guadagnato nel 1915 venti milioni con quel commercio immondo, si trae la convinzione che l'interesse ingordo di un pugno di speculatori non può essere confuso colla vecchia industria serica italiana che portò sempre alta la sua bandiera di onorato lavoro.

Nè i 20 milioni guadagnati figurarono tutti in quel bilancio. La legge dei sopra-profitti di guerra veniva violata. Gli utili venivano per gran parte nascosti fra le false pieghe del bilancio.

Il nostro ex collega Bonacossa ha detto in un'intervista al *Secolo*, censurata, ma che il Governo potrebbe cercare, che egli ebbe degli scrupoli di coscienza ad un certo punto, quando vide salire l'enorme cifra di quelle esportazioni.

Che cosa era successo?

Vietata finalmente l'esportazione dei cascami verso la fine del 1916, la Censura militare, che funziona apposta per sorprendere e denunciare lo spionaggio e il contrabbando, deve essersi fatta viva con delle denunce. Il Bonacossa si spaventò, chiese consigli al capo di quell'ufficio; fu consigliato di dimettersi dalla carica di amministratore; lo fece; e a Milano venne un ufficiale di quell'ufficio per un'inchiesta.

Il Bonacossa narra di essersi recato con quell'ufficiale alla sede della Filatura cascami seta in via Brisa, 3, a Milano, dove avvenne un curioso colloquio: l'ufficiale sosteneva che quelle esportazioni erano scorrette; gli amministratori della società, commendatori Primo Bonacossa e Gneccchi, dicevano il contrario. Finalmente l'ufficiale propose di tirare una riga sul passato e si fece dare la parola d'onore che non avrebbero più ripetuto quelle scorrettezze per l'avvenire. Quei gentiluomini diedero la parola d'onore e il nostro ex-collega Bonacossa ritirò le dimissioni. (*Commenti*).

La gravità di questo illecito commercio consisteva anche nel fatto che la Filatura cascami seta di Milano rappresentava un monopolio internazionale di questo articolo. Anche dalla Francia si esportarono in Svizzera delle sete, durante la guerra, ma erano sete fine per stoffe, non colpite da divieti di autorità militari che, come il Comando supremo italiano, fino dal 1915 avevano messo un fermo sui cascami seta, dubitando che avessero servito ai nemici. Ciò risulta dalla stessa raccolta del Bollettino dell'Associazione serica di Milano.

Invece, le solite pressioni autorevoli, le

gite che si fanno a Roma dai grandi interessati, industriali o commercianti, il modo con cui queste questioni vengono trattate anche sotto il pungolo delle influenze parlamentari... (*Commenti*) perchè i deputati qualche volta dimenticano che non si può, durante una guerra simile, spingere la propria autorità e la propria influenza presso certi uffici governativi, hanno dato luogo ai lamentati e gravi inconvenienti e hanno fatto togliere il fermo dell'autorità militare.

Io, personalmente, non sono contrario all'inchiesta. Ne faccio tante per conto mio di inchieste! Ma l'inchiesta dovrà svolgersi, se si farà, sopra gli elementi che il Governo ci fornirà.

Intanto occorre riformare e rinnovare il Comitato consultivo delle esportazioni.

Non si devono lasciare alla testa di questo Comitato quei membri che hanno dato dei giudizi tecnici troppo ottimistici in merito a queste esportazioni criminose. L'opinione pubblica deve essere sopra di ciò appagata.

Tutte le esportazioni devono essere vigilate rigorosamente e vigilato severamente deve essere il contrabbando in tempo di guerra.

Aprite gli occhi della dogana ai confini della Svizzera. A Chiasso, a Luino, si sono compiute cose incredibili. Salumi, agrumi, stoffe. È passato al di là ogni ben di Dio... (*Commenti*).

Fra noi e l'onorevole Meda, che fa qualche cenno di diniego, c'è questo equivoco.

L'onorevole Meda, da bravo ministro delle finanze, quando difende davanti alla Camera o davanti al Senato la sua amministrazione, fa un ragionamento molto semplice: vi dico tutto quello che è successo nel mio Ministero e nei Ministeri che mi hanno preceduto. Eccovi i documenti in regola. Non si è fatto che obbedire ai pareri dei tecnici del Comitato consultivo.

Ma ciò non basta per questi tempi così tragici e così complicati. I ministri devono sapere che in queste gravi contingenze si fa sentire la mano del nemico. Non è possibile che in una guerra di resistenza come questa il nemico, se ha bisogno di merci indispensabili, non agisca. Quando parliamo di esportazioni, non basta che l'Amministrazione ci dica che la merce è andata via con tutti i sacramenti costituzionali; ma bisogna che vediamo perchè una data esportazione abbia superato determinate cifre. (*Bene!*)

Se tutte le nostre esportazioni si fossero fermate nella sola Svizzera, questa sarebbe diventata un paese paradisiaco. Esso avrebbe assorbito e divorato in questi anni cose fantastiche.

La Svizzera è la Svizzera, ma l'Austria e la Germania sono un'altra cosa. E quando ad un dato punto si vede che quelle date esportazioni superano quel dato limite, è dovere del Governo di porre esso il suo fermo. Il divieto posto alla fine del 1916 dal Governo alla esportazione dei cascami di seta, doveva essere eseguito molto tempo prima perchè non si devono permettere esportazioni di 53 mila quintali di cascami di seta, e cioè l'impiego di circa 500 vagoni e cioè una cinquantina di treni, mentre lottiamo per avere dei vagoni in Italia ad ogni minuto. (*Approvazioni*).

O si fa la guerra o si fa la pace. Non vi sono metodi intermedi. Quando si fa la guerra la si deve fare in modo intransigente e si deve impedire che altre considerazioni abbiano a prevalere nel giuoco delle esportazioni. Se venisse un dubbio al Ministero della guerra, al Comando Supremo o a qualsiasi altro Ente di guerra che un determinato articolo possa giovare alla resistenza militare del nemico, basta quel dubbio per sospenderne l'esportazione. (*Approvazioni*).

Quando si dice che quelle esportazioni di seta hanno servito a tenere al lavoro due o tre mila operai, vorrei domandare con quali salari furono fatti lavorare quegli operai e se essi furono beneficiati degli enormi guadagni spartiti fra i milionari ora arrestati.

Quel famoso avvocato Leone Levi della Cascami cotoni di Torino che mi telegrafò di aver detto il falso alla tribuna mentre bruciava a Torino i registri della sua società, credendo con ciò di sfuggire alle sue responsabilità penali, è un altro prototipo di quegli industriali senza scrupoli che hanno preso la guerra come un'avventura qualsiasi per far denaro anche col nemico.

Abbiamo bisogno di dare al popolo italiano il senso che giustizia verrà fatta contro tutte le camorre.

Ieri ho sentito da un collega che al Consorzio granario di Napoli si commercia con altri Enti comunali e statali la quantità del grano come se si fosse fra privati.

Noi chiediamo che il Governo agisca, che si sollecitino i processi in corso. (*Approvazioni*) che si diano degli esempi. Il Governo deve sentire che il Paese farà tutti i

sacrifici supremi se saprà diventare un Governo all'altezza di questi tempi di guerra. Faccia giustizia sollecita. Quando scopre una camorra la colpisca senza pietà. Saranno gesti salutari.

In questi ultimi tempi la crisi della guerra diventa spasmodica. Abbiamo bisogno di essere sicuri contro i furti, abbiamo bisogno di sapere che la gente venale sarà colpita inesorabilmente. La guerra offre aspetti vergognosi come questi scandali, ma ha anche prodotto le qualità superbe che il popolo italiano ha mostrato in abbondanza, e noi non dobbiamo sopportare che lo sforzo eroico compiuto fin qui sia reso sterile da un pugno di speculatori col nemico. (*Applausi*). In quest'ultimo periodo le scorte mondiali vanno diminuendo, e le scorte italiane subiscono le conseguenti deficienze, e perciò tanta maggiore intelligenza e tanto maggior senso di organizzazione occorrono nei capi del Governo. Solo così saremo sicuri di raggiungere la vittoria.

Da ultimo un consiglio voglio dare all'onorevole Dallolio, per il cui patriottismo ho grande ammirazione. Ho fatto il nome del generale Calvi che trovasi ancora al Comitato consultivo delle esportazioni. La prego di non alzarsi a difenderlo con troppa sicurezza come Ella fece per il maggiore Toniolo. Sono un galantuomo e se porto alla tribuna nomi e cognomi lo faccio per l'interesse dell'Italia in guerra, e sono disposto, davanti a qualsiasi inchiesta, a documentare che coloro che io nomino non sono all'altezza della sua piena fiducia. (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Modigliani, sottoscritta anche dagli onorevoli Marangoni, Bocconi, Dugoni, Beltrami, Merloni, Musatti, Sichel, Sciorati, Prampolini, al presidente del Consiglio, « sulle responsabilità inerenti al commercio dei cascami ».

L'onorevole Modigliani ha facoltà di svolgerla.

MODIGLIANI. Devo disilludere subito chi potesse ritenere che io sia in grado di fare delle straordinarie rivelazioni.

Io non ho informatori, sono un modestissimo lettore di giornali e un compulsatore di cifre, e quindi non ho alcuno spetacolo segreto da rivelare alla Camera. Non ho nemmeno le notizie che sembra avere sulle istruttorie in corso il nostro collega Pirolini. Desidero però dire subito che chiamerò le cose e le persone col loro vero

nome e tirerò dalle premesse di fatto le conclusioni che queste impongono.

Non arrivo a capire, me lo consentano gli oratori che mi hanno preceduto, che, per giustificare la nomina di una Commissione d'inchiesta, dopo avere esposto egregiamente delle gravissime ragioni, il nostro collega Toscanelli, prenda poi la spugna della benevolenza e la passi sopra tutto il suo discorso in modo da far supporre che voglia diminuire l'impressione che avrebbe potuto fare con le sue dichiarazioni.

E non arrivo neppure a capire il nostro collega Pirolini che, dopo aver detto cose anche più gravi di quelle dette dall'onorevole Toscanelli, non tira la conclusione che se ne desume facilmente. Infatti qui non si tratta (come mi pare di aver capito tra le frasi se non fra le righe, dell'onorevole Pirolini), di aspettare ancora un po', di attendere l'esito della procedura giudiziaria per poter fare delle affermazioni.

Se le cose stanno come egli dice (ed avrò occasione di dimostrare che stanno in quel modo), una prima affermazione si può fare: che delle responsabilità politiche sono già ormai così lampanti, così chiare, e che se una Commissione d'inchiesta si deve fare, — per le responsabilità politiche bene inteso — vi è ormai nelle affermazioni dell'onorevole Pirolini già una messe tale di dati per i quali non è consentito ad una assemblea politica di ritardare ulteriormente la completa indagine su queste responsabilità.

Ed è proprio questo che voglio prospettare alla Camera: che in tutta questa materia, nei fenomeni simili che in altri campi si sono prodotti, nei fenomeni un po' minori per gravità che l'hanno accompagnata nel campo dei cascami di seta, e di tutti gli altri... cascami e di varie altre mercanzie prodotte e da prodursi, esportate e da esportarsi; vi è quanto basta perchè un'assemblea politica incarichi persone competenti per mettere in fila i dati e tirare le conclusioni.

E che vuol dire mai nominare una Commissione d'inchiesta se non ha questo significato? Poichè ragioni d'indagine già sono acquisite, in quantità sufficiente, un'indagine seria appare doverosa!

Debbo avvertire poi che io intendo il compito dell'interpellante come quello di chi, per ragioni fondate, muove domande al Governo. Mi attendo quindi volentieri su alcune delle affermazioni che avrò occasioni di fare, schiarimenti e rettifiche, occor-

rendo. Quando non sarò sicuro, andrò con tutte le cautele. Il che implica anche che non tutte le affermazioni, che credo di poter fare, vogliono essere presentate senz'altro come verità di Vangelo. Tanto meglio se alcune potranno essere corrette.

Con questo premesse io potrei entrare senz'altro in argomento, se un'interruzione del collega De Felice di pochi momenti or sono, non mi facesse avvertito della necessità di premettere una distinzione, affinché non possa accadere che certe affermazioni sulle responsabilità politiche inerenti a questa materia, abbiano l'aria di presentarsi come delle preventive difese di coloro che già sono assicurati alla giustizia penale del nostro paese.

Io non arrivo a capire come un'indagine sulle responsabilità politiche (all'infuori di ogni presupposto di dolo negli uomini politici di cui ci dovremo occupare) possa, come che sia giovare a chi fosse reo di reati di cui sono imputati quei già egregi e ancor oggi titolati cittadini, consegnati alla giustizia. O essi hanno delinquito o non hanno delinquito.

È questa un'indagine specifica che deve liquidarsi fra loro e i magistrati; e tutto ciò non ha niente a che fare colla discussione odierna.

Infatti nessuna attenuante a favore di chi ha frodato a scopo parricida potrà mai ritrovarsi nella negligenza dei governanti che avrebbero dovuto prevenire il reato!

Giammai la responsabilità dei processati potrà essere attenuata dal fatto che per cecità e insipienza di governanti, essi abbiano potuto più facilmente delinquere. Oso anzi dire che, se mai, la cognizione della debolezza dei governanti, e la capacità dei rei, a rendere più facile, più estesa e più grave la debolezza dei governanti, dovrebbe suonare per gli imputati ragione di maggiore accusa, di più grave responsabilità.

Ed entro senz'altro nell'argomento.

Qual'è la mancanza che occorre poter accertare in confronto di chi ha tenuto il Governo, affinché possa investirsi logicamente un'assemblea politica del dovere e della funzione d'indagine di cui ci occupiamo? Evidentemente occorrerà dimostrare che da parte del Governo, in un dato momento, la funzione governativa non è stata così tempestiva ed efficace quale avrebbe dovuto essere, onde non si è vigilato, provveduto, proibito, ordinato quanto e come si doveva!

Ecco perchè, onorevole Meda (come osserva'va molto giustamente l'onorevole Toscanelli), Ella ha fatto di sè al Senato una difesa inaccettabile, anche se fu fatta - come io penso - per non diventare l'accusatore di chi aveva mancato prima di lei. Infatti non è una difesa, per un ministro, il dire: ho applicato la legge. Il ministro ha fra i tanti suoi compiti, più o meno divertenti, anche quello di proporre le leggi. Quindi, ogni ministro deve accorgersi se le leggi mancano e provvedere a colmare le lacune.

MEDA, *ministro delle finanze*. Rispondeva a delle interrogazioni specifiche, le quali erano fatte a me personalmente. Io non ebbi nessuna intenzione di difendere altri.

MODIGLIANI. La sua risposta conferma quanto dicevo, perchè ella può affrontare questa discussione con tranquillità appunto perchè le deficienze sono anteriori, in gran parte, al suo avvento al Governo. Resta però vero che per un ministro non basta dimostrare che si sono eseguite le leggi; e che egli ha il dovere di promuoverle se queste mancano.

Ed eccoci al punto centrale della indagine. Il Governo dell'epoca cui risalgono i fatti lamentati (e chiamiamo pure le cose col loro vero nome: il Governo presieduto dall'onorevole Salandra) ha esso o non ha esso provveduto come doveva in questa materia?

Una osservazione preliminare mi si impone, per non apparire più settario di quello che posso ammettere di essere qualche volta. Nessuno penserà mai di muovere accuse al Governo dell'onorevole Salandra per non aver vietato tutte le esportazioni: perchè un'accusa di questo genere sarebbe puerile. Un tale divieto avrebbe costituito un vero sabotaggio, nonchè della guerra, della esistenza del Paese!

E anche oggi, se pure fosse vero che ci trovassimo nell'ultimo periodo della guerra, come afferma l'onorevole Pirolini (badi di non sentirsi rimproverare l'augurio, come augurî simili furono rimproverati a noi!) anche dunque in questo, speriamo, ultimo periodo della guerra, non si dovranno mai recidere i nervi economici della nazione. Siamo perfettamente d'accordo, non si può, per fare la guerra, cominciare ad assassinare il Paese all'interno.

Questo è assurdo. L'onorevole Salandra aveva il dovere di contemperare le necessità della guerra con le necessità della continuazione della vita civile. Si tratta dun-

que, e soltanto, di stabilire se egli, in questo sforzo di contemperare le due necessità, ha fatto tutto quello che poteva e doveva fare.

A me' sembra che la dimostrazione sia di una facilità più unica che rara. Egli non ha fatto quello che doveva e poteva.

Egli doveva danneggiare il meno possibile la vita economica del paese: ecco il punto di partenza! Ma si stava facendo la guerra, e quindi non dovevano uscire dal paese, per il maggior vantaggio di alcune categorie di interessi economici, cose che potessero giovare al nemico.

Ebbene, o signori, basteranno poche cifre, che io ho scelto tra tantissime che si sarebbero potute allineare, per dare la sensazione immediata delle deficienze grandi verificatesi nella politica delle esportazioni in rapporto alla guerra.

Vedremo poi le cifre di esportazione nella Svizzera ad altri effetti di questa dimostrazione. Limitiamoci ora ad un'altra serie di cifre di esportazioni, le quali mettono di colpo il problema sopra un terreno meno misero di quello delle responsabilità personali dei signori dei cascami di seta o di cotone. Sono le cifre della esportazione dall'Italia in Austria, e io credo che voi proverete di fronte a queste cifre l'impressione che ho provato io, di stupefatta incredulità.

Il commercio nell'Austria è stato vietato il 24 maggio 1915. Fino a quella data il commercio era consentito.

Vi era già una lunga serie di divieti di esportazione, ma evidentemente non ve ne erano di sufficientemente appropriati, dal momento che si possono constatare i fatti che ora vi esporrò.

L'olio di oliva veniva esportato in Austria nel 1914 nella quantità di 6,785 quintali e nei primi quattro mesi del 1915 l'olio di oliva è stato esportato nell'Austria nella cifra di 30,945 quintali. (*Commenti*). I manufatti di lana esportati in Austria nel 1914 nella cifra di 1,271 quintali, sono stati esportati, nei quattro mesi del-1915, nella cifra di 11,700 quintali. I manufatti di lino e di canapa sono balzati dai 7,784 quintali del 1914, ai 14,286 dei primi quattro mesi del 1915. I filati di cotone sono balzati dai 17,261 nel 1914, ai 59,463 dei primi quattro mesi del 1915. (*Commenti*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Queste cifre comprendono i transiti!

MODIGLIANI. Li comprendono in un anno e nell'altro. Dunque il suo rilievo non prova nulla. Ma non è tutto!

Noi sappiamo con certezza (e l'onorevole Sonnino non potrebbe negarlo) che il trattato con l'Intesa non fu improvvisato il 26 aprile 1915. Questo trattato è stato la conseguenza di negoziati che anche dai documenti che sono venuti in luce sem'ra siano cominciati nel febbraio 1915.

E del resto anche senza ricorrere a documenti che l'onorevole Sonnino potrebbe non riconoscere, basta consultare il *Libro Verde* per vedere che se non dal dicembre 1914, certamente dal febbraio del 1915 i nostri rapporti con l'Austria non erano precisamente di grande cordialità.

In confronto dell'Austria, quindi, - transito o non transito - qualche provvedimento in corrispondenza con questi fatti ed in riguardo alle spedizioni dall'Italia, avrebbe dovuto esser preso. Ma nulla risulta invece!

Ed ecco altre cifre.

Il sapone serve certo in Austria per insaponare la corda (*Commenti*), ma serve anche (come tutti hanno appreso ormai) per le munizioni. Non so se serva a lubrificare i proiettili o se faccia funzione di esplosivo; ma certo l'esportazione del sapone non è in questi frangenti una dimostrazione del desiderio di lavarsi le mani!

In Austria, il sapone era esportato, dal 1911 al 1914, nella media di circa 300 quintali all'anno: ed esso è salito, nei quattro mesi del 1915, a 21,617 quintali.

I cascami di cotone sono saliti da una media di 4,500 quintali in quei cinque anni, a 11,888 quintali nei quattro mesi del 1915. I tessuti di lana sono saliti da una media di 75 quintali, a 12,000 quintali. Le lamiere di ferro di un millimetro e mezzo (che, secondo quanto mi è stato detto da un collega competente, servono un po' a tutto ed anche per le munizioni) dai 300 quintali annui degli anni 1911-14, ai 3,346 dei quattro mesi del 1915.

E se drizzate l'occhio della mente ad un paese interessantissimo in queste materie, vi accorgete che la Spagna, la quale in fatto di ferro e di acciaio...

Una voce. E le gomme?

MODIGLIANI. ... nel 1911 e nel 1912 non riceveva nemmeno un quintale dall'Italia, passava a riceverne nel 1913, appena 59, e già 3,384 nel 1914, per riceverne (se non c'è un errore di stampa, perchè il salto è tale da dover fare tutte le riserve) 261,504 quintali nel 1915 (*Commenti*).

Ed eccoci alle gomme. Vi regalo i lavori di gomma misti a tessuti, che non hanno una

grande importanza, e vengo subito ai pneumatici per ruote, che sollevarono molte polemiche e dettero occasione ad una mia interrogazione cui non si rispose qui, e ad un'altra di un senatore che ebbe invece immediato sfogo in Senato.

I pneumatici per ruote andavano in Austria in ragione di 1,177 quintali nel 1911, 1,301 nel 1912, 2,446 nel 1913 e 5,435 nel 1914. Per il 1915 manca la cifra. Ma anche pei pneumatici, andando a fare un viaggetto nella statistica spagnuola, si hanno sorprese di questo genere: 10 quintali nel 1911, 6 nel 1912, 7 nel 1913 (vanno poco in automobile quei *caballeros!*), 241 nel 1914, 6,183 nel 1915.

E mi pare che non ci sia da aggiungere altro per concludere che in un caso nel quale la vigilanza si imponeva in modo apodittico, essa è manifestamente mancata. Che se voleste vedere come sieno andate le cose riguardo all'esportazione per la Germania, scoprireste che l'olio di oliva, che nel 1914 era esportato in ragione di 12,000 quintali, salì nel 1915 a 163,798 quintali; i manufatti di cotone da 25,000 a 124,000 quintali e quelli di lana da 350 a 3,531.

So bene quale risposta verrà immediatamente per la Germania; risposta però da avvocato, non da uomo politico e che certamente l'onorevole Meda non mi darà. Cioè che le cifre relative alla Germania sono da trascurarsi *a priori*, perchè non vi era stata proclamazione dello stato di guerra.

Non so se sia esatto il testo del trattato del 26 aprile 1915, quale i giornali inglesi l'hanno riprodotto. Ma se esso è esatto io debbo ricordare quel certo articolo, secondo il quale l'Italia si considerava in stato di guerra con la Germania tanto che si impegnava a dichiararla formalmente entro un mese! Onde, o signori, scartata ogni discussione cavillosa da avvocato, resta il fatto che, essendo la Germania l'alleata della nostra nemica, ed essendo essa in guerra guerreggiata coi nostri alleati, le esportazioni per la Germania, avrebbero dovuto essere ridotte! E se mi si rispondesse che non si poteva fare altrimenti e che facendo altrimenti danno grande si sarebbe recato in Italia nella vita economica: io avrei diritto di replicare che questa risposta riaffaccia uno dei più tremendi interrogativi, fra i tantissimi che hanno indotto i socialisti a prendere di fronte alla guerra il contegno che hanno preso. Ma lasciamo pure questi argomenti tante volte trattati e vediamo un po' più da vicino le cifre che riguardano la esportazione svizzera.

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 APRILE 1918

Qui le cifre sono più complete. Non tenderò la Camera con la lettura di un intero prospetto. Chiedo il permesso di conse-

gnarlo al verbale, dopo di averlo fatto vedere (se me lo chiederà) al mio contraddittore naturale il ministro Meda (1).

(1) Ecco il prospetto di cui è qui conno: insieme a prospetti analoghi per le cifre relative alle esportazioni per l'Austria e la Germania, poco prima ricordate.

ALLEGATO A.

Alcune esportazioni per la Svizzera dall'Italia.

MERC I	Quantità			Valore		
	1914	1915	1916	1914	1915	1916
Olio di oliva quint.	5,731	6,310	8,225	561,530	867,200	798,864
Manufatti di cotone. . . »	12,314	32,988	30,401	5,382,985	13,203,636	14,394,890
Seta tratta e cascami di seta »	22,694	45,782	89,859	98,079,329	180,510,000	211,356,380
Manufatti di lana. . . »	—	1,536	8,568	—	2,023,200	11,721,950
Porci. num.	11,731	24,534	36,033	1,925,813	4,084,852	7,025,565
Frutte secche quint.	12,652	37,872	41,250	1,375,835	7,923,765	7,540,762
Aranci e limoni. . . . »	77,023	296,974	1,738,651	1,719,811	6,231,796	39,738,145

ALLEGATO B.

Alcune esportazioni per l'Austria-Ungheria dall'Italia.

MERC I	Quantità			Valore		
	1914	1915	1916	1914	1915	1916
Olio di oliva quint.	6,785	30,945	—	865,525	4,596,750	—
Manufatti di lana. . . »	1,271	11,700	—	1,325,905	11,431,815	—
Manufatti di lino e canapa »	7,784	14,286	—	1,895,662	2,891,627	—
Filati di cotone. . . . »	17,261	50,463	—	4,948,818	15,786,064	—

In questo prospetto vediamo che negli anni 1914, 1915, 1916 i manufatti di cotone vanno da 12 mila a 32 mila e poi a 30 mila quintali: la seta sale da 22 mila a 45 mila, a 89 mila. E il relativo valore sale da 88, a 180 e a 211 milioni.

Nè credo che siano tutti e soltanto della Società dei cascami! I manufatti di lana si settuplicano. I porci crescono da 11 mila a 36 mila. Le frutta secche (la cui importanza alimentare per l'esercito è un dato di coltura ormai generale), vanno soltanto da 12 mila quintali a 41 mila quintali; ma gli aranci e i limoni saltano da 77 mila quintali a 1738 mila quintali. (*Commenti*).

Signori: che davanti a queste cifre si possa ancora discutere se mancò o non mancò la vigilanza, mi pare assolutamente impossibile. Ed io ho anzi la convinzione che ormai non ci resti altro che muovere alla ricerca delle ragioni per spiegare la mancata vigilanza.

Premetto che non ho trovato, non solo, ma nemmeno ho cercato e, nell'indagare non mi è capitato sott'occhio nemmeno il più piccolo dato (è dovere di avversario leale affermarlo nettamente e chiaramente, senza sottintesi) nemmeno il più piccolo dato che mi autorizzi a dire che vi sia stato un proceder meno che onesto da parte del Governo dell'epoca, in tutto questo. Ed ho voluto dir questo così nettamente affinché nemmeno per una involontaria dimenticanza da parte mia s'impeteggolisca e si impicciolisca la discussione la quale deve restare sul terreno politico che è più serio assai dei procedimenti giudiziari: tanto più se colle discussioni degli avvocati e colle confusioni delle leggi non sia dato sapere

come questi potranno singolarmente risolversi.

E le ragioni della mancata vigilanza sono evidenti. Il Governo presieduto dall'onorevole Salandra non ha capito la gravità della guerra da lui voluta e da lui imposta al Paese, e, quindi, non ha provveduto ad una grande guerra. La guerra doveva durare sei mesi...

Voci. Tre, tre.

MODIGLIANI. ...ed in tale convinzione si pensò che le some si sarebbero aggiustate per la via e che la vita solita sarebbe presto ricominciata.

Il Governo dell'onorevole Salandra aveva poi un rispetto per certi interessi economici del paese - per quelli fondamentali dal suo punto di vista - perfettamente conforme a tutto il suo programma politico e sociale. Perfettamente conforme, anzi, giova dirlo, al programma politico della gran maggioranza di tutti voi, onorevoli colleghi: un programma per il quale le cifre del commercio capitalistico sono il primo indice della grandezza di un paese. Di qui una grande riverenza per certe cifre statistiche, e una grande arrendevolezza di fronte ai suggerimenti certamente interessati di coloro che facciano affari nelle esportazioni.

Non è a credere che si siano stabiliti dei veri contratti, che si sia verificato così il discoprirsi sfacciato delle intenzioni degli esportatori. Non così vanno le cose! L'esportatore, che vuol raggiungere i duecento milioni di lire nella esportazione di seta, naturalmente non dice: Aiutami ad aiutare il nemico del mio paese. Ma dice: i miei interessi sono rispettabili ed essenziali, se non li rispettate le mie officine si

ALLEGATO C.

Alcune esportazioni per la Germania dall'Italia.

MERCÌ	Quantità			Valore		
	1914	1915	1916	1914	1915	1916
Olio di oliva quint.	11,961	163,798	—	1,123,830	17,519,840	—
Manufatti di cotone . . . »	25,299	124,018	—	10,992,525	45,075,682	—
Manufatti di lana . . . »	350	3,631	—	417,975	3,108,890	—

chiuderanno, i miei operai rimarranno sul lastrico, ecc.

E il ministro, già prima convinto di questa verità (chiamiamola così!), si arrende con tutta facilità, specialmente se lo concludano con gli applausi che fanno caldo al cuore.

Oh! gli applausi e i trionfi di Milano. Io rivivo quei giorni e quelle scene. Accoglienze, più che aristocratiche, ed osannanti! Folla alla stazione e sotto le finestre! Schiere di giovani entusiasti e plaudenti! Articoli di giornali e concioni di poeti! Tutti i turiboli e tutte le esaltazioni! C'è da perdere la testa per molto meno. Certo basta molto meno, a render sempre più persuasi che si è sulla diritta via, e a non far scorgere gli interessi che organizzano da lontano e nascostamente quelle folle e ne sfruttano le passioni e gli entusiasmi! Eppure è proprio così! E quante delle dimostrazioni che esaltarono uomini e idee appaiono in ben altra luce, se vengono illuminate da certe cifre rivelatrici, onde si desumono coincidenze inconfutabili fra i più caldi entusiasmi dei ceti dirigenti di certe regioni, e le più larghe facilitazioni accordate al loro commercio coll'estero!

Eppure sarebbe stato così facile difendersi contro le seduzioni coperte, inavvertite dei grandi interessi. Sarebbe bastato avere (io vi voglio rubare una frase, o signori) una mentalità di guerra!

La cosiddetta mentalità di guerra sarebbe stata bastevole per far comprendere la vastità tragica del cimento cui invitavate il paese, e per non cedere alla illusione della guerricciola di tre o sei mesi! Avrebbero compreso i governanti la grandiosità del cataclisma e avrebbero inteso che *illico*, subito, nel giorno stesso, anche la politica interna del nostro paese doveva intonarsi alle necessità, da essi imposte. Invece avemmo grandi parole, anzi grandi logomachie occultanti la speranza del sollecito ritorno della vita di tutti i giorni. Parve quasi che, pur lanciandosi nella guerra mondiale, l'Italia avrebbe potuto continuare a trafficare in limoni, in aranci, in zolfi, in oli, in filati, in tessuti, in seta torta o non torta e via dicendo; e non si è capito invece che il volersi lanciare in una avventura di quel genere implicava la conseguenza di sottomettere tutti - e quindi anche i ricchi! - non nella vita soltanto, ma anche nei patrimoni e nelle ricchezze, alle necessità nuove del tragico mutamento che si imponeva al paese.

Si è domandata la vita a tutti, ai più giovani ed ai più vecchi, ma ancora non albeggia la convinzione che si debba porre un limite alle ricchezze e ai guadagni come conseguenza della guerra!

Ora che le cose si fanno serie, si fanno anche certe concessioni a questi dannati critici dell'estrema sinistra: ove per fortuna siamo rimasti noi soli cosicché non c'è equivoco e quando si dice « estrema sinistra » si dice i socialisti, visto che tutti gli altri hanno emigrato. (*Interruzioni a destra*).

Comprendo che l'onorevole Foscarini sia lieto; tante reclute mai più se le sarebbe aspettate. E del resto un po' di sangue giovane non ha fatto scomodo al tiscicuzzo nazionalismo nostrano! (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

Tu sei socialista perchè pentito! (*Ilarità*).

Ma chiudiamo la parentesi e andiamo avanti.

Nè si dica che soltanto seguendo le direttive che io vengo criticando si è potuto provvedere alla difesa della produzione e del commercio italiano. Bastano pochi accenni a confutare tale appunto.

Chi non ricorda, per esempio, i bei discorsi dell'onorevole Giretti, emigrato anche lui a quegli opposti banchi, contro la esportazione dello zucchero? Se invece di fare gli interessi degli zuccherieri, ci fossimo tenuto lo zucchero, quanto zucchero di Stato di meno e quanti visceri più sani! E quant'olio di più oggi, o signori, se lo Stato previdente avesse accaparrato a prezzi onesti le provviste di olio che allora esistevano! Ma allora l'olio doveva andare all'estero per far fare quattrini ai signori che oggi ne continuano a fare coll'abbattere gli ulivi: salvo poi a lasciare il paese senz'olio e senza ulivi!

Ma tutto questo naturalmente non si vede da chi non orienta la mente come deve essere orientata in coerenza degli atteggiamenti che egli suggerisce ed impone!

Io debbo farmi però carico di una difesa che potrebbe venire e che certamente verrà prospettata.

Non si tratta del fallimento di alcuni individui, si dirà, ma del fallimento di tutta una teoria di Governo. La difesa non sarebbe mal trovata e sarebbe intonata a certe sintomatiche conversioni politiche! Onde io non mi stupirei che recitando una confessione alla russa qualcuno venisse a dirmi: mi pento e mi dolgo, ma non io fallii, sibbene le mie idee!

Si vedono tante conversioni sul terreno politico!

Si vede, per esempio, l'onorevole Salandra che, dopo aver avuto quel tale atteggiamento non eccessivamente liberale (ma coerente: del che gli vien data lode) oggi si fa a proporre non solo la riduzione dell'età per diventare deputato, ma anche l'abbassamento del limite d'età per diventare elettore: mentre il Governo si è fermato al suffragio per i soldati!

Nè a questo si è fermato l'onorevole Salandra, perchè è bastata l'intervista — certamente non ricercata! — di un qualunque giornalista, perchè l'ex-presidente del Consiglio si spingesse fino a sostenere il voto alle donne! E si fosse fermato a queste eresie da egualitario socialista! Ma che! L'onorevole Salandra si è ricordato di avere fra i suoi più fidi amici, e Pirolini, e Mazzolani, e Chiesa — i custodi della più pura tradizione repubblicana! — e senza esitare l'onorevole Salandra fa suo il programma del « dagli al Senato! » Miracoli della guerra! (*ilarità*).

Domani sentiremo la spiegazione del fenomeno, ma io ho il diritto di riallacciare a queste conversioni, la difesa che si prospetterà anche in riguardo alle questioni che ci occupano, e che si riassume nel dare la colpa al fallimento dei programmi.

Contro tale difesa è però facile formulare una domanda: quei signori del Governo non avevano nessun monito fino dal 1915 e 1916, del fallimento, non di se stessi, ma dei loro programmi? Per dire la verità i reggitori della finanza italiana qualche notizia della statistica dovevano averla tanto più che (con una deroga sintomatica alla regola consueta) sulle concessioni di deroghe, al divieto di esportazione, non deliberava il Consiglio dei ministri, ma interloquivano soltanto tre ministri: quello delle finanze, quello dell'industria e commercio e il presidente del Consiglio; e ciò a termini del decreto 1º agosto 1914.

Questi signori si spera che un'occhiatina alle statistiche l'avranno data, prima di concedere le deroghe! E sarebbe bastata una tale occhiatina perchè si facesse quello che non si è fatto. Ma altro che occhiatina ci è stata!

L'onorevole Meda ha raccontato al Senato che le dogane fino dal 1916 avevano segnalato al Ministero la gravità di certi fenomeni doganali.

DANEO. Chiedo di parlare per fatto personale.

MODIGLIANI. E a me risulterebbe (ed è giustizia, che va resa ad un collega a cui ben altre critiche dovremo muovere in altro campo) che dal ministro delle armi e munizioni, fino dal 1915 sarebbero partiti moniti alla Commissione consultiva e ad altri organi governativi. Perchè questi moniti non sono stati accolti, dato che essi siano esistiti?

Io gradirei su questo punto una risposta precisa. Se è vero, cioè, che fino dal 1915 il Ministero delle armi e munizioni, in riguardo ai cascami di seta e di cotone dava quegli avvertimenti, che era suo dovere di dare, nell'intento di non agevolare il nemico contro cui già si combatteva.

L'onorevole Meda nel suo discorso affermò che l'amministrazione doganale aveva segnalato la curva di certe esportazioni. Ora è egli possibile che se ne siano accorte soltanto le guardie di finanza? Non ci sono più carabinieri in Italia? Non c'è in Italia una polizia civile e persino una polizia militare? A me risulterebbe — mi affretto a dichiararlo — che non le sole dogane ebbero gli occhi aperti. Non posso garantire l'esattezza della notizia, ma a me risulterebbe che nel marzo 1916 non fu soltanto l'amministrazione delle dogane a dare l'allarme, ma vi fu anche un rapporto dell'arma dei carabinieri, che non so quale accoglimento abbia avuto. E sarebbe davvero grave che questo monito fosse andato sommerso tra le tante sollecitazioni tendenti a strappare permessi di esportazione.

Secondo quello che mi risulterebbe, il monito dei carabinieri era preciso, esplicito — ed accompagnato da denunce anche per fatti che hanno in questo momento una eco a Regina Coeli nella procedura contro il nominato Cavallini. Tutto questo però, dato che sia vero, non sarebbe bastato a sollecitare l'intervento dei ministri d'allora, e, come voi sapete, nel mese di marzo del 1916 provvedimenti non ve ne furono.

Debbo però avvertire (io sono qui anche per dire tutto quello che ho potuto accertare) a discolpa parziale dei governanti d'allora, che per converso una strana serie di affidamenti inesplicabili (e qui le informazioni dell'onorevole Pirolini, secondo me, non sarebbero esattissime) una strana serie di affidamenti di genere tutto affatto contrario sarebbe venuta al Governo dal Comando Supremo. Sembra che questo, interpellato, abbia risposto che non era il caso di occuparsi dei cascami!

Sarà il caso di vedere chi è che ha dato

la risposta, perchè è logico supporre che chi doveva preparare la battaglia non avesse il tempo di sbrigare queste pratiche di ordinaria amministrazione.

Probabilmente sarà stato qualche secondario personaggio del Comando Supremo, ma si tratta di indagare e di sapere chi questo personaggio sia stato, perchè, tra le tante cose che si sono lette sui giornali, c'è stata anche quella che al Comando vi fossero troppi congiunti dei signori dei casami.

Sappiamo tutti che questo stato di cose è cessato, sappiamo tutti che con energia lodevole uno sconcio di questo genere non esiste più, ma è certo che il fatto sarebbe di una notevole gravità, qualora fosse accertato che certi interessi fossero arrivati perfino a circuire il Comando Supremo.

Ed è fuori di dubbio che il parere così fatto emettere dal Comando Supremo potrebbe essere addotto per spiegare le riluttanze del Governo a seguire gli ammonimenti che gli venivano dagli altri organi in ordine alle esportazioni.

Certo è però che vi era un'altra serie di fatti di gravità tale che io sarò curioso di sentire come mai non abbiamo dato nell'occhio, non abbiamo dato l'allarme all'attività più pronta del Governo d'allora: alludo al traffico dei permessi d'esportazione. Dopo che uno sconcio di quella gravità si era manifestato in Italia, non si arriva a comprendere come mai il Governo non abbia sentito il dovere di prendere in esame tutta quanta la materia delle esportazioni: per sottoporla tutta alla più approfondita indagine.

Quando in ordine alle esportazioni non hanno potuto non essere conosciute al Governo d'allora le cose enormemente gravi che sul traffico delle esportazioni sono accadute, non si comprende come mai il Governo non abbia capito che là dove interessi inconfessabili, veri delitti, ricatti e strozzinaggi si verificavano quotidianamente era dovere del Governo di vedere tutto.

Non ho bisogno di dire troppi fatti su questo argomento, perchè voi probabilmente ne sapete tutti molto più di me. Ma vi sono però due, di questi fatti, che caratterizzano in modo così squisito questo brutto scandalo che giova denunciarli perchè si veda che il Governo avrebbe potuto ed avrebbe avuto il dovere di intervenire.

Alludo ad una causa discussa in Cassazione che è quella a proposito di certe scarpe

che avrebbero dovuto andare in Ungheria. Sarebbe risultato che un certo permesso d'esportazione non era dato ad un calzolaio ma ad un professore. Veramente non era lui che aveva il permesso di esportazione ma era lui che si sarebbe ingerito della faccenda. E sarebbe risultato, ecco il fatto brutto e triste, che un certo permesso d'esportazione che sarebbe scaduto il 7 maggio del 1915 (sentite la data), fu prorogato per esportazione di scarpe in Ungheria proprio il 7 di maggio del 1915.

Mi si assicura (ho il dato preciso, e lo metto a disposizione di chi lo vuole) che questo è risultato nel corso di quel processo. Se non è esatto tanto meglio.

MEDA, *ministro delle finanze*. È nella sentenza, ma non è esatto. (*Commenti animatissimi*).

MODIGLIANI. Dalla lealtà del ministro delle finanze non mi aspettavo di meno. Egli ha dato alla Camera la dimostrazione che io avevo diritto di fare il rilievo.

Vedremo come farà l'onorevole Meda: fare un giudizio di revisione, e a dirci strarci che non in quella scandalosissima data ebbe luogo la proroga di quel permesso di 500,000 paia di scarpe da mandarsi in Ungheria. E certo sarà interessante sapere dall'onorevole Meda nomi e cognomi... io non mi azzardo a farli, perchè non vorrei che nemmeno i nomi contenuti in quella sentenza non fossero veri... (*Ilarità — Commenti*).

Ma un'ultima pennellata mi si consent per completare il quadro di tutto questo pasticcio di scarpe ungheresi, anzi: con tendenza verso l'Ungheria, perchè finirono con non andarci. Si sappia adunque che quegli ottimi cittadini italiani sequestrarono le scarpe in danno del trafficante ungherese a garanzia del prezzo del permesso di esportazione che non avevano ancora del tutto incassato. (*Commenti*).

E se questo non è commercio col nemico io sentirò volentieri la lezione per saper quando è che comincia il commercio col nemico, perchè, se non erro, il 7 di maggio non si era in guerra coll'Austria, ma da *Libro Verde* dell'onorevole Sonnino risulta che la tripliee alleanza, nei riguardi dell'Austria, era stata disdetta il 4 di maggio. Ed è veramente meraviglioso che il 7 di maggio si sia virtualmente già in guerra con una nazione, e che il 7, e giorni seguenti si esplichino così tranquillamente faccende di questo genere.

L'altro caso è anche più tipico. Si riferisce al riso.

Tutti sanno quanto siamo stati tartasati tutti dal desiderio dei produttori di riso di poterlo esportare.

È anche questo uno dei problemi che certamente non è di facile soluzione. Non so nemmeno praticamente in che modo sia stato risoluto: certo è che non si poteva sopprimere l'esportazione del riso... (sebbene si tratti anche di miei avversari politici nel mio collegio, io non posso spingere il mio settarismo fino a non riconoscere queste necessità: e questo del resto, non certo per vedere se poi mi daranno il voto!)... Ma proprio in questo caso nel quale l'interesse degli esportatori meno discorda da quello generale, è accaduto che quando gli esportatori si sono fatti avanti a domandare il permesso di esportazione; e allora sono saltati fuori tutti i grandi principi, e il permesso è stato rifiutato!

Quand'ècco che sui mercati (mi è stato assicurato) del Vercellese e della Lomellina, si presentano degli ottimi signori: calzolari, avvocati, cappellai, negozianti, uscieri, e che so io: tutti con le tasche zeppe di permessi di esportazione, che vendevano a una lira al quintale e anche a due.

PERRONE. Pigliatevela con le Camere di commercio che ingannavano il Governo e dicevano che quelli erano commercianti!

MODIGLIANI. Ottimo collega Perrone, ella dice cose vere quando muove censura alle Camere di commercio; ma non dice tutto il vero, involontariamente, si capisce, perchè mentre è esattissimo (il collega Meda ha voluto fornirmene il documento) che esisteva un congegno per il quale le Camere di commercio avrebbero dovuto avallare - diciamo così - la qualità di chi domandava i permessi di esportazione, appunto perchè si sapesse di darli a un produttore di riso, per il riso anzichè a un calzolaio per il riso a un produttore di codici per le scarpe ungheresi: mentre questo è esattissimo, non è altrettanto esatto che il congegno abbia ben funzionato!

Come ha funzionato questo congegno? Si è dato premura il competente dicastero (non dico a lei, onorevole Meda, dico ai suoi predecessori) di verificare se le Camere di commercio facevano quello che dovevano fare?

Io credo di poter commettere l'indiscrezione di riferire subito una notizia che l'onorevole Meda mi ha dato... (mi pare che sia stato l'onorevole Meda, non vorrei equi-

vocare) vale a dire che soltanto alcune delle Camere di commercio hanno fatto diligentemente il loro dovere. Credo che si possano citare, se la memoria non m'inganna, a titolo d'onore, quelle di Milano e di Genova, le quali non solo garantivano che il signor Tizio commerciava nel genere per cui chiedeva il permesso di esportazione; ma aggiungevano anche delle informazioni d'indole morale che in questi casi erano necessarie.

Ma ho anche sentito che altre Camere di commercio avevano considerato il loro ufficio come quello di semplici trasmettitori delle istanze. Ed ecco come si spiega che in una grande città, non molto lontana da Roma, questo mercato dei permessi di esportazione avesse assunto le proporzioni e la bruttura che tutti sapete.

Ora domando: quando questi dati si aggiungano a tutti gli altri, come si può non dire che abbiamo non solo il diritto, ma il dovere preciso di sapere tutto?

Io non godo la fiducia dell'onorevole Meda fino ad avere la confidenza o il preannunzio del deposito della sua relazione come ha il vantaggio di poter fare l'onorevole Pirolini; ma poichè mi do premura, di tanto in tanto, di leggere qualche giornale, non ho bisogno di chiedere certe notizie all'onorevole Meda.

Ho letto così sui giornali del mese scorso che in data 6 marzo 1918 l'onorevole Meda non ha fatto una confidenza, una promessa generica, ma ha emanato un bel decretino ministeriale per cui le domande formulate con tanto apparente sfoggio di audace iniziativa dal Fascio parlamentare, erano accolte circa 40 giorni prima che fossero fatte. Non giova darsi l'aria di essere così solleciti della luce, quando il riflettore è acceso alle spalle!

Siccome però io so che l'onorevole Meda domani o doman l'altro scaricherà metaforicamente sul banco del Governo la sua relazione, debbo preoccuparmi di una risposta che potrebbe essermi data. Perchè tanta fretta? Aspettate a vedere. Uno dei nostri diceva che è abitudine degli italiani di voler giudicare prima di udire.

Sì, si deve giudicare a ragion veduta, ma il fatto che dal ministro delle finanze si sia sentito il dovere di fornire tutti i dati non può essere motivo per rallentare la funzione parlamentare.

Anzi, per tutte le ragioni che ho detto per la completa confessione di gravità del problema che sta nel provvedimento preso 45 giorni fa dal Gabinetto, di fornire alla

Camera tutti i dati: appare chiaro che non vi è nessun bisogno che la relazione sia depositata, perchè la Camera senta il dovere di avvisare subito ai mezzi con cui, facendo tesoro di quei dati, debba apprestarsi a dare il suo giudizio politico, alla ripresa dei suoi lavori, in ordine alla materia che stiamo discutendo.

Si deve indagare! Rendiamoci conto tutti che non è il caso di fare i formalisti. In questo campo non ci possono essere distinzioni. Liquidiamo presto questa necessità di accertamento e d'indagini in modo da dare al Paese la sola soddisfazione, il solo farmaco che attende e di cui ha bisogno.

L'onorevole Meda non si stupirà se sentirà dire da me che non posso sottoscrivere alla teoria enunciata in Senato, su richiesta dell'onorevole Muratori, e cioè che appena vi è uno scandalo di questo genere, la miglior cosa è d'invitare la censura ad impedire che se ne parli.

È un modo facile e sciocco... (scusi, mi è scappata la parola, ciò che ella dice non è mai sciocco) ...è troppo facile cavarsela così, in certi frangenti. C'è uno che ruba, c'è un generale che non fa quello che deve fare; nessuno deve parlarne, perchè se no si deprime lo spirito pubblico.

Ma no! Le nazioni civili fanno perfettamente l'opposto. Quando un fatto che può deprimerlo lo spirito pubblico si è prodotto: poichè non c'è forza umana che lo possa tener nascosto, le nazioni civili contrappongono al fatto immorale e dannoso il fatto moralizzatore e riparatore dell'accertamento della responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In Italia abbiamo avuto bisogno dell'esempio inglese perchè la canea indegna inscenata in merito alle cause del fatto di Caporetto trovasse la soluzione che essa doveva fatalmente avere. L'Inghilterra, grande Paese, non ha affidato a pennivendoli qualunque la divulgazione dell'*alibi* storico che salvi il generale e deprima l'esercito. (*Applausi all'estrema sinistra*). Là si indaga, si accerta, spiega, e si provvede; e così accade che finalmente giornalisti degni di questo nome, anche di casa nostra (a cui forse fu impedito di dire il vero nell'ottobre in Italia) possono andare in Inghilterra e scrivere di là che gli avvenimenti di San Quintino hanno una strana analogia con quelli di Caporetto e le sorti della V Armata inglese somigliano molto a quelle della II Armata italiana! E ciò perchè in

Inghilterra si lascia cercare il vero, e lo si lascia dire, anche se il vero chiuda la via all'*alibi* del disfattismo. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste agli altri banchi*).

Signori, ci tenete proprio tanto che sia vera la spiegazione più turpe, non vi pare che se menzogna si dovesse dire si dovrebbe dire nel senso nostro e non nel senso di certi deploratissimi comunicati? Si è meglio provveduto, io vi domando, a innalzare il morale in Italia o in Inghilterra, ove il Parlamento, ode la lettura della relazione del disastro di Mesopotamia, mentre da noi tutti dovrebbero tacere e anche quando si tratta o di un ladruncolo, sia pure di milioni, o di uno sporcacione che non ha esitato a truffare, anche se per la sua frode il nemico spari su suo figlio, giovandosi coi cascami che egli ha fornito.

Ci sarà il giornalista impulsivo, male informato, disfattista che dirà asinerie, ma, o signori, noi vi diamo tutti i giorni l'esempio di come si interviene nelle polemiche, bene, con gli onesti, male, col silenzio o col disprezzo, con gli altri. Ci sarà il fremito delle prime 24 ore, ma ci sarà poi un senso di sollievo, per quella sanità intima in cui il Paese trova forze sufficienti per riparare! Che cosa sono i furti di queste canaglie che hanno rubato sui cascami se il fatto è accertato e la sanzione sussegue? Oh certo, lo sappiamo tutti, quando la notizia arrivò nelle trincee non fu di conforto, sarebbe pazzia affermarlo, ma non avete potuto impedire che la notizia vi pervenisse. Avete invece impedito che una settimana dopo il Parlamento appositamente convocato giudicasse e nella pienezza delle sue funzioni consegnasse l'imputato alla giustizia. Invece qui di lui non si è parlato. Dovettero passare 45 giorni prima che il Bonacossa andasse in carcere, anzi, quando si venne qui a discutere l'autorizzazione a procedere, la Camera parve tirare un sospiro perchè la pronta abilità di un bravo avvocato l'aveva liberata — facendo dimettere l'onorevole Bonacossa — dal fastidio di discutere. Aprite la porticina delle dimissioni e che l'onorevole Bonacossa scappi presto, pur che non si discuta!

No, o signori, non è così che dovrebbe manifestarsi la mentalità del Governo di un Paese di 38 milioni in guerra, e in questa guerra! E poichè il fatto non è solo, poichè altri se ne fanno, altri se ne sussurrano, si gonfiano e si ingigantiscono, signori non accreditate l'opinione che chi ruba è garantito contro l'immediato con-

trollo della stampa onesta (c'è n'è pure anche in Italia!). Non fate che si creda che per tutti i ladri, commendatori e sensali, è garantita la più grande dell'immunità, quella contro il controllo pubblico.

Ma che c'è di vero in tutte queste altre cose che tralucono da una confidenza e da un'altra, in queste cifre di milioni che circolano nei corridoi, e, voi lo sapete, circolano poi da per tutto? Sono panzane, sono storielle? E allora perchè non lo dite, perchè non contrapponete l'intera verità al chiacchiericcio e alla notizia a spizzico, la quale diffonde i nomi dei tre impiegati che hanno violato il dovere di ufficio, e non dice chi è il corruttore, il ladro di molti più milioni, che li ha corrotti? (*Approvazioni*).

Perchè questi grandi ladri dell'occasione di guerra hanno da avere questa strana immunità di cui nessuno di noi gode, che il loro delitto non si possa conoscere e nemmeno la denuncia, l'arresto loro possano essere di pubblica ragione?

No, signori, non così si ha da provvedere, e voi fate torto a voi stessi ed al paese, perchè, tanto quanto è vero che non sono spente le ragioni ideali dell'atteggiamento che qualcuno ha preso, e mantiene (noi: fra gli altri!), altrettanto è vero che consapevolezza ed ansia maggiori ogni giorno si delineano più chiare, in tutte le sfere dell'opinione pubblica, onde anche certi provvedimenti, onorevole Orlando, potrebbero essere risparmiati da voi, e certi internamenti anche: come vi diremo più precisamente in altra sede.

Vi è, poichè la minaccia incombe gravissima come non mai, un senso di consapevolezza, di cautela istintiva anche nella giusta critica, nella formulazione di certe domande che oggi, come ieri, come domani sembrano le più necessarie alla salvezza del mondo e del nostro paese.

Eppure queste stesse domande sono meno apertamente formulate in pubblico; e (suadente forse anche un certo senso di accorante impotenza!) si arriva persino a rinunciare del tutto, come è accaduto in queste giornate, e ve ne sarete resi conto.

Questo è lo stato d'animo del paese; non lo calunniate: ditegli tutta la verità, ditegli sempre, in tutti i campi, la verità buona e quella cattiva! Non riducete i comunicati di guerra, non nascondete i fatti: fate che tutto si sappia; per lo meno da noi deputati, a cui malamente, ad ogni pie' sospinto, il Governo domanda se gode o no la nostra fiducia, dopo che ci

tiene sotto chiave tutte le notizie, dopo che non si ha barlume di precisione sui fatti o buoni o cattivi che si verificano o che si preparano.

Signori non così! Fate rivivere, soddisfacete questo bisogno di verità e di luce, che è in tutti, o nelle forme che ha indicato l'onorevole Toscanelli, o nelle altre più adatte che potreste immaginare. Fate che questo supremo baluardo di verità e di indagine che è, per definizione, il Parlamento riviva e funzioni sul serio non nel coreografico ripetersi di sedute smorte, o accademiche, ma nella pulsante attività dell'esercizio della sua fondamentale funzione, che è di controllo e di critica da parte di tutti contro il Governo di oggi, di ieri, di domani.

Questo dovete fare, questa è la necessità! Che se essa segnerà il miglior trionfo di questo o di quel partito, ciò non deve preoccuparvi ed arrestarvi perchè quella che vi addito è necessità di vita, oggi.

Meglio per coloro (ed io penso che siamo noi socialisti!) i quali da questo atteggiamento trarranno vittoria per il proprio ideale, affermazione per la propria verità; meglio per noi... Ma dimenticate questa vanteria che non ha potuto non sfuggirmi!

Fate invece quello che vi chiedo per la salute stessa del paese, che vi è affidata in questo momento! (*Vivissime approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Commenti animati — Molte congratulazioni*).

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sulle seguenti proposte di legge:

Divisione del comune di Ceriano Lughetto: (415)

Presenti e votanti 261

Maggioranza 131

Voti favorevoli . . . 195

Voti contrari 66

(*La Camera approva*).

Costituzione in comune delle frazioni di Pari e Casale di Pari: (389)

Presenti e votanti 261

Maggioranza 131

Voti favorevoli . . . 193

Voti contrari 68

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 APRILE 1918

Hanno preso parte alla votazione:

Abozzi — Agnesi — Albanese — Albertelli — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Badaloni — Balsano — Barnabei — Barzilai — Basaglia — Baslini — Battaglieri — Bellati — Beltrami — Benaglio — Bernardini — Bertesi — Bertini — Bettoni — Bevione — Bignami — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Bouvier — Bovetti — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Callaini — Camagna — Camerini — Canepa — Cannavina — Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Caputi — Carboni — Caroti — Casciani — Casolini Antonio — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Celli — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro. Daneo — De Bellis — De Capitani — De Giovanni — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fumarola.

Gallenga — Gallini — Gargino — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardini — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Guglielmi.

Joele.

La Pegna — Larussa — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Macchi — Maffioli — Malcangi — Mancini — Manfredi — Mango — Marangoni — Marazzi — Marchesano — Martini — Marzotto — Masciantonio — Materi — Mauro — Mazzolani — Mazzoni — Meda — Mendaja — Merloni — Miari — Micheli — Miglioli — Milano — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Morando — Morgari — Morisani — Morpuro — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pallastrelli — Pansini — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Pescetti — Piccirilli — Pietriboni — Pistoja.

Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Rindone — Rissetti — Rizza — Romeo — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rota — Roth — Rubilli.

Sacchi — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santoliquido — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Sciorati — Serra — Sighieri — Sipari — Sitta — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Storoni.

Talamo — Taverna — Tedesco — Teso — Theodoli — Torlonia — Torre — Toscanelli — Tosti — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Venzi — Vicini — Vignolo.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo:

Arrigoni.
Caccialanza — Cameroni — Cassuto — Ciccarelli.
Giretti.
Manzoni.
Pietravalle.
Salomone.

Sono ammalati:

Agnelli.
Cartia — Curreno.
Degli Occhi — De Viti de Marco.
Frugoni.
Galli — Giovanelli Edoardo — Goglio.
Larizza — Lucchini.
Pais-Serra — Pastore.
Rampoldi — Ronchetti.
Vinaj.

Assenti per ufficio pubblico:

Calisse.
De Amicis.
Rossi Luigi.
Sioli-Legnani — Stoppato.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MOLINA, *segretario, legge:*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, per sapere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere perchè sia per lo meno attenuato lo stridente contrasto fra il trattamento dei prigionieri italiani e dei prigionieri austro-tedeschi.

« Chiedono altresì se si sia provveduto perchè il rimpatrio in seguito a scambi di nostri prigionieri avvenga con le debite garanzie di precedenza per chi più effettivamente lo meriti per le condizioni di salute e in modo da eliminare il pernicioso sospetto che in quest'opera di doverosa pietà prevalgano favoritismi e raccomandazioni.

« Mancini, Gortani, Sarrocchi, Gaudenzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per i profughi di guerra e il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere come ad Oneglia si riesca a risolvere il duplice problema di alloggiare i profughi e di imboscare i carri ferroviari.

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere di fronte alla critica situazione in cui si trovano i nostri prigionieri in Austria e in Germania; e per quali organi, e con quali garanzie, si provvede alla scelta dei prigionieri da rimpatriare, in modo da evitare recriminazioni e malcontento.

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e quali affidamenti creda di poter dare il Governo a tranquillità delle popolazioni dell'Adriatico per assicurarle che sono state prese tutte le misure più atte ad una assidua vigilanza della costa e dei centri abitati.

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, per conoscere le cause della crisi del Consiglio d'amministrazione del Regio Istituto per i sordomuti in Roma.

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sulle ragioni che tanto ritardano la pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della legge sull'istruzione professionale andata in vigore col decreto luogotenenziale del 10 maggio 1917, mentre da parte degli enti locali e degli industriali di ogni regione viene sentito vivissimo il bisogno di aiutare il sorgere delle nuove scuole chiamate a portare il più efficace sussidio allo sviluppo delle nuove energie industriali che vanno con continuato incremento recando il più promettente beneficio alla vita economica del Paese.

« Cassin, La Pegna, Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere per qual motivo non è ancora iniziata l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, ordinata dalla legge dell'11 luglio 1904, n. 365, nella ricorrenza del sesto centenario della nascita del grande aretino precursore immortale del risorgimento, dell'unità, dell'indipendenza d'Italia!

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'assistenza militare e le pensioni di guerra e degli affari esteri, per conoscere se e come si sia provveduto per garantire alle famiglie che hanno i loro cari arruolati nell'esercito americano il pagamento del sussidio, e se non credano necessario rendere di pubblica ragione i provvedimenti presi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per vincere la deplorabile negligenza di alcuni depositi nell'invio degli atti loro richiesti per l'istruttoria di pensioni militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni della sistematica soppressione, da parte della censura, delle critiche rivolte all'Alto Commissariato per i profughi di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se sia a sua conoscenza che si trovino a far parte di Commissioni o Comitati vari (Comitati di mobilitazione, Commissioni incette, Commissioni di agricoltura, Comitato delle invenzioni, ecc.) quali membri civili, individui aventi obblighi di servizio militare e vengono per tal titolo esonerati, e per sapere quali provvedimenti intenda adottare al riguardo. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Grabau, Cavina ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere per equiparare la carriera degli ufficiali di cavalleria con quelli delle altre armi, e per conoscere se non creda di fondere in un ruolo unico tutti gli ufficiali delle armi di linea. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Grabau, Cavina, Federzoni, Venino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e quali ragioni si oppongano a che i militari italiani, rimpatriati dalla prigionia austriaca o germanica, possano — se completamente guariti — tornare a combattere contro l'odiato nemico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Grabau, Cavina ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere perchè l'ufficiale esonerato (silurato), appena che abbia ottenuto parere favorevole dalla Commissione suprema, non venga richiamato subito nell'esercito permanente, e per conoscere se si aspetti invece che la Commissione abbia esaurito tutti i suoi lavori o che qualche altra autorità, oltre la Commissione, abbia a pronunziarsi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Grabau, Cavina, Venino ».

1247

I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere la ragione per cui tanti giovani riformati, appartenenti a classi colte, dediti con esuberante attività ai loro propri affari, non possono trovare Commissioni sanitarie sufficientemente severe per chiamarli alle armi sia pure quali permanentemente inabili alle fatiche di guerra, e per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere al riguardo. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Grabau, Cavina ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali ragioni si oppongano a sfruttare più intensamente il gran numero di militari, sparsi nel paese, in modo da trarne, oltre le occorrenti riserve di complemento, un maggior numero di grandi unità di guerra. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Grabau, Cavina ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda disporre, nell'interesse del servizio e del morale del combattente, che i riformati, provenienti da coloro che avevano prestato assai lungo servizio nell'esercito permanente, siano incorporati nell'arma di provenienza, anzichè essere tutti destinati alla fanteria, anche se per più anni servono in altre armi, di cui posseggono e lo spirito d'arme e le cognizioni tecniche. E per conoscere altresì se intenda autorizzare il passaggio d'arma per i militari, che si trovino nelle suddette condizioni e che già furono incorporati fuori dalla loro arma. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Grabau, Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se a complemento delle norme dettate a tutela del commercio e contro i sudditi esteri non intenda di emanare un provvedimento che permetta ai cittadini italiani soci a responsabilità illimitata con sudditi esteri, di recedere sollecitamente e con le stesse norme e diritti del socio di una società anonima, quando uno o più soci siano imputati o comunque indiziati di aver agito in modo contrario agli interessi della difesa nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiaradia ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo perchè, escludendo che alcuna riduzione possa essere fatta sulle razioni per l'alimentazione carnea dei soldati mobilitati, restringa ulteriormente il consumo della carne per la popolazione civile.

« Rota, Pallastrelli, Fumarola, Valvasori-Peroni, Salterio, Raineri, Sarrocchi, Venino, Sitta, Cavazza, Gazelli, Benaglio, Parodi, Alberto Giovanelli, Di Mirafiori, Grabau ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento d'interpellanze.

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga della XXIV Legislatura del termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto del Regno (956).

4. Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato (957).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

BERLINGIERI: Consegna dei bovini requisiti in Calabria	Pag. 16511
BRUNELLI: Avvicendamento di ufficiali abili in zona di guerra	16511
BUSSE: Ufficiali del congedo provvisorio e ufficiali superiori di classi posteriori al 1870	16511
— Congedo ad ufficiali territoriali delle classi 1874-75	16511
CARRINI: Permesso serale a militari territoriali e permesso permanente a sottufficiali	16513
— Indennità ai sottufficiali con famiglia a carico	16513

CANNAVINA: Avvicendamento degli ufficiali al fronte	Pag. 16513-14
CAPECE-MINUTOLO: Promozione dei capitani con anzianità di grado	16514
CIRIANI: Promozioni di tenenti commissari contabili della Croce Rossa	16514
COLONNA DI CESARÒ: Militari della compagnia 159ª ausiliaria inviati in Francia	16515
— Esportazione di foglie di lauro per la Svizzera	16515
COTTAFAVI: Liquidazione della pensione agli ufficiali richiamati in posizione ausiliaria e della riserva	16516
DE RUGGIERI ed altri: Ammissione ai corsi di allievi ufficiali dei soldati della classe 1898	16516
— Promozioni a capitani degli ufficiali laureati in chimica	16516
DI ROBILANT: Militari della Croce Rossa delle classi 1874-75	16516
DORE: Provvedimenti per i militari affetti da disturbi nevropatici	16517
— Studenti del quinto e sesto anno di medicina	16517
FEDERZONI: Ufficiali di cavalleria trasferiti in fanteria	16518
— Promozioni per merito di guerra non confermate	16519
GAUDENZI: Soppressione di limiti di classe per gli esoneri agricoli	16520
LA VIA: Grado di ufficiale ai dottori in giurisprudenza	16520
LUCCHINI: Tutela della linea Ventimiglia-Genova	16520
MICCICHÈ: Riformati del distretto di Girgenti	16521
MICHELI: Assegni dei militari italiani in Francia	16521
MONTRESOR: Promozioni sospese di tenenti di artiglieria	16522
PALA: ed altri: Militari affetti da tracoma	16522
— Studenti di medicina sotto le armi	16523
PORZIO: Applicazione del decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917	16524
RENDA: Avvicendamento agli ufficiali medici nati negli anni 1882-83	16525
RUBILLI: Allievi ufficiali respinti in una materia all'Accademia militare di Torino	16526
— Concessione del nastrino di guerra agli ufficiali malati per causa di servizio in zona di operazioni	16527
— Assegnazione dei notai ufficiali al commissariato	16527
SCHIAVON: Militari sacerdoti territoriali	16527
SCIACCA-GIARDINA: Esclusione dei sottotenenti dei carabinieri dall'avanzamento eccezionale	16528
SCIALOJA: Promozione a scelta dei tenenti farmacisti	16528
SIPARI: Promozione a capitano dei tenenti farmacisti	16529
SOLERI: Invio in licenza di convalescenza di militari condannati	16529
VINAJ: Esoneri agricoli	16530
ZACCAGNINO: Titoli professionali postelegrafici per l'invio ai corsi allievi ufficiali del genio	16531

Berlingieri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, nell'interesse dell'agricoltura, cioè, per agevolare la coltura già iniziata delle terre, non creda opportuno rinviare al prossimo maggio la consegna dei bovini requisiti in Calabria, anche nel riflesso che per la mancanza dei pascoli invernali il bestiame tutto è magrissimo e non atto alla macellazione ».

RISPOSTA. — « Nessuna incetta o requisizione di bestiame è stata disposta in Calabria per il corrente mese di aprile.

« In tutta la circoscrizione del Corpo d'armata di Bari venne assegnato un solo treno di bovini nel mese di marzo e furono prelevate poche altre diecine di capi in provincia di Reggio Calabria in seguito ad offerte spontanee e ad insistenze degli agricoltori locali.

« Può essere data assicurazione, in ogni modo, che fino al prossimo maggio non saranno effettuate incette di bestiame in Calabria.

« È da osservare che mentre in molte provincie della media e dell'alta Italia si preleva già il sesto decimo di bestiame, nelle provincie di Reggio Calabria e di Catanzaro si è appena incettato un decimo e mezzo e nella provincia di Cosenza si è prelevato soltanto il secondo decimo.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Brunelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, per un doveroso senso di equità non debbano aggiungersi ai recenti provvedimenti per l'avvicendamento degli ufficiali altri intesi ad inviare presso le truppe operanti e nelle linee di combattimento i troppo numerosi ufficiali abili e di classi giovani dall'inizio della guerra o da moltissimo tempo imboscati presso grandi Comandi mobilitati (Comando Supremo, Intendenza generale, Intendenze e direzioni d'artiglieria, Genio e Sanità d'armata, Comandi d'armata e di Corpi d'armata, Commissioni, ecc.), siccome anche *Il Giornale d'Italia* rileva nel n. 19 del febbraio corrente anno; se non i cennati provvedimenti d'avvicendamento sia almeno data la precedenza assoluta a tutti gli ufficiali veramente combattenti; se infine non sia giusto ed opportuno — onde evitare favori e protezioni — disporre che presso tutti i reggimenti mobilitati sieno assegnati con criterio di precedenza per anzianità di classe o per turno rigoroso i posti ai carreggi e

salmerie, ai reparti cavalli, all'incarico legale, alla censura, ai comandi di reggimento, raggruppamento, battaglione e gruppo ».

RISPOSTA. — « Il Comando Supremo già da tempo veniva effettuando man mano che se ne desse la possibilità, movimenti di ufficiali mobilitati dalle prime linee nelle retrovie e viceversa, ed ora ha emanato con la circolare 10 marzo 1918, n. 3400, concrete e precise disposizioni per disciplinare tali movimenti entro la zona di guerra, stabilendo le condizioni di età, o di servizio in prima linea, nelle quali debbono trovarsi gli ufficiali per poter essere destinati o conservati in servizio non di prima linea, venendo così a stabilire una giusta rotazione fra gli ufficiali dei reparti combattenti con quelli impiegati nei Comandi di grandi unità o nelle retrovie; rotazione, peraltro, che non può compiersi se non gradatamente, e, in modo da non arrecare un troppo grave danno all'organizzazione dei grandi Comandi e degli altri principali servizi delle retrovie stesse.

« Circa poi il turno che l'onorevole interrogante vorrebbe fosse altresì stabilito negli incarichi dei vari servizi reggimentali, consta al Ministero che il Comando Supremo non ha mancato di raccomandare ai Comandi di reggimento di attuarlo per quanto possibile nell'attribuzione dei detti incarichi: giova però rilevare come trattasi di provvedimenti che per la loro natura debbono in gran parte essere lasciati alla discrezione degli stessi comandanti di corpo, i quali hanno intera la responsabilità del buon funzionamento di tali servizi, e che non possono quindi non tenere speciale conto delle particolari attitudini dei militari, che debbono esservi adibiti.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se ritenga utile ai fini della guerra le disposizioni della nuova circolare sull'avvicendamento in quanto stabilisce che possano rimanere nei comandi e servizi non mobilitati gli ufficiali del congedo provvisorio i quali provengono dagli effettivi a qualunque classe appartengano mentre prescrive che siano avviati in zona di guerra ufficiali superiori di milizia territoriale di classi posteriori al 1870 i quali anche con la migliore buona volontà da parte loro sono in tesi generale per la loro provenienza

meno adatti degli altri ai servizi mobilitati e più indicati per i servizi territoriali e di ufficio. Cosicchè è ovvio che quando un ufficiale superiore in servizio attivo permanente commette un errore vien collocato in congedo provvisorio e rinviato in paese, mentre l'ufficiale superiore di milizia territoriale che non per sua colpa, ma solo per la sua minor coltura e preparazione tecnico-professionale può commettere dieci errori anzichè uno resterà in zona mobilitata con evidente danno delle operazioni belliche e degli uomini posti alle sue dipendenze ».

RISPOSTA. — « Il diverso trattamento che l'onorevole interrogante rileva essere stato fatto dalla circolare 137 del *Giornale Militare* corrente anno agli ufficiali superiori di classi posteriori al 1870, in confronto degli ufficiali del congedo provvisorio, circa l'impiego in comandi, uffici o servizi non mobilitati, risulta giustificato ove si consideri la particolare posizione degli uni e degli altri.

« Il congedo provvisorio, infatti, è istituito per quegli ufficiali del servizio attivo permanente che, prima d'aver raggiunto i limiti minimi di età e di servizio per il collocamento a riposo, vengono esclusi definitivamente dall'avanzamento o, come ora più spesso si verifica, siano dichiarati non idonei agli uffici del proprio grado per motivi fisici e professionali.

« Dato ciò risulta evidente, nei diversi casi, l'impossibilità, o l'opportunità ai fini militari di destinare o di conservare in reparti mobilitati questi ufficiali, il cui ritorno in territorio, d'altra parte, è l'effetto di un provvedimento che ha troncato la loro carriera professionale e che, in ogni modo, li equipara, per disposizione di legge, agli ufficiali della riserva, per quanto riguarda la limitazione degli obblighi di servizio.

« Le riferite considerazioni, invece, non possono valere per gli ufficiali superiori di milizia territoriale delle classi posteriori al 1870 giacchè, a prescindere dal fatto che costoro non rappresentano un gran numero e che non tutti vengono avviati senz'altro in zona d'operazioni, si fa presente in ogni modo che le esigenze del servizio, avendo reso indispensabile l'impiego della truppa di milizia territoriale in servizi della zona operante, hanno resa necessaria di conseguenza, per l'inquadramento delle unità di tale categoria spesso importanti, l'utilizzazione anche degli ufficiali inferiori e superiori appartenenti alla categoria stessa.

« Tale impiego, del resto, è previsto e prescritto dal regolamento sulla mobilitazione; ed è pure da osservare come d'altra parte le superiori autorità mobilitate, nell'interesse medesimo del servizio in guerra, non abbiano ommesso di allontanare dalla zona di combattimento anche quegli ufficiali superiori di milizia territoriale che si siano addimostrati incapaci di essere all'altezza delle mansioni loro affidate.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ad integrare le disposizioni della circolare dell'avvicendamento non ritenga rispondente ad un principio oltre che di giustizia di sana economia, disporre il congedamento in seguito a domanda degli ufficiali di milizia territoriale delle classi 1875 e 1874 e antecedenti che abbiano moglie e almeno quattro figli nella considerazione che gli uomini di truppa e quindi gli ufficiali dimissionari prima della guerra delle stesse classi e nelle identiche condizioni di famiglia non sono stati chiamati alle armi mentre ora nuovi ufficiali più giovani sono entrati a far parte dell'esercito ».

RISPOSTA. — « Le norme ed i limiti di età che regolano il reclutamento e gli obblighi di servizio degli ufficiali sono sostanzialmente diversi da quelli che vigono per i soldati; questi, infatti, normalmente sono prosciolti da ogni obbligo di servizio al raggiungimento del 40° anno di età, mentre gli ufficiali cessano da tali obblighi in età più avanzata, ed i limiti sono tanto più elevati quanto maggiore è il grado di cui gli ufficiali sono rivestiti.

« Ciò premesso risultano evidenti le considerazioni per le quali non si è potuto applicare agli ufficiali la disposizione adottata per i militari di truppa di lasciare, cioè, in congedo quelli di essi appartenenti alle classi '74 e '75 ed antecedenti che abbiano moglie ed almeno quattro figli; basterà qui solo accennare che dovendosi, per equità, applicare la disposizione non solo a quelli di milizia territoriale ma anche a quelli delle altre categorie del congedo (complemento, posizione ausiliaria, riserva) da un calcolo approssimativo fatto sarebbero circa 2000 gli ufficiali che dovrebbero essere messi in congedo; e le attuali esigenze dell'esercito, soprattutto nelle presenti contingenze, non consentono che si faccia a meno dell'opera di un numero così cospicuo di uff-

ciali, i quali sono in gran parte investiti di gradi superiori, mentre gli ufficiali più giovani, ai quali accenna l'onorevole interrogante, che sono entrati a far parte dell'esercito dopo la mobilitazione, servono appena a rinforzare e ad alimentare i quadri degli ufficiali subalterni.

Il ministro
«ZUPELLI».

Cabrini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, all'intento di conciliare le esigenze del servizio militare territoriale con quelle della vita civile, non ritenga opportuno disporre che alle truppe dei battaglioni di milizia territoriale, formati di padri di famiglia, vengano concessi con larghezza permessi serali; e ai sottufficiali dei battaglioni stessi il permesso permanente di restar fuori di caserma, salvo casi speciali, fino alle 22.30 ».

RISPOSTA. — « Per conciliare le esigenze militari con quelle civili cui fa cenno l'onorevole interrogante, il Ministero ha disposto fin dal gennaio scorso perchè l'autorizzazione a pernottare presso le proprie famiglie potesse essere estesa fino alla classe 1888 inclusa, mentre per le classi più anziane la concessione vigeva già da molto tempo. »

« Naturalmente il Ministero ha dovuto lasciare ai comandi militari territoriali competenti di applicare la disposizione secondo le diverse esigenze locali, specialmente attinenti al servizio ed alla disciplina. Ogni intervento del Ministero in materia non sarebbe consentaneo a quei criteri che in tutta l'organizzazione militare stabiliscono nettamente le attribuzioni e quindi la responsabilità di ciascuno nella sfera di sua competenza. »

« Con la concessione di pernottare in famiglia cade quindi la questione dei permessi serali, questione che il Ministero, per intonare appunto la vita del territorio a quell'austerità di contegno e di costume che è doverosa nel momento attuale, ha dovuto disciplinare con criteri restrittivi, perchè non si avesse, come per l'innanzi verificavasi, lo spettacolo di numerosi militari girovaganti per le vie ed i ritrovi serali in ore della notte nelle quali è ben più giovevole per essi cercare il necessario riposo per essere meglio pronti al loro servizio durante il giorno. »

« Tuttavia permessi sono sempre concessi in casi di necessità comprovata ed ai più meritevoli. »

Il ministro
«ZUPELLI».

Cabrini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga equo che anche i sottufficiali con famiglia a carico, ancorchè si trovino in «residenza» fruiscono della indennità prescritta dalle circolari 724 e 346; e questo in considerazione della assoluta impossibilità loro fatta di attendere a qualsiasi altra occupazione, dato l'orario di servizio che si protrae sino alle 19 e l'obbligo di rientrare in caserma alle 21 ».

RISPOSTA. — « L'indennità giornaliera speciale di lire 2 stabilita con decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1393 (circolare 724, 1915) per i sottufficiali richiamati dal congedo fu limitata a coloro che furono destinati a prestar servizio in sede diversa dalla loro abituale residenza in considerazione del maggior disagio e delle maggiori spese a cui essi vanno soggetti, specialmente per dover vivere lontano dalla famiglia, in confronto di coloro che, per trovarsi nella loro residenza, possono continuare a convivere in famiglia. »

« Della possibilità di accudire o meno alle ordinarie occupazioni non si è potuto tener conto perchè chi presta servizio militare non può, tanto se in residenza, quanto se dislocato altrove, normalmente occuparsi di affari privati, salvo limitatissime eccezioni, delle quali non si può tener norma per generalizzare un provvedimento. »

« Quanto all'indennità cosiddetta di caro viveri (circolare 346, 1917) essa è dovuta anche a coloro che prestano servizio in residenza, non essendovi per essi alcuna disposizione che ne limiti il diritto. »

Il ministro
«ZUPELLI».

Cannavina. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se nel capoverso 2º della circolare n. 333, nell'avvicendamento degli ufficiali al fronte siano o meno compresi, come parrebbe giusto, anche quei militari delle classi 1880, 1882, che prestarono i prescritti dodici mesi di servizio in parte col grado di sergente, in parte col grado di ufficiale, in reparti o comandi di prima linea ».

RISPOSTA. — « Premesso, che a tenore della circolare n. 333 del 19 febbraio ultimo scorso, riprodotta poi nel testo definitivo della circolare n. 137 pubblicata nel *Giornale Militare* del 16 marzo corrente anno, il periodo minimo di dodici mesi di servizio in prima linea è fissato soltanto per gli ufficiali delle classi 1880-81 e non anche per quelli della classe 1882, per i quali il detto periodo è elevato a sedici mesi, si soggiunge che il caso segnalato dall'onorevole Cannavina è stato già preso in esame e vi ha provveduto il Comando Supremo con una sua recente disposizione nella quale è stabilito, in linea generale, che nel computo dei mesi di servizio alla fronte necessari affinché per gli ufficiali delle varie classi e categorie si verifichi la possibilità di un eventuale loro ritorno in territorio, il periodo di tempo passato dagli ufficiali stessi in zona operante come militari di truppa (sottufficiali compresi), debba essere calcolato per una metà.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come si possa giustificare, - in confronto ed in relazione all'articolo 11 del regolamento della Croce Rossa e del decreto luogotenenziale, n. 1652, riguardante facilitazioni di avanzamento per l'esercito, - la mancata applicazione delle disposizioni ivi contenute nei riguardi delle promozioni di tenenti commissari, contabili e farmacisti della Croce Rossa.

RISPOSTA. — « L'articolo 11 del decreto luogotenenziale 5 marzo 1916 col quale si approva il « Regolamento per l'avanzamento del personale della Croce Rossa Italiana » stabilisce che ove vengano emanate speciali disposizioni di avanzamento per gli ufficiali del Regio esercito, intese a conferire gradi più rispondenti ai titoli posseduti dagli interessati, esse saranno esaminate volta per volta dalla Commissione Centrale del personale, per vedere *se sia possibile* applicarle al personale direttivo della Croce Rossa, previa autorizzazione del Ministero della guerra.

« Premesso pertanto che la attuazione o meno di quanto è disposto dal predetto articolo dipende, come è logico, dalla *possibilità* o meno di applicare le norme dettate per l'esercito al personale della Croce Rossa, non può assolutamente parlarsi di mancata applicazione del decreto luogote-

nenziale 20 novembre 1916, n. 1652, con cui sono state dettate norme per l'avanzamento degli ufficiali in congedo del Regio esercito, ove si consideri che la sopradetta applicazione è di per sè inattuabile.

« Il decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, assume come regolatrice dell'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito richiamati dal congedo la carriera degli ufficiali in servizio attivo della stessa arma o corpo, di pari grado ed anzianità; *ora tale elemento regolatore manca in modo assoluto* per gli ufficiali della Croce Rossa, nè si può fittiziamente crearlo facendo regolare la carriera di detti ufficiali da quella, sia pure dei corpi amministrativi, dell'esercito, in quantochè, di fronte agli elementi, basati su ragioni organiche *differenti*, in ragione dei quali si svolge o può eventualmente svolgersi la carriera dei corpi amministrativi dell'esercito, non è dato vedere i risultati (che potrebbero presubilmente diventare un giorno anche assurdi) a cui si giungerebbe facendo regolare la carriera degli ufficiali della Croce Rossa (senza che si sieno verificate vacanze organiche nei ruoli dell'associazione) dal parallelismo con un ruolo del tutto estraneo e che si svolge su circostanze per molte delle quali potrebbe ritenersi errata ogni previsione.

« Il sopracitato dato di fatto pone un ostacolo insanabile alla effettuazione di quanto nella interrogazione viene ad essere invocato.

« Devesi ad ogni modo far presente che, data la impossibilità di estendere al personale della Croce Rossa le disposizioni d'avanzamento di cui al decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, il Ministero non ha mancato di provvedere con larghezza di criterio a che la carriera di detto personale venisse in qualche modo accelerata e che in tal senso ha già dato opportune disposizioni facendo spostare di ben due anni le anzianità minime di grado stabilite per poter concorrere alla promozione.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Capece-Minutolo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere in quale epoca saranno presumibilmente effettuate le promozioni dei capitani con anzianità di grado 12 settembre 1915, visto che in data 9 novembre 1911, dispensa n. 89 del Bollettino ufficiale delle nomine, venivano promossi al grado di maggiore i primi cinquanta capitani con l'anzianità di grado suddetta, sospendendo

tale promozione per i rimanenti capitani dello stesso corso. Chiede inoltre se ai capitani da promuoversi sarà assegnata la medesima anzianità di grado dei capitani già promossi e cioè dal 31 ottobre 1917 ».

RISPOSTA. — « Con la interrogazione cui si risponde, l'onorevole interrogante credo voglia riferirsi alle promozioni al grado di maggiore dei capitani dell'arma di fanteria in servizio attivo permanente.

« È da premettere che per detta arma, mentre in tempo di pace le promozioni venivano effettuate a seconda delle vacanze nei ruoli e alla fine di ogni trimestre, invece durante la guerra, esse si effettuano a mano a mano che lo richiedono le esigenze dell'esercito mobilitato e nella misura segnalata, di volta in volta, dal Comando Supremo.

« Per i capitani della anzianità 12 settembre 1915 — all'incirca 350 — un primo blocco venne promosso con anzianità 31 ottobre 1917 perchè a quell'epoca il Comando Supremo aveva bisogno di un determinato numero di maggiori • non di più; un secondo blocco è stato promosso con anzianità 16 marzo 1918 e gli altri lo saranno allorché sarà fatta presente la necessità che deve avere la sua base — come si è detto — nei bisogni dell'inquadramento dell'esercito mobilitato.

« L'anzianità per i vari blocchi è quella determinata dalla data in cui vengono effettuate le promozioni e non potrebbe essere altrimenti, perchè solo da tale data gli ufficiali promossi vengono investiti di pieno diritto delle funzioni del nuovo grado.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se nella 159ª compagnia ausiliaria italiana (in Francia) si trovino, adibiti ai lavori gravosi, militari permanentemente assegnati a soli servizi sedentari ».

RISPOSTA. — « Le compagnie ausiliarie inviate in Francia sono costituite effettivamente da inabili alle fatiche di guerra e da provenienti dalla revisione generale dei riformati dichiarati soltanto idonei ai servizi sedentari: questi ultimi però di classe dal 1893 in poi. Ciò perchè le nostre truppe ausiliarie, secondo la convenzione stipulata col Governo francese, sono destinate soltanto a lavori di sistemazione di-

fensiva: infatti sono disarmate e sono state impiegate in Francia in quel medesimo genere di lavori cui sono sottoposti nella nostra zona di guerra i reparti lavoratori costituiti con le medesime categorie di personale: si esclude pertanto il carattere di gravità speciale cui l'onorevole interrogante si riferisce a proposito dei militari della 159ª compagnia.

« Tuttavia, trattandosi di truppe da inviare all'estero, il Ministero dispose a suo tempo che non fossero all'uopo impiegati se non gl'individui che presentassero garanzia di essere in ogni modo atti al servizio cui erano destinati, e quando si venne invece a conoscere che alcuni di essi erano giunti, anche per la lunghezza del viaggio o per il rigore del clima, in condizioni non felici di salute, si impartirono senz'altro gli ordini opportuni per il loro rimpatrio e successiva sostituzione; movimento che è ancora in corso di esecuzione.

« Ritengo opportuno a tal punto aggiungere che, nell'attuale periodo di avvenimenti eccezionali sul fronte occidentale, tali nostre truppe hanno dato tutta la loro opera modesta ed infaticabile per il rafforzamento delle posizioni via via raggiunte dagli alleati, meritando per il loro zelo e la loro disciplina, anche in momenti molto difficili, espressioni di plauso e di piena soddisfazione da parte delle autorità militari francesi ed inglesi che le ebbero alla loro dipendenza ».

« *Il ministro*
« ZUPELLI »

Colonna di Cesarò. — *Ai ministri dell'industria, commercio e lavoro, degli affari esteri e delle armi e munizioni.* — « Per sapere se l'esportazione di foglie di lauro per la Svizzera sia giustificata da soli bisogni di quello Stato e se vi sia sicurezza che tale merce non finisca in Germania destinata a usi bellici ».

RISPOSTA. — « La esportazione di foglie di lauro verso la Svizzera è oggi vietata, e la facoltà di accordare permessi in deroga a tale divieto è riservata al Ministero delle finanze, il quale volta per volta sente il parere del Comitato consultivo delle esportazioni. Circa l'uso al quale detta esportazione potrebbe essere destinata si è udito l'avviso di chimici eminenti, i quali hanno escluso il loro impiego per scopi bellici, ed in particolare per la fabbricazione di gas asfissianti. Per tale ragione il Comitato

delle esportazioni non ha fin qui avuto difficoltà ad ammettere eccezioni al divieto, tanto più che questo traffico, con destinazione verso la Svizzera, si è andato progressivamente riducendo (10,294 quintali nel 1915; 8,982 quintali nel 1916; 5,365 quintali nel 1917).

« Per il momento non risulta che presso il Ministero delle finanze giacciono altre domande del genere; ma quando l'occasione si presentasse, la cosa verrebbe esaminata con la giusta severità del caso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Cottafavi. — *Al ministro della guerra.* — « Per apprendere se in omaggio al sentimento della giustizia non creda provvedere a che, tanto agli ufficiali in posizione ausiliaria che a quelli della riserva richiamati in servizio, sia ugualmente conteggiata la base della pensione tenendo conto degli stipendi percepiti durante il richiamo ».

RISPOSTA. — « Si può assicurare l'onorevole interrogante che la questione relativa alla liquidazione di una nuova pensione agli ufficiali di riserva richiamati, in rapporto ai gradi raggiunti ed agli stipendi percepiti durante il richiamo, è oggetto di studio per parte di questo Ministero e di quello del tesoro.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

De Ruggieri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se intenda chiamare ai corsi di ufficiale di complemento anche i soldati della classe 1898 che siano provvisti di licenza tecnica e di passaggio agli istituti tecnici ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha già provveduto con la circolare 119 del « Giornale Militare » c. a. ad ammettere a concorrere per il corso allievi ufficiali che s'inizierà l'8 corrente i militari di tutte le classi, che abbiano compiuta in qualunque periodo di tempo l'istruzione di recluta e che pur essendo sforniti del titolo minimo di studio prescritto (passaggio dal 1º al 2º anno di liceo o d'istituto tecnico) diano sicuro affidamento di poter coprire con decoro il grado di ufficiale e di poterne bene disimpegnare le funzioni inerenti.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

De Ruggieri ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, per giustizia equitativa, intenda estendere agli ufficiali laureati in chimica la disposizione che permette ai medici farmacisti e veterinari aventi da quindici anni la laurea, di ottenere la promozione a capitano. Trattasi di una categoria di professionisti, appartenenti a classi anziane che danno alla guerra un contributo tecnico rilevantissimo ed efficace ».

RISPOSTA. — « Il conferimento del grado di capitano farmacista o veterinario, in base al numero degli anni di laurea, è stato accordato ai laureati in farmacia o in veterinaria, come già ai laureati in medicina, nella considerazione che essi vengono utilizzati sotto le armi nell'esercizio della loro professione, e però si è ritenuto opportuno ed equo conferire loro un grado diverso a seconda della maggiore capacità e pratica professionali, quali almeno si presumono dal numero di anni di laurea o dagli altri titoli di cui essi sono eventualmente forniti.

« I laureati in chimica, invece, come quelli in ingegneria, vengono sotto le armi nominati, in genere, ufficiali di arma combattente (per lo più di artiglieria o genio) e se per necessità di servizio sono utilizzati presso speciali laboratori ed uffici di carattere essenzialmente tecnico, possono, occorrendo, essere comandati alle funzioni proprie dell'arma alla quale appartengono. Non sarebbe, quindi, assolutamente possibile accordare ad essi in dette armi un grado non in relazione alla anzianità di servizio militare ed alle attitudini in tale servizio dimostrate, ma solo in rapporto al numero degli anni di laurea, in quanto si verrebbero ad accordare gradi relativamente elevati, che implicano conoscenza ed esercizio delle funzioni di comando al grado stesso corrispondenti, a chi non ha la pratica e le cognizioni relative.

« Tale inconveniente, per contro, non si verifica per gli ufficiali medici, veterinari e farmacisti, per i quali l'esercizio delle funzioni di un grado anche molto elevato è sempre intimamente ed esclusivamente connesso con la esperienza professionale.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Di Robilant. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda per ragioni di equità e di giustizia estendere la provvida disposizione con la quale sono inviati in licen-

za illimitata i militari delle classi 1874-75, che hanno figli sotto le armi o morti in guerra, ai militari della Croce Rossa che si trovino nelle identiche condizioni, e che, benchè arruolati in precedenza volontari, furono per disposizione ministeriale equiparati agli arruolati nei battaglioni territoriali del Regio esercito, dopo la chiamata alle armi delle classi 1874-75».

RISPOSTA. — «I militari delle classi 1874-75, che fanno parte del personale della Croce Rossa, hanno assunto volontariamente speciali impegni verso detta Associazione, e perchè possano soddisfare agli obblighi medesimi, sono, in base ad apposite disposizioni, dispensati dal prestare servizio nell'esercito.

« Il Ministero della guerra, quindi, non può intervenire perchè sia esteso ai militari medesimi lo speciale provvedimento di rinvio in licenza illimitata adottato per i militari incorporati nell'esercito delle classi 1874-75, aventi uno o più figli alle armi o morti sotto le armi.

« Spetta alla Croce Rossa l'esaminare e il decidere se, in analogia a quanto è stato praticato per i militari dei reparti dell'esercito, non convenga prosciogliere i militari, che trovansi nelle anzidette condizioni, da ogni obbligo verso l'Associazione; da parte sua, questo Ministero non avrà nulla in contrario a che un simile provvedimento venga adottato dalla Associazione suddetta.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda, che come è stato provveduto opportunamente a reprimere il contagio volontario del tracoma, negando ai tracomatosi l'inabilità generica ai servizi militari, non possa e non debba esser provveduto anche a reprimere la diffusione e la simulazione dei disturbi psichici, e di quelle malattie nervose che non abbiano evidente proporzionale base organica, sottoponendo a nuovo, ben ponderato e sistematico esame tutti coloro che si qualificarono affetti da psico o nevropatie, per toglierli ad un vagabondaggio che diventa non di rado contagioso e criminoso in mezzo alla popolazione borghese, alle caserme e agli ospedali; e poi utilizzarli sempre che sia possibile in centri agricoli ed industriali, e anche nelle retrovie e alla fronte ».

RISPOSTA. — « Il ministro della guerra ha già da tempo presa in considerazione la questione relativa agli individui affetti da lesioni funzionali del sistema nervoso sia dal punto di vista puramente militare, per quanto riguarda la necessità di reprimere la diffusione e la simulazione di disturbi psichici o nevropatici, sia da un posto militare sociale insieme nell'intento di provvedere alla rieducazione ed utilizzazione degli individui minorati del sistema nervoso, sottraendoli al tempo stesso a quel vagabondaggio che è sempre causa di un maggior contagio psichico, non solo fra la popolazione civile ma anche negli ambienti militari.

« Con recente disposizione è stato infatti già provveduto alla istituzione di case di lavoro e colonie agricole militari per minorati psichici, istituti che funzioneranno sotto la sorveglianza tecnica dei Direttori dei Centri Neurologici dei Corpi d'Armata.

« Il problema prospettato dall'onorevole interrogante viene così ad essere risoluto per tutti i militari alle armi, i quali quindi, invece di essere inviati in lunghe e ripetute licenze, saranno trattenuti alle armi, curati ed utilizzati.

« Per quanto riguarda poi il riesame di tutti i minorati psichici, già eliminati, il Ministero si riserva di studiare la questione, allorquando i nuovi istituti saranno nella loro piena efficienza, poichè sarà possibile solamente allora il valutare la portata del provvedimento ».

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere in base a quali criteri tecnici o militari agli studenti del 5° e 6° anno di medicina che sono sotto le armi è stata negata l'autorizzazione di frequentare i corsi e dare gli esami e se non ritenga che ciò pregiudichi il servizio sanitario militare specialmente perchè verrà a mancargli l'opera di non pochi laureati giovani i quali potrebbero costituire il contingente più vigoroso per l'avvicendamento al fronte di quegli ufficiali medici che si esauriscono da troppo tempo nei servizi di prima linea ».

RISPOSTA. — « Per ovvie ragioni inerenti alle esigenze della guerra, l'autorità militare si è trovata nella necessità di non poter consentire agli studenti universitari delle

varie Facoltà chiamati alle armi di frequentare i relativi corsi.

« Unica eccezione è stata fatta per i militari studenti in medicina in quanto, col beneficio della concessione fatta ad essi, coincideva una stretta esigenza militare, quella cioè di assicurare, con una nuova produzione di medici giovani, il rifornimento del personale sanitario per il servizio di prima linea.

« Fissiamo adunque bene questo punto fondamentale che l'Amministrazione militare ha secondato l'insegnamento degli studenti in medicina per coprire una propria necessità e non per riguardo allo insegnamento, poichè in tal caso evidente sarebbe stata la sperequazione di trattamento fra gli studenti in medicina e quelli delle altre Facoltà.

Da tale premessa fondamentale, deriva evidentemente che solo in base alle proprie esigenze, valutate anno per anno, l'Amministrazione militare stabilisce i limiti della concessione per l'insegnamento in medicina e che non è mai a parlare di sperequazione di trattamento fra gli studenti stessi quando c'è tutta la rimanente classe degli studenti che dall'inizio della guerra è esclusa completamente dall'insegnamento.

« In applicazione appunto di tali concetti nel primo anno di guerra furono ammessi ai corsi gli studenti in medicina del sesto anno i quali, per aver frequentato regolarmente, in tempi normali, i primi cinque corsi universitari, davano pieno affidamento di poter sollecitamente conseguire la laurea in medicina e chirurgia ed ottenere di conseguenza la nomina ad ufficiale medico di complemento.

« Nell'anno scolastico 1916-17 fu provveduto alla istruzione accelerata dei giovani del 3º, 4º, 5º e 6º anno per realizzare ancora tutta la possibile produzione dei giovani medici forniti già di quella necessaria fondamentale preparazione acquisita prima della guerra, nonchè per trasformare il maggior numero di aiutanti di sanità (studenti in medicina di 4º anno) in aspiranti medici e per assicurare il fondamentale studio dell'anatomia agli studenti del 3º così che sarebbero pronti per la eventuale trasformazione in aspiranti medici nel venturo anno, se la guerra durerà ancora.

« Quest'anno (1917-18) si è trovata in conflitto la possibilità di distrarre dalla zona di guerra gli aspiranti medici di 5º e 6º anno, con la convenienza di trasformarli in sottotenenti medici attraverso un corso accele-

rato e l'Amministrazione militare, mentre ha ravvisato la impossibilità di allontanare per cinque mesi i detti aspiranti che prestano servizio presso i battaglioni in prima linea (la attuale situazione militare dispensa dal dare a riguardo dimostrazioni) si è altresì convinta della nessuna convenienza militare di trasformare gli aspiranti medici del 6º anno in sottotenenti medici, poichè il loro impiego è identico.

« Tali ragioni sarebbero già sufficienti a rendere esauriente conto dei criteri seguiti, ma ad esse deve aggiungersi una ragione tecnico-professionale che ha anche un notevole contenuto morale e sociale, valutata in perfetta intesa col Ministero della pubblica istruzione. Tenendo presente difatti che gli attuali studenti del 5º anno di medicina si iscrissero al 2º anno nell'ottobre 1914, quando cioè il turbine della guerra aveva già invasa la coscienza della gioventù italiana, che, senza frequentare affatto il 3º anno, fruirono di un breve corso accelerato al 4º anno, si può apprezzare meglio il doveroso contegno dell'Amministrazione militare nel non accentuare una sua non giustificabile necessità, creando medici per finzione legale.

« Poichè tali in verità verrebbero ritenuti nella convinzione generale giovani forniti di un diploma per il quale la più superficiale disamina dimostra la insussistenza di preparazione e di serietà.

« Ed in omaggio appunto alla onestà e serietà degli studi attraverso i quali si acquisisce il diritto di tutela sulla salute degli altri, questo Ministero, di concerto con quello della pubblica istruzione ha esclusi anche dagli attuali corsi di 3º e 4º anno quelli studenti regolarmente iscritti, che fossero già forniti di altra laurea.

« La loro iscrizione in medicina, infatti, dopo la dichiarazione di guerra lascia il fondato sospetto che sia stata determinata da ragioni contingenti e di convenienza militare dalla quale esula perciò completamente la serietà dell'intendimento professionale.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere a quali criteri abbia informato il trattamento fatto agli ufficiali di cavalleria che, comandati d'autorità a prestar servizio in fanteria, non avendo optato per il passaggio definito in quest'arma, si trovano generalmente a dover prestare ser-

vizio in sott'ordine a giovanissimi ufficiali di fanteria aventi una molto minore anzianità di spalline, mentre, in confronto dei colleghi rimasti in cavalleria, hanno subito il danno di perdere la indennità e le razioni cavalli, e sono stati o saranno perciò costretti a vendere a condizioni sfavorevoli i cavalli stessi, che poi dovranno ricomprare rientrando nella loro arma di provenienza ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1268, riguardante il trasferimento in fanteria di ufficiali di cavalleria contiene due distinte forme di provvedimento e cioè il trasferimento effettivo a domanda nell'arma di fanteria ed il trasferimento temporaneo d'autorità.

« Poichè le condizioni particolari di svolgimento dell'attuale guerra portavano con sè un bisogno sempre maggiore e più urgente di colmare ed aumentare i quadri nell'arma di fanteria laddove non consentivano un impiego proporzionato dell'arma di cavalleria, si ritenne necessario disporre il trasferimento effettivo in fanteria di quegli ufficiali di cavalleria che ne avessero fatta domanda; per tali ufficiali, siccome uscivano realmente e definitivamente dall'arma propria per entrare in un'altra in cui la carriera erasi svolta con rapidità notevolmente superiore, fu equo sancire, allo scopo di evitare che gli ufficiali trasferiti avessero a trovarsi subordinati ad altri aventi la stessa anzianità di nomina od anche un'anzianità minore, che all'atto del trasferimento essi potessero conseguire quel posto o quella promozione che valessero ad eliminare ogni disparità.

« Poichè peraltro avrebbe potuto verificarsi che i trasferimenti a domanda fossero, per varie ragioni, esigui, fu riservata al Ministero della guerra la facoltà di comandare temporaneamente, d'autorità, ufficiali di cavalleria a prestar servizio nell'arma di fanteria; per tali ufficiali non fu necessario riparare a sperequazioni di carriera in confronto ai colleghi di fanteria, in quantochè essi dovevano rimanere e sono rimasti a far parte dell'arma di cavalleria e sarebbe invece perfettamente assurdo ed ingiusto che la loro carriera dovesse venire comunque accelerata in confronto a quella dei colleghi dell'arma cui effettivamente appartengono e della quale continuano a seguire le sorti di carriera pur essendone temporaneamente distolti solo per quel che riguarda prestazione di servizio.

« Il fatto cui si accenna nella interrogazione che gli ufficiali i quali sono soltanto comandati in fanteria debbono prestar servizio in sott'ordine a ufficiali di fanteria aventi minore anzianità di spalline può verificarsi (sia pure che nel caso attuale abbia maggiore estensione) tutte le volte che un ufficiale si trovi a dover prestare servizio alla dipendenza di un ufficiale di arma diversa ed è ovvio del resto che nell'organismo militare debba aversi riguardo, come dipendenza gerarchica, al grado e non già all'anzianità di spalline.

« Per quanto infine riguarda il danno che, secondo l'interrogazione affermarsi avrebbero subito i comandati in fanteria di perdere l'indennità e le razioni cavalli, debbesi far presente che non potendosi stabilire preventivamente quanto sia per essere il periodo di tempo durante il quale detti ufficiali rimarranno comandati in fanteria, non vi era ragione di mantenere a tempo indeterminato un trattamento che in tanto ha la sua speciale ragione d'essere in quanto deriva direttamente dall'indole del servizio che l'ufficiale presta.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali egli non ha creduto ancora di confermare le promozioni per merito di guerra e per merito speciale pubblicate fin dal giugno 1917 nel Bollettino del Comando Supremo, mentre non pochi di quei valorosi ufficiali sono caduti per la patria e alle loro famiglie si nega la liquidazione della pensione in base al grado da essi conquistato gloriosamente sul campo ».

RISPOSTA. — « Le promozioni provvisorie « per merito di guerra » effettuate dal Comando Supremo in applicazione dell'articolo 14 della legge 8 giugno 1913, n. 601, e pubblicate nel Bollettino speciale del Comando stesso sono, dopo che è stata accertata la loro regolarità, confermate dal Ministero a mano a mano che gli pervengono dal Comando supremo i relativi documenti.

« Esiste però un gruppo di promozioni provvisorie, conferite in base ad una circolare portante il numero 58500 e che emanata dal Comando Supremo venne dal Comando stesso abrogata.

« Tali promozioni, effettuate in base ad un presunto merito di guerra, ma che invece non hanno alcuna base legale, non

sono state mai e non potranno essere confermate dal Ministero, il quale ha provveduto alla promozione ad anzianità di quelli cui dal Comando Supremo venne conferita la promozione in base a detta circolare, e che si sono trovati sinora nei limiti per la promozione normale.

« Per quelli invece che non ancora sono compresi nei limiti per la iscrizione sul quadro di avanzamento e non sono promovibili perchè non giunto il turno normale di promozione si è invitato il Comando Supremo stesso affinchè, allo scopo di regolarizzare la posizione degli ufficiali in oggetto, vengano compilate proposte regolari di avanzamento a scelta o per merito eccezionale, o per vero e proprio merito di guerra.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Gaudenzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga necessario e possibile assicurare ad ogni famiglia colonica, nei poderi superiori ai cinque ettari, almeno un uomo valido al lavoro mediante la soppressione di ogni limite di classe per gli esoneri agricoli dei chiamati alle armi ».

RISPOSTA. — « Non v'ha dubbio che il provvedimento proposto tornerebbe vantaggioso all'agricoltura nazionale, ma esso non appare conciliabile con le preminenti necessità della guerra.

« Quando abbiano avuto integrale applicazione le disposizioni emanate con la circolare 552 del *Giornale Militare* 1917 — ciò che è ormai prossimo — l'esercito avrà restituito alle campagne mediante esonerazione ben 150,000 uomini, dei quali 90,000 sottratti alle unità mobilitate. E per di più, in occasione della recente chiamata alle armi dei provenienti dalla revisione generale dei riformati all'incirca 100,000 di essi vennero lasciati alle loro aziende per dispensa od esonero motivati da ragioni d'agricoltura.

« L'esercito ha così rinunciato nell'interesse dell'agricoltura, tra militari che già erano sotto le armi e tra quelli che avrebbe dovuto incorporare, ad una somma di forza assai rilevante, che segna il limite massimo a cui si può giungere senza compromettere gravemente la efficienza numerica dell'esercito stesso.

« Ecco perchè non ritengo di poter consentire al provvedimento indicato, che si applicherebbe esclusivamente ai militari appartenenti ai reparti di prima linea, inde-

bolendone la compagine nel momento in cui essi devono tenersi pronti al maggiore e più energico sforzo.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

La Via. — *Al ministro della guerra.* « Per sapere se non creda che motivi di equità rendano opportuno il conferimento del grado di ufficiale a quei dottori in giurisprudenza, i quali, essendo stati dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra, pur avendo superato il corso obbligatorio allievi ufficiali, sono stati inviati ai rispettivi depositi con il semplice grado di sergente ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha avuto già altre volte occasione di far conoscere il proprio pensiero circa la questione proposta dall'onorevole interrogante, dichiarando che, dopo attento esame, si è convinto della inopportunità di conferire il grado di ufficiale a tutti i militari, sia pure forniti di laurea in giurisprudenza, che abbiano seguito un corso obbligatorio d'istruzione e siano stati dichiarati non idonei fisicamente ad incondizionato servizio.

« Ora non può che confermare tale concetto, poichè, per disposizione di legge, gli ufficiali delle armi combattenti debbono avere determinati requisiti fisici oltre che morali e intellettuali, nè crede questo Ministero che sia il caso di modificare la legislazione vigente perchè esiste sempre un numero notevolissimo di ufficiali temporaneamente inabili ed anche divenuti tali permanentemente, coi quali può provvedere ai vari servizi che non richiedono la perfetta idoneità fisica.

« Quanto alla nomina ad ufficiale di elementi inabili alle fatiche di guerra, si soggiunge che tale nomina è consentita ai militari di milizia territoriale delle classi dal 1874 al 1878 di qualsiasi arma e corpo, purchè abbiano tutti gli altri requisiti necessari ed è altresì consentita ai militari aspiranti a diventare ufficiali nei corpi non combattenti nei quali la idoneità fisica deve soltanto essere in relazione allo speciale servizio che tali categorie di ufficiali sono normalmente chiamate a compiere.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Lucchini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero quanto è affermato a Sanremo che furono cioè impartiti ordini di pitturare grossolanamente i mu-

ragioni lungo la ferrovia simulando dei palmizi e con altri mezzi mascherare lungo gli archi, la linea ferroviaria da Ventimiglia a Genova. — Domando se ciò è vero e, nel caso, si è ritenuto serio ed efficace.

RISPOSTA. — « Allo scopo di proteggere da possibili offese le arterie ferroviarie litoranee, alcune delle quali, come la Ventimiglia-Genova, hanno importanza capitale per il traffico nazionale e militare, questo Ministero ha adottato provvedimenti vari, fra i quali quello di procedere a un opportuno mascheramento delle opere d'arte principali per renderle meno visibili dal mare.

« È noto che il Mediterraneo è infestato da sottomarini nemici, i quali hanno già più d'una volta cannoneggiato obbiettivi vari litoranei; la loro azione di fuoco potrebbe essere tentata con vantaggio contro le opere d'arte delle linee ferroviarie litoranee, molte delle quali spiccano in modo evidente, profilandosi sul terreno montuoso, sul paesaggio circostante e rendono però facile l'aggiustamento del tiro da parte del nemico. Nell'esecuzione dei lavori di mascheramento si è cercato di ottenere la minima visibilità dal largo, dove potrebbero emergere i sottomarini per l'azione di fuoco da sviluppare contro di esse, in modo da rendere, per quanto possibile, incerto l'aggiustamento del tiro nemico e meno probabili quindi i danni.

« Consta del resto che analogo provvedimento è stato adottato dalle autorità francesi lungo la linea ferroviaria litoranea e, sembra, con buon risultato.

« *Il ministro*
« ZUPELLI »

Micciché. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se voglia provvedere affinché i riformati del distretto di Girgenti chiamati a Palermo per la visita non sieno obbligati a rimanere inoperosi in quella città decine di giorni sia prima che dopo la visita senza mezzi per l'alloggio e per il vitto con grave danno economico di loro non solo, ma anche dell'agricoltura a cui sono distratte le loro braccia tanto necessarie per la coltura dei cereali in tempi in cui vi è tanta mancanza di mano d'opera ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni impartite per l'esecuzione della revisione generale dei riformati indetta col decreto luogotenenziale del 12 agosto 1917, furono tutte

ispirate al concetto di agevolare ai rivisitandi, nel miglior modo possibile, l'adempimento di tale loro obbligo.

« A questo fine furono date anche opportune istruzioni ai comandi di corpo d'armata territoriale, cui era affidata la precettazione dei riformati da visitare presso gli ospedali militari, perchè regolassero l'afflusso dei rivisitandi in relazione alla potenzialità degli ospedali stessi, e preordinassero le visite in modo che ciascun individuo avesse già fissato il giorno in cui avrebbe dovuto sottostare all'accertamento delle sue condizioni fisiche.

« Ed a queste ultime disposizioni si è attenuto regolarmente il comando del Corpo d'armata di Palermo. Se non che mentre erano, tuttora in corso le operazioni per la revisione dei riformati suaccennata, furono iniziate le operazioni della leva sulla classe 1900, per cui fu giocoforza che affluissero contemporaneamente all'ospedale anche gli iscritti di detta classe inviati in osservazione dai consigli di leva.

« La Direzione dell'ospedale, in tale contingenza, dette la preferenza nella visita a coloro che non dovevano essere ricoverati, ma ciò nonostante alcuni visitandi dovettero rimanere qualche giorno in attesa dello espletamento della visita perchè, trattandosi di individui affetti da vizi diottrici o malattie auricolari, o del sistema nervoso, non potevasi giudicarli in un sol giorno e con un solo esame.

« Ad ogni modo, a quanto è stato assicurato dalla competente autorità, l'inconveniente a cui si accenna nella interrogazione è stato già rimosso, poichè essendo diminuito il numero dei visitandi per essere ultimate le operazioni della leva sulla classe 1900, l'ospedale di Palermo potrà lasciare in libertà gli individui precettati il giorno stesso della precettazione.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Micheli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere in qual modo intenda provvedere perchè i nostri soldati che si trovano in Francia abbiano a risentire il minor danno possibile dal cambio, essendo loro pagati in moneta italiana il soldo e quanto viene loro spedito dalle famiglie ».

RISPOSTA. — « I militari italiani in Francia (ufficiali, militari di truppa ed operai) ricevono gli assegni inerenti alla loro posizione (assegni che sono da ritenersi suffi-

cienti per il loro mantenimento) in valuta francese e quindi non risentono alcun onere di cambio per tali assegni.

« Quanto alle somme che loro inviano le famiglie dall'Italia, esse non possono sottrarsi alle norme comuni e d'altra parte un provvedimento in proposito sfuggirebbe alla competenza del Ministero della guerra.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Montresor. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere per quali ragioni e criteri di giustizia e di economia si promovano continuamente ufficiali superiori in servizio attivo permanente, sebbene molti di essi non abbiano mai comandato reparti di linea, e siano adibiti attualmente, in numero superiore all'organico e ai reali bisogni, per funzioni competenti ad ufficiali di grado inferiore negli uffici e comandi; perchè, invece, si è sospesa la promozione per anzianità dei tenenti di artiglieria, molti dei quali, con quasi due anni di grado, si trovano iscritti nel quadro di avanzamento da oltre sei mesi, e sono in gran parte al comando di batteria in linea e appartengono quasi tutti alle categorie degli ufficiali richiamati dal congedo e volontari di guerra, cioè, a quelle categorie che, abbandonati i propri affari e i propri interessi familiari, dettero il più generoso contributo di costante e intelligente attività guerresca.

« Se e quando il ministro intenda concedere a questi ultimi quel riconoscimento di equità distributiva che li conforti nella via del dovere ».

RISPOSTA. — « Non corrisponde allo stato reale delle cose l'affermazione che siano state sospese le promozioni ad anzianità dei tenenti di artiglieria, poichè tali promozioni hanno regolarmente luogo in conformità dalle esigenze del servizio, e recente è la determinazione per la quale sono state effettuate delle promozioni in detto grado. È naturale per altro che, per i gradi inferiori, sia meno sentita la necessità di far luogo a promozioni e, nel caso speciale, non va anche trascurata la circostanza che si tratta di giovani nominati ufficiali soltanto dal principio della guerra, e dopo un affrettato e sommario corso di studi, per il che la maggiore permanenza nel grado di tenente è utile e si impone sia per dar loro modo di acquistare maggiori cognizioni professionali, sia per non promuovere a funzioni direttive che ufficiali di sperimentata capacità.

« Eguale criterio non è invece possibile seguire per le promozioni negli alti gradi, perchè è ovvia la necessità di non lasciare scoperti i comandi di grandi reparti per i quali occorre provvedere con la maggiore sollecitudine nel ricovrire le rispettive vacanze.

« Per dette promozioni si soggiunge che le disposizioni vigenti in materia di avanzamento — per i ruoli del servizio attivo permanente — non fanno distinzione tra ufficiali adibiti a comandi di truppe in zona di guerra ed ufficiali adibiti a funzioni in zona territoriale, e ciò è anche logico, poichè le diverse mansioni appartengono tutte ad esigenze di servizio e non sarebbe equo stabilire diversità di trattamento ad ufficiali di carriera destinati a servizi speciali, anche contrariamente alla loro volontà. La permanenza poi di ufficiali superiori nelle stesse mansioni cui erano adibiti da ufficiali inferiori è giustificata dalla loro perfetta conoscenza di quelle funzioni nelle quali hanno acquistato una lunga e sicura esperienza e nelle quali non sarebbe agevole, nè prudente improvvisare personale nuovo.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Pala, Abozzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda di adottare sui militari affetti da tracoma, che in numero di parecchie centinaia sono raccolti nell'ospedale militare Umberto I di Roma; e se non creda opportuno di riaprire per loro le temporanee licenze già in vigore negli ultimi del decorso anno ».

RISPOSTA. — « L'organizzazione antitracomatosa nell'esercito, proponendosi scopi sociali oltre che militari, mentre tende a recuperare un contingente non trascurabile di uomini, per il passato perduto per la difesa del Paese, combatte un morbo dell'apparato visivo largamente diffuso in Italia.

« Detta organizzazione comprende in ogni Corpo d'armata un ospedale per tracomatosi ed un battaglione tracomatosi.

« Gli ospedali per tracomatosi accolgono gl'infermi in cui l'affezione congiuntivale è segregante e richiede speciali cure nosocomiali, eccezion fatta di quelli che presentano complicanze corneali e che vengono inviati all'ospedale oftalmico di Roma.

« I battaglioni tracomatosi sono formati da quegli individui nei quali la malattia è pervenuta alla fase cosiddetta « asciutta »

sicchè essi, mentre non costituiscono più fonte di contagio, possono venire utilmente impiegati nell'esercito. I militari dei battaglioni tracomatosi infatti con speciali cautele igieniche possono attendere ai vari servizi territoriali, di ordine pubblico, di guardia ai prigionieri ed a vari lavori, non esclusi i campestri.

« Necessità sanitarie nuove e più urgenti improvvisamente sorte per gli ultimi avvenimenti militari, ostacolarono verso la fine del decorso anno l'allestimento, allora da poco iniziato, degli ospedali per tracomatosi, nonchè degli alloggi per i battaglioni tracomatosi.

« Le licenze di convalescenza, cui accennano gli onorevoli interroganti, furono concesse appunto in quell'epoca affine di rendere il numero dei tracomatosi alle armi adeguato ai mezzi della nascente organizzazione e di restituire alle occupazioni della vita civile degli individui che non avrebbero potuto ancora essere utilizzati nell'esercito e che d'altra parte non costituivano pericolo d'infezione per i sani. Detta concessione riguardava infatti soltanto i tracomatosi « asciutti » che trovavansi ancora ricoverati in ospedale in attesa di passare a prestar servizio nei battaglioni.

« L'organizzazione in parola può ora più convenientemente svolgersi e con progressivi ampliamenti tende a raggiungere la capacità necessaria perchè tutti i tracomatosi riconosciuti idonei, a mente del nuovo « Elenco delle imperfezioni ed infermità », possono prestare il servizio militare.

« Nell'attesa della sua completa spiegazione, sin dal febbraio ultimo scorso, si è disposto perchè la forza dei tracomatosi alle armi sia mantenuta sempre in proporzione corrispondente alla potenzialità degli impianti e che pertanto, sino a nuovo avviso, in ogni Corpo d'armata sia inviato in licenza di convalescenza di giorni 90 quel numero di tracomatosi che risulti eccedente.

« Tale concessione riguarda i tracomatosi ricoverati in ospedale o appartenenti a battaglioni, sempre però che siano nella fase « asciutta » nella quale, come sopra si è detto, essi non possono costituire pericolo di contagio per le persone con cui tornano a convivere.

« Nel rilasciare dette licenze valgono inoltre i seguenti criteri:

« Sono anzitutto inviati in licenza quei militari tracomatosi non secernenti, che ancora non hanno fruito della licenza di

convalescenza concessa negli ultimi mesi del decorso anno.

« Qualora poi il numero dei tracomatosi permanga tuttavia esuberante, sono anche inviati in licenza quei tracomatosi non secernenti che risultino appartenere alle classi agricole.

« Ed infine, occorrendo, vengono tra i restanti inviati in licenza i militari tracomatosi « asciutti » appartenenti alle classi più anziane.

« Il provvedimento in parola non può essere adottato per i militari residenti all'estero a meno che, trovandosi la loro famiglia nel Regno, possano presso di essa trascorrere il periodo di licenza.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Pala. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali siano le sue providenze in ordine alle facilitazioni da accordarsi agli studenti di medicina che sono sotto le armi, sulle quali corrono incerte e talora contraddittorie notizie. In specie se abbia consentito od intenda disporre che gli studenti di medicina del secondo od ulteriore biennio o laureandi possano completare nelle Università i loro corsi e rendere i relativi esami ».

RISPOSTA. — « Per ovvie ragioni inerenti alle esigenze della guerra, l'autorità militare si è trovata nella necessità di non poter consentire agli studenti universitari delle varie Facoltà chiamati alle armi di frequentare i relativi corsi.

« Unica eccezione è stata fatta per i militari studenti in medicina in quanto col beneficio della concessione fatta ad essi coincideva una stretta esigenza militare, quella cioè di assicurare con una nuova produzione di medici giovani il rifornimento del personale sanitario per il servizio di prima linea.

« Fissiamo adunque ben questo punto fondamentale che l'Amministrazione militare ha secondato l'insegnamento degli studenti in medicina per coprire una propria necessità e non per riguardo all'insegnamento stessa, poichè in tal caso evidente sarebbe stata la sperequazione di trattamento fra gli studenti in medicina e quelli delle altre Facoltà.

« Da tale premessa fondamentale, deriva evidentemente che solo in base alle proprie esigenze, valutate anno per anno, l'Amministrazione militare stabilisce i limiti della

concessione per l'insegnamento in medicina e che non è mai a parlare di sperequazione di trattamento fra gli studenti stessi quando v'è tutta la rimanente classe degli studenti che all'inizio della guerra è esclusa completamente dall'insegnamento.

« In applicazione appunto di tali concetti nel primo anno di guerra furono ammessi ai corsi gli studenti in medicina del sesto anno, i quali, per aver frequentato regolarmente, in tempi normali, i primi cinque corsi universitari, davano pieno affidamento di poter sollecitamente conseguire la laurea in medicina e chirurgia ed ottenere di conseguenza la nomina ad ufficiale medico di complemento.

« Nell'anno scolastico 1916-17 fu provveduto alla istruzione accelerata dei giovani del 3°, 4°, 5° e 6° anno per realizzare ancora tutta la possibile produzione dei giovani medici forniti già di quella necessaria fondamentale preparazione acquisita prima della guerra, nonchè per trasformare il maggior numero di aiutanti di sanità (studenti di medicina di 4° anno) in aspiranti medici e per assicurare il fondamentale studio dell'anatomia agli studenti del 3°, così che sarebbero pronti per la eventuale trasformazione in aspiranti medici nel venturo anno se la guerra durerà ancora.

« Quest'anno (1917-18) si è trovata in conflitto la possibilità di distrarre dalla zona di guerra gli aspiranti medici di 5° e 6° anno, con la convenienza di trasformarli in sottotenenti medici attraverso un corso accelerato, e l'Amministrazione militare, mentre ha ravvisato la impossibilità di allontanare per cinque mesi i detti aspiranti che prestano servizio presso i battaglioni in prima linea (la attuale situazione militare dispensa dal dare al riguardo dimostrazioni), si è altresì convinta della nessuna convenienza militare di trasformare gli aspiranti medici del 6° anno in sottotenenti medici, poichè il loro impiego è identico.

« Tali ragioni sarebbero già sufficienti a rendere esauriente conto dei criteri seguiti, ma ad esse deve aggiungersi una ragione tecnico-professionale che ha anche un notevole contenuto morale e sociale, valutata in perfetta intesa col Ministero della pubblica istruzione. Tenendo presente difatti che gli attuali studenti di 5° anno di medicina si iscrissero al 2° anno nell'ottobre 1914, quando cioè il turbine della guerra aveva già invasa la coscienza della gioventù italiana, che, senza frequentare af-

fatto il 3° anno, fruirono di un breve corso accelerato di 4° anno, si può apprezzare meglio il doveroso contegno dell'Amministrazione militare nel non accentuare una sua non giustificabile necessità, creando medici per finzione legale.

« Poichè tali in verità verrebbero ritenuti nella convinzione generale giovani forniti di un diploma pel quale la più superficiale disamina dimostra la insussistenza di preparazione e di serietà.

« Ed in omaggio appunto alla onestà e serietà degli studi attraverso i quali si acquisisce il diritto di tutela sulla salute degli altri, questo Ministero, di concerto con quello della pubblica istruzione ha esclusi anche dagli attuali corsi di 3° e 4° anno quegli studenti regolarmente iscritti, che fossero già forniti di un'altra laurea.

« La loro iscrizione in medicina, infatti, dopo la dichiarazione di guerra lascia il fondato sospetto che sia stata determinata da ragioni contingenti e di convenienza militare dalle quali esula perciò completamente la serietà dell'intendimento professionale.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Porzio. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere le ragioni per le quali il decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917, numero 1985, non sia applicato generalmente ».

RISPOSTA. — « Al decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917, n. 1985, sulle dispense ed esonerazioni a laureati in medicina e chirurgia, questo Ministero, di concerto con quello dell'interno, fece seguire prontamente la emanazione delle norme esecutive, affinché il decreto stesso potesse avere sollecita e piena attuazione.

« Questa però ha richiesto anzitutto un vasto lavoro preparatorio: le Commissioni provinciali, istituite con l'articolo 5, hanno dovuto rivedere tutte le dispense ed esonerazioni concesse o negate dall'inizio della guerra, ed in esito a tale revisione formulare le nuove proposte le quali possono raggrupparsi in tre principali categorie:

a) revoca pura e semplice della dispensa o dell'esonero, in tutti quei casi nei quali la concessione non risulti, in seguito a rigoroso esame, giustificata da impossibilità dell'autorità civile di provvedere, mediante l'opera di sanitari non aventi obblighi militari, alla pubblica assistenza

« b) concessione di nuove esonerazioni a quei sanitari i quali, assunti prima della guerra in servizio di pubbliche amministrazioni, e tuttora indispensabili alle medesime, furono ciò non ostante trattenuti alle armi in base a disposizioni, soverchiamente restrittive, che il decreto ora vigente ha abrogate;

« c) sostituzione dei medici aventi obblighi militari, ma dispensati od esonerati fino ad oggi per servizi sanitari civili cui non risultino personalmente indispensabili, con altri i quali abbiano prestato almeno un anno di servizio militare in zona di guerra.

« Questo Ministero, a misura che le proposte delle competenti Commissioni gli son pervenute, ha proceduto, e procede tuttavia, alle determinazioni di giustizia, informando la sua azione ai criteri che qui sommariamente si accennano.

« Non vengono revocate senza sostituzione, dispense od esonerazioni già concesse sotto l'impero di precedenti decreti, se non quando risulti l'assistenza sanitaria altrimenti assicurata: e ciò per non turbare i servizi civili là dove, dopo lo squilibrio inevitabilmente determinatosi allo inizio della guerra, si sono convenientemente assestati. E per converso non vengono concesse nuove esonerazioni tranne in casi di accertata indispensabilità, al fine di non sottrarre, oltre i limiti dello stretto necessario, medici all'esercito.

« Quanto poi alla revoca di dispense, previa sostituzione con medici i quali abbiano già dato alla patria il tributo di un congruo servizio militare, si è data la precedenza, con esecuzione immediata, alle proposte per restituzione di titolari ai posti già da essi occupati presso pubblici enti, e nei quali erano stati sostituiti da medici interini; come pure a quelle proposte, in occasione delle quali le Commissioni o le Prefetture hanno designato individualmente il medico da inviarsi in surrogazione di quello finora dispensato.

« A tutte le altre sostituzioni si procederà nel più breve tempo possibile, essendo intendimento di questo Ministero che il decreto, oggetto della presente interrogazione, continui ad avere generale e completa applicazione.

« Peraltro è ovvio che tali sostituzioni debbano aver luogo gradualmente, e cominciando dai sanitari di classi meno anziane, utilizzabili nella zona di guerra.

« Diversamente operando, si nuocerebbe all'andamento dei servizi sanitari mobilitati, proprio nella fase decisiva della guerra, quando cioè s'impone, per il bene supremo dell'esercito, la necessità di conservarne intatta la piena efficienza.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Renda. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto estendere il beneficio dell'avvicendamento, in zona territoriale a quegli ufficiali medici che, richiamati dal congedo, benchè nati negli anni 1882, 1883, si trovano in zona di guerra fin dall'inizio delle operazioni, dopo aver prestato in tempo di pace il servizio obbligatorio ed obbedito ad altro richiamo per la guerra libica, restando lunghissimi anni lontani dalla famiglia, e senza aver potuto dar valore alla propria professione conseguita con tante fatiche ».

RISPOSTA. — « Per assicurare il servizio nelle prime linee della zona di guerra provvede il decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, in base al quale tutti i medici appartenenti alle classi 1884 e più giovani sono riservati esclusivamente per il servizio nelle linee stesse.

« Il rendimento delle dette classi è appena sufficiente allo scopo e perciò è necessario mantenere saldamente l'integrale applicazione del decreto sopra citato, tanto più che la produzione dei medici giovani è del tutto sospesa.

« Gli ufficiali medici delle classi 1884 e più giovani godono di un avvicendamento nella stessa zona di guerra e nelle formazioni di prima e seconda linea cioè a dire prestano servizio a turno di sei mesi in un reggimento, in una sezione di sanità e in un ospedale da campo.

« L'avvicendamento propriamente detto consiste nel richiamo presso le formazioni della zona territoriale degli ufficiali medici mobilitati. Finora è limitato a quelli appartenenti alla classe 1878 dopo un anno almeno di servizio in zona di guerra, e non è possibile estendere tale beneficio ad altre classi per insufficiente disponibilità di personale fisicamente idoneo tanto più che, per non turbare l'assestamento del servizio sia in zona di guerra che in zona territoriale, il cambio deve compiersi tenendo sempre conto delle specialità professionali e della idoneità fisica. La deficienza sopra accennata dipende dal rilevante numero dei

già avvicendati (circa 2000), dalla mobilitazione sistematicamente compiuta fino alla classe del 1880, dalla necessità di provvedere allo inquadramento di nuovi reparti, alla costituzione di nuove unità sanitarie, al ripianamento delle deficienze rappresentate dalla ordinaria quotidiana usura dell'organismo sanitario.

« Si consideri inoltre la coesistente necessità di destinare a servizi civili, medici in sostituzione di altri ai quali viene revocato la dispensa o l'esonero per non avere compiuto il servizio militare prescritto (decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917).

« Trattasi di servizi ai quali all'infuori del medico che vi si trova, altri — come è ovvio — non ha, di norma, alcun interesse di essere destinato.

« Attualmente tali posti vengono coperti con i medici che non hanno diritto all'avvicendamento (più giovani del 1878) e che, non potendo in altro modo ottenere il ritorno in zona territoriale, optano per la destinazione ad un servizio civile.

« Appare adunque evidente che, se maturasse anche per essi il diritto all'avvicendamento e cioè attraverso l'avvicendamento potesse realizzarsi il ritorno in sede prossimiore a quella abituale, se non addirittura in quella stessa, non avremmo modo di assicurare convenientemente i servizi civili che l'applicazione del decreto sopra ricordato 9 dicembre 1917 lascia scoperti. Ai servizi stessi vengono destinati, previo ricollocamento in congedo, ufficiali medici designati dalle stesse amministrazioni interessate fino alla classe 1881 inclusa, con nessun'altra limitazione oltre quella di aver prestato almeno un anno di servizio in zona di guerra o anche se appartenenti alle classi 1882-1883, purchè, oltre la suddetta condizione, sieno riconosciuti di menomata idoneità fisica.

« Per effetto di tale decreto molti ufficiali medici fino alla classe 1883 potranno tornare al servizio civile dal quale furono allontanati all'atto della mobilitazione generale, moltissimi altri saranno richiamati per servizi civili in zona territoriale se non nella stessa residenza di prima della guerra.

« Ecco come l'avvicendamento propriamente detto (— 1878) verrà presto largamente integrato dalla destinazione ai servizi civili (— 1883), ferme restando le disposizioni relative alla classe 1884 e più giovani riservate alle necessità delle prime linee.

« Le norme sopra riassunte sono quelle cui attualmente si attiene il Ministero della

guerra, d'accordo col Comando Supremo e con la Intendenza generale e costituiscono un coordinato sistema a sostegno del funzionamento sanitario in zona territoriale e nella popolazione civile.

« Poichè tali necessità sono suscettibili di modificazioni potranno anche variare i limiti e i criteri d'avvicendamento, che finora però occorre mantenere integri e fermi.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda opportuno che gli allievi ufficiali del recente corso all'Accademia militare di Torino respinti in una sola materia, anzichè ritornare al reggimento come semplici soldati, siano ammessi a ripetere l'unico esame dopo un secondo brevissimo corso.

RISPOSTA. — « Il comando dell'Accademia militare, seguendo le direttive date da questo Ministero, si è ispirato a criteri di una notevole larghezza nel giudicare e nel classificare gli allievi ufficiali per la nomina, in conformità all'indirizzo eminentemente pratico dei corsi d'istruzione, che tende a formare ufficiali esperti ed allenati nei moderni metodi di guerra, sfrondando l'insegnamento d'ogni complemento teorico e dottrinario.

« La posizione di tutti gli allievi dichiarati al termine del corso non idonei è stata poi ripresa in attento esame dal comando stesso dell'Accademia, il quale ha proposto per la ripetizione del corso un congruo numero di tali allievi per i quali era da ritenersi che l'esito sfavorevole non dipendesse da negligenza o da inettitudine, ma bensì da cause non imputabili a loro colpa, come assenze per malattia, tardiva ammissione al corso, ecc.

« Tutti coloro che, in seguito a questo esame, sono stati dichiarati non riammissibili al corso, oltre ad aver riportato delle votazioni notevolmente basse non possono quindi addurre alcuna ragione seria che valga a scusare la prova non buona da essi fatta.

Non è quindi possibile, per quanto spiaccia, aderire al desiderio espresso dall'onorevole interrogante.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra* — « Per sapere se — dopo che con saggio provvedimento sono stati, agli effetti delle promozioni, equiparati ai feriti di guerra gli ufficiali inabili che riportarono in zona di operazioni malattia dipendente da cause di servizio — non ritenga opportuno equiparare i medesimi ufficiali anche agli effetti della concessione del nastrino di guerra, computando nei quattro mesi di permanenza in zona di operazioni prescritti per il diritto a tale distintivo il tempo trascorso nei luoghi di cura e in licenza di convalescenza ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, pur rendendosi conto delle ragioni che hanno spinto l'onorevole interrogante a proporre che la disposizione dell'articolo 2 del decreto ministeriale contenuto nella circolare 330, *Giornale Militare* 1916, sia estesa anche a coloro che riportarono in zona di operazioni malattie dipendenti da cause di servizio, non ritiene però conveniente di addivenire ad una tale estensione che falserebbe lo spirito cui è informata la concessione del nastrino relativo alle fatiche della guerra.

« Se alla regola generale, contenuta nell'articolo 1 del detto decreto ministeriale, si credè conveniente di apportare la eccezione per coloro che in combattimento, o in operazioni direttamente ad esso inerenti, furono feriti, ciò fu per premiare quelli che nella mischia d'arme avevano già dato prova di valor personale e di intrepidezza: qualità le quali non appaiono altrettanto necessariamente congiunte in coloro che alla fronte incontrassero malattie, sia pure se provenienti da cause di servizio.

« Per gli ammalati, del resto, si cercò di fare quanto parve opportuno, equiparandoli con la circolare 634, *Giornale Militare* 1916, a coloro che, dopo quattro mesi, furono comandati, non per diminuita attitudine professionale, a prestarservizio fuori dei territori di operazione. Tale disposizione contiene già una benevola interpretazione del decreto ministeriale, che non aveva posto, tra le eccezioni alla regola generale, gli ammalati: ma di più non sembra conveniente di fare in tale materia.

« *Il ministro*

« **ZUPELLI** ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto ed opportuno, anche nell'interesse dell'Amministrazione,

assegnare i notai ufficiali al Commissariato o al servizio contratti, tenendo così conto delle loro speciali attitudini, come si è fatto per i magistrati e per analoghe categorie di militari ».

RISPOSTA. — « Il personale appartenente al corpo di Commissariato militare deve disimpegnare svariati servizi, fra i quali anche quello dei contratti che vengono stipulati dall'Amministrazione militare con i suoi fornitori.

« Fin dall'inizio della guerra il Ministero intese la necessità che per il regolare disimpegno dei servizi del Corpo di commissariato era opportuno destinare elementi competenti: in dipendenza di tale criterio nei reclutamenti di ufficiali commissari effettuati in base a concorsi (circolare n. 267 *Giornale Militare* 1915 e n. 96 *Giornale Militare* 1916) venne determinato di scegliere anche un congruo numero di laureati in giurisprudenza allo scopo di garantire l'amministrazione per la parte riguardante i contratti. Fra i laureati in giurisprudenza prescelti ve ne furono alcuni che esercitavano la professione di notaio.

« Dal giugno 1916 non si effettuano nomine di ufficiali commissari perchè i servizi relativi sono sufficientemente assicurati. Ciò stante, mentre si conferma che l'Amministrazione militare ha da tempo utilizzato, nei limiti delle esigenze del servizio, i laureati in legge e i notai anche per il servizio di Commissariato, deve dichiararsi che non occorre al presente distogliere dal servizio dell'arma combattente cui appartengono ufficiali provvisti del titolo professionale di notaio.

« *Il ministro*

« **ZUPELLI** ».

Schiavon. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda conveniente usare ai militari sacerdoti delle classi ora considerate di milizia territoriale e che avevano prima della chiamata cura di anime, lo stesso trattamento di dispensa fatto ai loro confratelli appartenenti alle classi 1881 ed anteriori, tenuto conto della grande deficienza lasciata nel clero anche dalle ultime chiamate dei riformati ».

RISPOSTA. — « Le speciali disposizioni, che sono emanate in materia di dispensa dalle chiamate alle armi, pur rispondendo a criteri fondamentali unici, vengono di volta in volta conformate alle speciali esi-

genze dell'esercito e a quelle delle amministrazioni e funzioni, che resterebbero prive di elementi per la imminente chiamata alle armi.

Pertanto, se qualche criterio estensivo si è usato, in occasione della venuta alle armi degli ultimi provenienti dai riformati, ammettendo, sotto determinate condizioni, alla dispensa anche quelli nati negli anni 1882 e 1883, ciò non indica che il trattamento loro fatto per speciali ragioni d'opportunità del momento debba essere ampliato ai militari delle classi medesime già alle armi, perchè compresi in precedenti richiami, quasi che si trattasse di un diritto riconosciuto ai militari di quelle classi o un beneficio loro concesso, invece di uno speciale temperamento per non depauperare soverchiamente il personale di date amministrazioni o addetto a determinate funzioni.

«Ciò stante, sarebbe contrario agli esposti criteri qualsiasi disposizione che tendesse ad ampliare ai sacerdoti già alle armi la dispensa concessa ai loro colleghi con cura d'anime delle classi 1882-83 provenienti dagli ultimi riformati, tanto più che un trattamento simile dovrebbe essere esteso a tutti i funzionari di pubbliche amministrazioni di quelle classi, concorrendo per essi le identiche condizioni.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Sciacca-Giardina. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali sono stati esclusi dal beneficio di cui al comma 1° della circolare 346, emanata in esecuzione al decreto-legge 18 maggio 1916, i sottotenenti dei reali carabinieri e si richiede per il loro avanzamento un servizio di diciotto mesi, mentre la maggior parte di essi hanno servito come sottufficiali non già 3, ma 10, 12 e perfino 20 anni ».

RISPOSTA. — La disposizione di cui all'articolo 4 del decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 666, con cui si è concesso un avanzamento eccezionale ai tenenti e sottotenenti di milizia territoriale delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio provenienti dagli ufficiali di complemento con un anno di effettivo servizio in tale loro qualità e dai sottufficiali con tre anni di effettivo servizio come sottufficiale, fu dettata non tanto per dare un più rapido avanzamento a quegli ufficiali di milizia territoriale che avessero, per il loro passato

militare, una preparazione più solida di quelli nominati semplicemente sulla base del titolo di studio; quanto invece per dar modo all'autorità militare di provvedere con elementi che avessero solida cultura professionale nel proprio servizio, al difetto, soprattutto, di capitani, esistente in alcuni comandi di truppa.

«Data la sopradetta ragione del provvedimento, furono da esso logicamente esclusi gli ufficiali dei corpi amministrativi e ne furono con essi esclusi anche gli ufficiali di milizia territoriale e dei reali carabinieri, in quanto la estensione del provvedimento non avrebbe avuto, neppure per essi, rispondenza in reali necessità di servizio.

Così stando le cose, è ovvio che non vi sarebbe ragione di modificare oggi tale norma, specie ove si pensi che non sono sopraggiunte esigenze di servizio le quali reclamino detta modificazione e che la norma di legge di cui trattasi trova ormai la sua esatta applicazione da circa due anni ».

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Scialoja. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere per quali ragioni siano tuttora ritardate le promozioni a scelta dei tenenti farmacisti delle categorie in congedo, e se verrà dato corso sollecito alle proposte in parola, per quelle stesse esigenze di servizio che portano alle numerose nomine di capitani di complemento farmacisti per titoli o per anzianità di servizio professionale.

RISPOSTA. — « Per l'articolo 3 del decreto luogotenenziale 1267 del 9 agosto 1917 e per le successive norme esecutive sancite con la circolare 548, del *Giornale Militare* 1917, gli ufficiali della categoria in congedo che possiedono spiccate qualità militari potranno essere promossi a scelta contemporaneamente agli ufficiali in servizio attivo permanente di pari grado e anzianità della stessa arma e corpo - nella misura però di un terzo.

« Ma poichè, per gli ufficiali farmacisti, non esiste un ruolo corrispondente di ufficiali in effettivo servizio, che possa funzionare come regolatore dell'avanzamento; così, per essi, permangono e vigono le disposizioni stabilite dall'articolo 8 della circolare 397 *Giornale Militare* 1917, per le quali, in nessun caso, potranno essere pro-

mossi prima degli ufficiali richiamati dal congedo di egual grado e anzianità delle armi combattenti e del Corpo sanitario. Ora le promozioni dell'arma meno favorita sono giunte, fino ad oggi, all'anzianità 15 luglio 1915, mentre per i tenenti farmacisti la maggiore anzianità risale al gennaio 1916. Per tala ragione il loro avanzamento non può ancora essere effettuato.

« Alle promozioni per titoli, invece, non essendo vincolate alla condizione suesposta, viene dato corso (in virtù del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1360) di mano in mano che le relative pratiche siano perfettamente istruite e l'apposita Commissione tecnica, sedente presso l'Ispettorato di Sanità militare, abbia dato il suo parere in merito.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Sipari. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quando saranno effettuate le promozioni a capitano dei tenenti farmacisti delle categorie in congedo proposti a scelta fin dal settembre e dall'ottobre 1917 in applicazione dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267, e delle norme per la sua esecuzione (circolare 548 del *Giornale Militare* 1917), considerato che il ritardo dei provvedimenti relativi - dopo il giudizio favorevole della apposita Commissione sedente presso il Comando supremo - sarebbe in contrasto non solo con il carattere di celerità che più volte si è indicato come caratteristico delle promozioni speciali, ma anche con la molteplicità delle nomine a capitano di complemento farmacista, effettuate, dopo l'epoca sopra indicata, in virtù del decreto luogotenenziale del 23 agosto 1917, n. 1360, che pure tali nomine (per titoli o per semplice anzianità di esercizio professionale) subordinava alle esigenze del servizio ».

RISPOSTA. — « Per l'articolo 3 del decreto luogotenenziale, n. 1267, del 9 agosto 1917 e per le successive norme esecutive sancite con la circolare n. 548 del *Giornale Militare* 1917, gli ufficiali delle categorie in congedo, che possiedono spiccate qualità militari, potranno essere promossi a scelta contemporaneamente agli ufficiali in servizio attivo permanente di pari grado e anzianità della stessa arma e corpo - nella misura però di un terzo.

« Ma poichè, per gli ufficiali farmacisti, non esiste un ruolo corrispondente di uffi-

ciali in effettivo servizio, che possa funzionare come regolatore dell'avanzamento, così, per essi, permangono e vigono le disposizioni stabilite dall'articolo 8 della circolare n. 397, *Giornale Militare* 1917, per le quali, in nessun caso, potranno essere promossi prima degli ufficiali richiamati dal congedo di egual grado e anzianità delle armi combattenti e del Corpo sanitario. Ora le promozioni dell'arma meno favorita sono giunte fino ad oggi, all'anzianità 15 luglio 1915, mentre per i tenenti farmacisti la maggiore anzianità risale al gennaio 1916. Per tale ragione il loro avanzamento non può ancora essere effettuato.

« Alle promozioni per titoli, invece, non essendo esse vincolate alla condizione suesposta, viene dato corso (in virtù del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, numero 1360) di mano in mano che le relative pratiche siano perfettamente istruite e l'apposita Commissione tecnica, sedente presso l'Ispettorato di sanità militare, abbia dato il suo parere in merito.

Il ministro
« ZUPELLI ».

Soleri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda che le attuali disposizioni per le quali i militari che hanno subito una condanna, la cui esecuzione sia stata sospesa, non possono essere inviati in licenza di convalescenza in famiglia se inabili temporaneamente, e devono scontare la pena se inabili in modo assoluto - debbano essere modificate nel caso in cui la inabilità temporanea od assoluta derivi da ferite riportate in combattimento ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda la richiesta sospensione dell'esecuzione delle sentenze di condanna in favore dei militari inabili in modo assoluto al servizio militare non solo per ferita riportata in combattimento, ma per lesione in genere riportata in servizio di guerra, provvede già per la zona territoriale, il disposto dell'articolo del decreto luogotenenziale, 4 febbraio 1917, n. 187, e per la zona di guerra, il disposto dell'articolo 8 del testo unico n. 55000 del Comando Supremo.

« Per quanto riguarda l'invio in licenza di convalescenza dei militari condannati, inabili temporaneamente per ferita riportata in combattimento, disposizioni tassative vietano, per ovvie ragioni morali, di concedere licenze di qualsiasi specie, e quindi anche di convalescenza, ai militari

incorsi in reati per i quali sia intervenuta la sospensione della sentenza di condanna. Tali militari debbono essere ricoverati in un deposito di convalescenza per il periodo strettamente necessario, affinchè possano riacquistare l'idoneità per lo meno ai servizi sedentari meno gravosi. Essi così seguitano a beneficiare della sospensione della sentenza di condanna, ed ogni altro beneficio quale sarebbe anche l'invio in licenza di convalescenza in famiglia, non potrebbe essere consentito, sia perchè lasciar liberi presso le loro famiglie dei militari sui quali è già caduto il giudicato di una sentenza penale avrebbe deleteri effetti sul prestigio della giustizia, sia perchè una volta in famiglia essi avrebbero tutto l'interesse a trascurare la loro convalescenza per ottenere delle proroghe, sia infine perchè, rientrati nell'ambiente che eran soliti frequentare da borghesi e dal quale precisamente potrebbero aver tratto l'incitamento a commettere il reato per il quale è stata sospesa l'esecuzione della sentenza di condanna, sarebbe resa ancor più difficile la cura morale per essi necessaria per giungere ad una compiuta riabilitazione, sempre possibile alla fronte.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga, più che conveniente, necessario ai fini della regolarità dei lavori agricoli concedere una proroga per la presentazione delle domande d'esonero, per dar modo ai distretti, Corpi e Commissioni di dar corso alle domande che, per quanto giustificate dai voluti requisiti, non possono essere prese in considerazione per il solo fatto della tardività della loro presentazione (20 gennaio 1918). E ciò tanto più perchè, secondo la circolare 781 del *Giornale Militare* del 1917, tutti gli individui appartenenti alle classi dal 1893 al 1899 non possono più ottenere l'esonero o la dispensa con evidente danno di quelle poche famiglie di agricoltori che si vedono negato l'esonero per l'unico figlio loro indispensabile sempre delle classi dal 1892 al 1899 ed enorme disparità di lor trattamento invece in confronto di quello usato agli individui delle stesse classi addetti alle officine e stabilimenti ausiliari, ecc., aventi la qualità di insostituibili ed indispensabili ».

RISPOSTA. — « Osservo in linea preliminare, che nella interrogazione sembra

vogliasi attribuire carattere generale alle disposizioni che, per la concessione di esonero o di dispensa agricola, furono emanate nei riguardi esclusivi dei militari provenienti dalla revisione generale dei riformati e chiamati alle armi per il 5 novembre e per il 6 dicembre scorso anno (circolari nn. 690 e 745 del *Giornale Militare*, 1917).

« Come rilevasi da tali disposizioni, i già riformati compresi in dette chiamate — e non altri — all'atto della presentazione alle armi dovevano produrre ai Comandi di distretto od alle Commissioni provinciali di agricoltura — a seconda che trattavasi di contadini appartenenti ad aziende agricole a conduzione familiare oppure di operai agricoli specializzati e di direttori d'azienda agricola — il documento comprovante l'esistenza del titolo alla dispensa od all'esonero. Sulla scorta del documento stesso i Comandi di distretto e le Commissioni provinciali d'agricoltura avevano facoltà di concedere subito la dispensa o quanto meno l'invio in licenza illimitata in attesa dell'esonero.

« Così avvenne infatti per il maggior numero degli aventi titolo alla concessione. Tuttavia, un po' per la brevità del tempo interceduto tra la pubblicazione dell'ordine di chiamata e la data di presentazione alle armi, un po' per ritardo nell'espletamento delle pratiche di competenza dei municipi e dei Carabinieri Reali, si ebbero non pochi casi di militari già riformati che non poterono procurarsi e presentare in tempo il necessario documento, di guisa che essi vennero incorporati, pur trovandosi nelle condizioni per invocare la dispensa o l'esonero. E poichè non sarebbe stato giusto far ricadere sulle aziende interessate la conseguenza di ritardo o di omissione non ad esse imputabili, fu disposto che il termine utile per la presentazione della prescritta richiesta di dispensa o di esonero venisse prorogato sino al 20 gennaio corrente anno e che gli stessi militari potessero presentarla direttamente ai corpi ai quali erano stati assegnati.

« Fu dato così largamente il tempo di far valere il loro titolo a tutti quelli che non avevano potuto o saputo provvedervi in precedenza: e risulta effettivamente notevole il numero di coloro che si giovarono della concessa proroga di termine. Dovrebbe quindi legittimamente ritenersi che nessuno più sia rimasto escluso dal beneficio che avrebbe avuto titolo ad invocare: ma ove pochi casi isolati siano rimasti, ciò non

potrebbe dipendere che da trascuratezza degli interessati, per i quali non mi parrebbe davvero giustificata la concessione di una seconda proroga. Cosa del resto che non sarebbe neppure opportuna per il fatto che una buona parte del contingente di riformati ai quali si riferisce la presente interrogazione, sono già stati avviati ai corpi o servizi mobilitati.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Zaccagninò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda possa rispondere ad un doveroso senso di giustizia e di opportunità che i giovani dalla classe del 1900, specialmente quelli di 2ª e 3ª categoria, forniti oltre che del necessario titolo di studi, anche del titolo professionale, già regolarmente riconosciuto dal Governo all'atto della chiamata alle armi, di titolare, supplente o aspirante supplente negli uffici postelegrafici del Regno, ottengano equa preferenza nella graduatoria dei corsi obbligatori della classe per aspiranti allievi ufficiali del genio ».

RISPOSTA. — « I titoli professionali postelegrafici, cui accenna l'onorevole inter-

rogante, limitatamente però per il personale di ruolo tecnico addetto al telegrafo, sono stati già tenuti nella debita considerazione nell'effettuare le assegnazioni delle reclute del 1900 al 3º reggimento genio (telegrafisti).

« Non è possibile concedere ai possessori di tali titoli anche la precedenza nell'invio ai corsi allievi ufficiali del genio perchè in tutti i concorsi finora banditi, stante l'esuberanza notevole dei concorrenti all'ammissione alle armi speciali (artiglieria e genio), l'assegnazione a tali armi si è fatta esclusivamente in base all'esito del concorso, fondato sul possesso dei migliori titoli di studio; e non pare opportuno derogare ora a tale norma regolatrice, tanto più che nel momento attuale non v'è bisogno di ufficiali telegrafisti.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

